

## C A P O II.

*Delle cene, che solevano fare i primitivi Cristiani, le quali cene, poichè da loro si celebravano per dimostrare l'amore, che si portavano scambievolmente, erano da essi appellate agapi.*

*Del nome, e I. della origine delle agapi.*

**A** Vendo noi mentovato le agapi nel precedente capitolo, in cui diffusamente ragionammo della singolare carità de' primitivi Cristiani verso i loro prossimi, fa d'uopo, che brevemente dimostriamo quali esse fossero, e onde abbia avuto origine il nome loro; potendosi quindi ancora comprendere da' leggitori, quanto si amassero tra loro i nostri antichi, e quanto procurassero di essere l'uno all'altro di sollievo, e di giovamento. Poiche la parola greca *ἀγάπη* *agape*, significa *amore, e carità*, fu ella stimata attissima a indicare le cene, che alle volte da' fedeli ricchi, e poveri unitamente si celebravano, per dare qualche eterna significazione di quella concordia, unione, e amicizia, che spiritualmente tenea cogiunti i loro animi. E che fino dal principio fossero con sì stretto legame di amore uniti tra loro, costa dagli atti de' santi Apostoli, dove noi leggiamo, come osservammo in altro luogo, che *della moltitudine de' credenti uno era il cuore, e una l'anima, e che niuno diceva essere sua alcuna cosa di quelle, che possedeva, ma erano loro tutte le facultà comuni* (a), e si distribuiva ad ognuno *conforme ciascuno ne avea bisogno*. Or uno degli

(a) c. 11. v.  
45. 46.

effetti di questo sincero, e particolare amore, che si portavano scambievolmente, era il procurar di vederfi sovente, e di prender cibo in compagnia, essendo questo un indizio di amicizia. Per la qual cosa ne' primi tempi della nascente Chiesa non solamente ne' giorni festivi, e solenni, ma quasi ogni giorno dopo la orazione fatta nel tempio, si univano, e con letizia si cibavano unitamente lodando il Signore (a). Ma prima di passare avanti, e di mostrare in che consistessero, e in quali giorni, e in quali ore, e come si celebrassero ne' susseguenti tempi le *agapi*, sembrami esserle ella opportuna cosa l'accennare colla maggior brevità, e chiarezza, onde mai abbiano avuto la loro origine, e se sieno state derivate nella Chiesa da' costumi, e dalle usanze degli Ebrei. Francesco Burmanno Scrittore Protestante avendo da varj monumenti raccolto, che alcune lodevoli usanze, che valsero, o che ancora valgono nella Cristiana Repubblica, sono state prese dalle consuetudini degli antichi Ebrei, fu di sentimento (b), che forse le *agapi* furono introdotte nella Chiesa a imitazione de' Giudei, i quali aveano degli ospizj nelle sinagoghe, ne' quali a spese comuni erano alloggiati i viandanti, e i pellegrini. Ma erra egli certamente, poichè altro è l'alloggiare i pellegrini, e dar loro il necessario sostentamento, come pure faceano i nostri maggiori, lo che abbiamo noi provato nell'antecedente capitolo, e altro è l'unirsi tutti nobili, e plebei, ricchi, e poveri in certi determinati giorni, e celebrare insieme un convito. Or che tutti convenissero insieme, e lodando il Signore celebrassero un tal convito i fedeli, lo accenna l'Apostolo S. Paolo nella prima lettera a' Corintj (c),

(a) Act. c.  
il. v. 46.

(b) De Synag. Disp. viil. §. 8.

(c) c. xi.

e lo spiega S. Gian Grisostomo nella ventesima settima Omilia sopra la stessa Epistola (a), dove così parla : „ In certi determinati giorni „ faceano i fedeli comuni le mense, e celebrata „ la sacra funzione, dopo la comunione de' sacramenti, tutti insieme cominciavano il convito, apportandosi da' ricchi le vivande, con „ farvi venire i poveri, e coloro che non possedevano, affinchè questi ancora si ristorassero, „ Altri adunque, tra' quali numeransi lo Scaligero nel sesto libro della Emendazione de' tempi, e Ugone Grozio appresso il Boemero (b) credettero, che questa consuetudine delle agapi avesse tratta la sua origine dal seguente costume della sinagoga. Soleano gli Ebrei, come sono pure soliti di fare presentemente ne' giorni festivi, chiamare a cena più di dieci, e meno di venti de' loro parenti, e vicini, o amici. Erano queste tali cene appresso loro non profane, nè istituite per giuoco, ma sacre, istituite, e preparate in onore, e gloria del Signore; onde celebravansi ne' luoghi vicini al tempio, come attesta Filone nel libro *De Plantat. Noe* (c) dove parla degli antichi Ebrei. Furono pertanto alcuni Scrittori, (d) che tra somiglianti conviti, e cene numerarono la ultima cena pascale celebrata dal nostro Signor Gesù Cristo co' suoi discepoli, nella qual cena istituì egli la santissima Eucaristia. Usavano inoltre i Giudei, finite tali cene, di recitare degl'inni, e delle preghiere; per la qual cosa essendo state somiglianti a questi conviti le agapi de' primi fedeli, hanno molti autori pensato, che da' conviti medesimi sieno state le agapi derivate. Io certamente sebbene non riprovo come affatto inverisimile un tal sentimento, con tutto ciò trovo qualche diversità

tra

(a) p. 241.  
n. I. T. X.

(b) Differt.  
IV. Jur. Eccl.  
Antiq. §.  
VIII. pag.  
237.

(c) P. 237.

(d) Burm.  
Disp. II. De  
temp. ult.  
Pasch. §. XIV.

tra le agapi de' nostri maggiori , e le cene Giudaiche , mentre a queste pochi amici , e vicini , e a quelle tutti i fedeli di una Chiesa intervenivano .

II. Ma cerchiamo con maggior diligenza quale fosse , e come devota , e sobria la cena de' nostri maggiori , che da loro era appellata *agape* . Tertulliano adunque nel trentesimo nono capitolo dell' *Apologetico* in questa guisa im- prende a descriverla , per soddisfare a' gentili , che ingannati da' malevoli , con atroci calunnie procuravano d'infamarla : *La nostra cena col suo nome dimostra qual ella sia . Ella vien chiamata con quel medesimo nome , con cui è appresso i Greci indicata la dilezione .* Non sono differenti da questi di Tertulliano i sentimenti di S. Clemente Alessandrino nel libro secondo al capo settimo della eccellente opera intitolata il *Pedagogo* (a) : „ Se per la carità fraterna con-  
 „ veniamo noi a celebrar i conviti , e il fine del  
 „ convito è il dimostrare la benevolenza , e l'a-  
 „ more , che portiamo al prossimo , e la carità  
 „ si palesa ancora col mangiare , e bere unita-  
 „ mente , perchè non si ha egli , come la ragio-  
 „ ne richiede , a conversare „ ? Ma affinchè  
 niuno s'immaginasse , che giusta la opinione de' Cristiani , la carità consistesse nel cenare , o nel desinare insieme , avea egli detto nel capitolo primo di quel medesimo libro , che (b) „ faceasi la  
 „ cena per palesare l'amore , che scambievolmen-  
 „ te portavansi , poichè era un segno , o un indi-  
 „ zio , che vogliamo dire , dell'amore frater-  
 „ no „ . Mentovano le agapi , o le cene caritatevoli de' Cristiani dopo S. Paolo , Plinio Scrittore Gentile , di cui abbiamo altrove parlato , e Santo Ignazio Martire , che fiori ne' tem-  
 (a) p. 171.  
 seqq.  
 (b) p. 142.

pi stessi di Plinio sotto Domiziano, Nerva, e Trajano Imperadori. Imperciocchè leggiamo noi nella celebre Epistola di Plinio stesso, ch'efaminati che furono da lui colla maggior premura, e diligenza que' fedeli, che gli furono presentati, conobbe non essere stata altra la colpa loro, che l'essere eglino stati soliti,, di adunar-  
 ,, si in un certo, e determinato giorno prima  
 ,, che spuntasse la luce del sole, e di recitare  
 ,, unitamente a Cristo, come a Dio, degl'inni,  
 ,, e di obbligarfi con giuramento non a commet-  
 ,, tere qualche delitto, ma bensì a non rubare,  
 ,, a non adulterare, a non mancar di parola, e  
 ,, a non negare il deposito; e ciò finito di par-  
 ,, tirsene, e dipoi convenire tutti insieme a  
 ,, prender cibo, comune per altro, e innocen-  
 ,, te (a),,,. S. Ignazio Martire nella Epistola a  
 Policarpo, dicendo, che procuri di fare sovente le adunanze, e di procurare, che ad esse non solamente i ricchi, e i signori, ma i servi ancora, e le serve intervenissero, ma stessero attente a non insuperbirsi, mostra, come sembrerà a qualcuno, di parlare delle agapi (b). Ma di ciò noi ragioneremo alquanto dopo, e dimostreremo ch'egli ragiona della celebrazione della Eucaristia. Con tutto ciò egli medesimo nella celebre lettera agli Smirnesi dimostrando quanto debbano i fedeli essere uniti co' loro pastori, e come debbano prestare loro obbedienza, scrive:,, Seguitate tutti il Vescovo, come Gesù  
 ,, Cristo il suo eterno Padre, e venerate i pre-  
 ,, ti come Apostoli, e i Diaconi com'è precetto  
 ,, di Dio. Niuno operi veruna cosa di quelle,  
 ,, che spettano alla Chiesa senza il Vescovo. Sia  
 ,, stimata ferma quella azione di grazie, che si  
 ,, fa con lui, o egli ha concesso, che si fac-  
 ,, cia.

(a) Epist.  
 xcvi. l. x.

(b) n. iv. p.  
 71. seq. Ed.  
 an. 1746.

„ cia . Colà si porti la moltitudine , dove com-  
 „ parisce il Vescovo , in quella guisa appunto  
 „ che dove è Cristo, ivi è la cattolica Chiesa. Non  
 „ è lecito di battezzare , o di celebrare l'agape  
 „ senza il Vescovo (a) ,, . Essendo adunque sta- (a) N. viii.  
 te fino da' principj del Cristianesimo introdotte P. 51.  
 le agapi nella Chiesa , ed essendo state , come  
 appresso vedremo, molto tempo in uso ; i gentili  
 mossi dalla invidia , e dall'odio , che ci porta-  
 vano , presero quindi motivo di calunniarci ,  
 e di affermare , che gravissimi delitti in somi-  
 glianti adunanze si commettevano da' fedeli ,  
 affinchè coloro, i quali erano inclinati ad abbrac-  
 ciare la nostra religione , dal loro proponimento  
 si distogliessero , e l'amore , che ci portavano ,  
 convertissero in odio , e malevolenza . Lamen-  
 tasi di queste tali accuse S. Giustino Martire nel-  
 la sua prima Apologia , dove così ragiona a fa-  
 vor de' Cristiani : ,, (b) Noi crediamo di non (b) n. 2. p.  
 „ dover essere da niun uomo puniti , se non sia- 44.  
 „ mo convinti di reità . Voi per altro potete  
 „ toglierci la vita , ma non ci potete offendere .  
 „ Ed (c) acciocchè niuno s'immagini , che le (c) n. 111. p.  
 „ parole nostre sieno vane , e che noi procuria- 45.  
 „ mo di occultare , scusandoci, le nostre colpe,  
 „ si cerchi pure con diligenza , se siamo rei di  
 „ somiglianti delitti , e se qualcuno de' nostri è  
 „ convinto , soffra egli la pena , che gli si deve .  
 „ Ma se siamo innocenti , richiede certamente  
 „ ogni ragione , che per le imposture de' nostri  
 „ emuli non ci si faccia una sì grave ingiuria ...  
 „ (d) Noi ignoriamo , se gli eretici (Simoniani, (d) n. xxvi.  
 „ Menandriani, e Marcioniti) commettano quel- P. 61.  
 „ le iniquità nefande , e favolose , che voi ci  
 „ opponete , di spegnere i lumi nelle adunan-  
 „ ze , e di fare le opere delle tenebre , che il

(a) n. XXVII.  
p. 61. „ roffore vieta di nominare , e di cibarci delle  
„ carni di un fanciullo . Sappiamo (a) bensì ,  
„ effer ella una enorme scelleratezza l'uccidere  
„ il prossimo . . . Sebbene voi attribuite a' Cr-  
„ stiani le reità , che da' vostri apertamente  
„ commettonsi , come se noi , buttate giù le lu-  
„ cerne , le commettestimo (b) . Noi però temen-  
„ do l'altissimo Dio (c) non solamente nor uc-  
„ cidiamo , come vanno spargendo i nostri ca-  
„ lunniatori , ma nè anco esponiamo , secondo  
„ l'uso vostro , i bambini , affinchè non peri-  
„ scano , non trovando chi gli accolga , e noi  
„ diventiamo omicidi . Inoltre o non ci leghia-  
„ mo col vincolo del matrimonio , se non per  
„ ben educare i figliuoli , o se lasciamo le noz-  
„ ze , viviamo in perpetua continenza . . . Tan-  
„ to siamo lontani da quelle nefande cene ,  
„ che da' vostri ci sono rimproverate . „ E nel-  
la seconda Apologia : „ (d) lo stesso , dice egli ,  
„ mentre mi dilettaua della dottrina Platonica ,  
„ e sentiva parlare dei delitti , che opponevanfi  
„ a' Cristiani , e vedea , che senza paventare la  
„ morte , e niuna di quelle cose , che sembra-  
„ no spaventevoli , si accostavano eglino al luo-  
„ go del supplizio ; comprendeva con evidenza ,  
„ che non vivessero immersi in quelle iniquità ,  
„ ch'erano loro attribuite . Imperciocchè qual'uo-  
„ mo intemperante , e dissoluto , e di massime  
„ così stravolte , e crudeli , che numeri tra le  
„ cose giovevoli , e buone il cibarsi delle uma-  
„ ne carni , può mai anteporre alla vita la morte ,  
„ e privarsi de' beni di questo basso mondo , e  
„ non cercare piuttosto di vivere , e di operare  
„ nascostamente senza che sia scoperto da' ma-  
„ gistrati , giusta i sentimenti , che nodrisce nell'  
„ animo ? Ma gli uomini scellerati spinti da'  
„ fug-

„ suggerimenti del diavolo sono stati cagione di  
 „ un grandissimo male , perciocchè avendo egli-  
 „ no uccisi alcuni de' nostri per le reità ,  
 „ ch'eranci ingiustamente attribuite, cruciarono  
 „ con gravissimi tormenti ancora i nostri servi, e  
 „ contro alcuni de' nostri fanciulli, e varie don-  
 „ nicciuole incrudelirano, e a forza di orribili  
 „ supplizj fecero sì, che vinte dall'acerbità del  
 „ dolore, dicessero essere noi rei di que' delitti, che  
 „ gli stessi nostri accusatori apertamente com-  
 „ mettono. Ma essendo noi lontani da queste rei-  
 „ tà, poco c'importa di essere accusati, e di sog-  
 „ giacere a tante disavventure , mentre ci basta  
 „ di avere per testimonio, e giudice delle nostre  
 „ azioni , e de' nostri pensieri l'ingenito Dio .  
 „ Ma se volessimo noi rispondervi , che ancor-  
 „ chè simili cose noi commetteffimo , opere-  
 „ remmo secondo le vostre massime rettamen-  
 „ te , che rispondereste ? Non si opera forse in  
 „ questa guisa da' vostri ne' misterj di Saturno ,  
 „ a cui sono sacrificati gli uomini ? Non si ado-  
 „ pra nelle cerimonie solite a usarsi avanti il  
 „ simulacro di lui , il sangue umano ? Che dire-  
 „ ste ancora , se noi vi opponessimo le azioni di  
 „ Giove , e vi obiettassimo , esser eglino imi-  
 „ tatori di questo vostro nume coloro , i  
 „ quali commettono quelle tali opere , che il  
 „ rossore non permette , che sieno rammemo-  
 „ rate ? Ma poichè noi insegniamo , che sieno i  
 „ nostri lontani da ogni sorta di male , siamo  
 „ dagli empj perseguitati , e privati delle no-  
 „ stre sostanze , e della vita ,, . Atenagora pu-  
 „ re nella sua *Legazione* in difesa de' Cristia-  
 „ ni (a) : „ Tre sono, dice , i delitti , de' quali  
 „ siamo accusati : l'ateismo, le crudeli Tiestee  
 „ cene , nelle quali si mangi carne umana , e le  
 „ ope-

(a) n. 111. p. 299.



(b)n. xxxii.  
p. 329.

„ opere indegne , che il pudore vieta di men-  
 „ tovar: i quali delitti se da noi commet-  
 „ tonfi , ci contentiamo , che non ci si perdo-  
 „ ni , e che le mogli , e i figliuoli nostri insieme  
 „ con noi leviare dal mondo. . . Ma se siamo ca-  
 „ lunniati . . . perchè non procurate , che i no-  
 „ stri nemici cessino di accusarci in giudizio , e  
 „ di apportarci que' gravi danni , che giornal-  
 „ mente ci apportano ? . . . (a) E non è da ma-  
 „ ravigliarsi , che ci attribuiscono quelle iniqui-  
 „ tà , che sogliono attribuire a' loro Dei , le  
 „ passioni de' quali ardiscono di appellare mi-  
 „ sterj . Ma se stimano un grave delitto il  
 „ vivere dissolutamente , perchè non hanno  
 „ Giove in abbominio , che da Rea sua madre,  
 „ e da Proserpina sua figliuola ebbe de' succes-  
 „ fori , ed ebbe per moglie la propria sua so-  
 „ rella ? ovvero perchè non odiano Orfeo in-  
 „ ventore di così difoneste ed empie favole ,  
 „ che fece Giove più scellerato , e più fordido  
 „ di Tieste ? Noi per altro siamo così alieni da  
 „ somiglianti cose , che stimiamo ancora illecito  
 „ uno sguardo men che pudico . Usando  
 „ adunque noi gli occhi per quel solo fine , per  
 „ cui sono stati da Dio creati , cioè per vedere la  
 „ luce , e non già per osservare le cose illecite ,  
 „ per le quali crediamo , che saranno gli uomi-  
 „ ni giudicati , come non faremo tenuti per tem-  
 „ peranti , e pudichi ? E non ci muovono tan-  
 „ to le umane leggi ( potendo i mortali sfug-  
 „ gire l'aspetto de' Principi , e operare ciò ,  
 „ che loro piace , nascostamente ) quanto le  
 „ divine , le quali comandano , che amiamo co-  
 „ me noi stessi i nostri prossimi . Per la qual cosa ,  
 „ secondo la età d'ognuno , altri sono chiamati  
 „ da noi figliuoli , altri fratelli , e sorelle , al-  
 „ tri

tri per essere vecchi sono da noi venerati come nostri genitori. Abbiamo pertanto tutta la cura, che coloro, i quali sono da noi chiamati con questi nomi, che significano cognazione, e parentela, conducano una vita incorrotta, e rimangano incontaminati i loro corpi. (a) Sperando adunque noi di conseguire l'eterna vita, dispregiamo colle vanità del mondo anche i piaceri dell'animo. Laonde ognuno di noi stima, che la moglie da lui presa secondo le leggi della repubblica, sia sua moglie fino all'aver de' figliuoli... Sono eziandio molti appresso noi si uomini, che donne, che s'inviechiano nel celibato, sperando di poter unirsi maggiormente con Dio. Che se lo stesso celibato congiugne l'uomo maggiormente con Dio; e da Dio è l'uomo per la cupidigia, e pe' cattivi pensieri disgiunto; egli è dovere il credere, che essendo contrarj a' pensieri cattivi degli scelerati, siamo anche contrarj alle loro malvage operazioni... Con tutto ciò è accusata la nostra Chiesa: e da chi mai? se non dalla combriccola de' gentili? cioè dalla meretrice, è tacciata d'impurità la pudica, come porta il comune proverbio. Imperciocchè coloro, che costituiscono il mercato della impudicizia, che propongono a' giovanetti i nefandi ospizj della turpitudine... e che attribuiscono tante difonestà a' loro proprj numi, gloriansi del male, come se fosse una cosa onesta, e degna di lode, quei medesimi le stesse azioni, come empie, e degne di essere punite, a' Cristiani rimproverano ingiustamente, sicchè gli adulteri tacciano di poco onesti i pudichi, e gli accusano appresso i giudici, talchè i presidi,

(a) n. xxxiit. p. 330.

, di

„ di delle provincie appena possono sostenere il  
 „ peso di giudicare le cause de' poveri Cristia-  
 „ ni, i quali vivono in tal guisa, che percoffi  
 „ non si risentono, e maltrattati stimano loro  
 „ dovere di benedire chi loro ha fatto onta, e  
 „ danno. Perciocchè non ci basta solamente  
 „ di essere giusti appresso il mondo rendendo a  
 „ ognuno la pariglia, ma abbiamo stabilito  
 „ di essere buoni, e di soffrire i cattivi. (a).  
 „ Inoltre essendo noi tali, quali ci siamo finora  
 „ descritti, chi farà mai così male avveduto,  
 „ e imprudente, che dica essere noi rei di omi-  
 „ cidio? Poichè non possiamo noi cibarci delle  
 „ umane carni, se non uccidiamo prima qual-  
 „ cuno. Mentre adunque dicono il falso, atte-  
 „ stando, che noi mangiamo le carni umane,  
 „ se qualcuno gl'interroga, se hanno mai ve-  
 „ duto ciò, che vanno spargendo, niuno si  
 „ trova tra loro così sfrontato, che dica di  
 „ averlo veduto. Hanno i nostri de' servi,  
 „ chi più, e chi meno, a' quali non può essere  
 „ nascosto ciò, che operiamo. Di questi niu-  
 „ no mai si è trovato, che di noi somiglianti  
 „ cose fingesse. Imperciocchè sapendo eglino,  
 „ che noi non possiamo soffrire di vedere il giu-  
 „ sto ammazzamento de' malfattori, non hanno  
 „ l'ardimento di accusarci o di aver ucciso, o  
 „ di aver divorato un qualche uomo. Non  
 „ altrimenti parla Teofilo Antiocheno Scrittore  
 „ Antichissimo nel secondo libro scritto ad Auto-  
 „ lico, il quale Autolico per queste tali accuse,  
 „ sebbene era propenso verso i fedeli, era  
 „ però alquanto ritenuto, e rimaneva per-  
 „ plesso, e dubbioso. „ Non era necessario, dice  
 „ Teofilo (b), che io impugnassi queste tali ac-  
 „ cuse, se non ti vedessi incerto, e dubbioso cir-

(a) n. xxxv.  
P. 332.

(b) L. ii. n.  
iv. P. 409.

ca l'acconsentire alla verità della Cristiana  
 religione. Perchè sebbene tu sei prudente,  
 soffri però volentieri i forsennati. Altrimenti  
 non ti avrebbero commosso le voci degli stolti,  
 nè avresti ascoltato le vane parole, nè avresti  
 creduto all'inveterato rumore sparso dall'empie  
 lingue, che ci attribuirono delitti non commessi  
 mai da noi Cristiani adoratori del vero Dio;  
 sicchè vanno molti ora dicendo, che le mogli  
 appresso noi sono comuni, e che mangiamo le  
 umane carni.

Negli Atti pure de' Santi Martiri di Lione riferiti da Eusebio nel principio del quinto libro della Storia Ecclesiastica (a) leggiamo, che furono presi per ordine de' giudici gentili alcuni servi de' fedeli, i quali servi essendo dediti alla superstizione degli idoli, mossi dal diavolo, e temendo i tormenti, a' quali vedeano fogggiacere i nostri, incitati da' soldati, dissero, che celebravansi da noi le Tieste cene, e' commetteansi delle difonestà, che non è lecito di ridire, nè di pensare. Tosto che furono sparse queste voci pel volgo, tutti contro di noi si sollevarono, sicchè se alcuni per cagione della parentela, che li congiugneva con noi, ci compativano, allora sdegnati, fremevano contro di noi medesimi; onde adempivasi ciò, che fu detto dal Redentore, *verrà il tempo, in cui chiunque vi avrà uccisi, crederà di aver prestato ossequio a Dio*. Raccogliessi da questo racconto, e dal passo di sopra addotto di S. Giustino, che Atenagora non avea letto nè la lettera della Chiesa di Lione, nè l'Apologia seconda del Santo Martire; altrimenti non avrebbe detto, che i servi de' fedeli non finsero mai, nè at-

(a) c. 11. p. 172. Edit. Taurin.

TITO DE' COSTUMI

tribuirono loro somiglianti delitti. Oltre Giustino, Atenagora, e Teofilo, e le Chiese di Lione, e di Vienna, è testimonio delle stesse calunnie Taziano nella Orazione, ch'egli compose contro de' gentili in difesa della innocenza, e della religion de' Cristiani (a). „ Ci accusate, „ *dice egli*, e andate spargendo, che noi mangiamo le carni umane. Ma avendo voi finto, „ e attribuito ingiustamente a noi un tal delitto, siete stati scoperti di aver fatto una falsa „ testimonianza „. Origene pure, che visse nel terzo secolo della Chiesa, nel principio del primo libro scritto contra Celso Epicureo (b) „ Volendo, *dice*, l'avversario screditare il Cristianesimo, oppone a' nostri, che nascostamente facciamo tra loro delle unioni, e si confederino contro ciò, che le pubbliche leggi comandano, e stabilisce primieramente, altre essere le adunanze, che si fanno pubblicamente, e queste essere dalle leggi permesse; altre, che si fanno occultamente, e queste essere vietate dalle medesime. Con una tal maniera di parlare si sforza egli di muovere vieppiù l'odio de' gentili contro le nostre cene, che da' fedeli sono *agapi* appellate, come se fossero introdotte per apportare del danno alla repubblica „. Confuta egli di poi una sì atroce calunnia, e dimostra, che le confederazioni de' Cristiani erano tutte contro il bene privato, o pubblico de' mortali, pe' quali altro noi non cercavamo, nè desideravamo, che la pace, e la eterna salvezza. Che se qualcuno da noi ricerca, onde mai fosse nata la vana persuasione de' gentili, talchè andassero francamente spargendo pel volgo, che sì gravi scel-

(a) n. xxv.  
P. 281.

(b) n. I. P.  
191. T. I. Op.  
Edit. Venet.  
an. 1743.

scelleratezze si commetteffero nelle nostre congregazioni, sappia egli, che fin dal principio del Cristianesimo i discepoli del Redentore fondati sulle parole del nostro Divino Maestro, avendo creduto di cibarsi, ricevendo la Eucaristia, delle carni, e di bere il sangue del figliuolo di Dio, a tutti coloro insegnavano questa incontrastabile verità, che abbracciavano la nostra santa religione. Ma siccome avveniva, ch'eglino non rivelassero i dogmi della fede, e i riti sacri a' nemici, perchè non fossero da questi messi in derisione, e perchè le perle non si gettassero a' porci, i Giudei curiosi di sapere qual cosa da' nostri si faceva nelle adunanze, intesero forse per un certo rumore sparso da chi non era ben informato de' nostri sentimenti, che i seguaci del Nazareno mangiavano la carne, e beveano il sangue del figliuolo dell'uomo, onde per iscreditarci scrissero, e divulgaron per tutto, che i Cristiani ammazzavano un bambino, e le carni sue mangiavano, onde le nazioni tutte da tali scellerate persone si riguardassero. Quindi è, che S. Giustino Martire nel suo Dialogo contra Trifone riprendendo i Giudei così scrive: ,

„ (a) Non hanno i gentili tanta colpa per le in-  
 „ giurie fatte a Gesù Cristo, e a noi, quanta ne  
 „ hanno i vostri, che sono gli autori delle false  
 „ opinioni, e delle calunnie inventate contro di  
 „ noi medesimi. Imperciocchè dopo di aver voi  
 „ incrudelito contro quell'uomo giusto, e solo  
 „ non colpevole, per le piaghe del quale ac-  
 „ quistano la salute coloro, che si accostano a  
 „ Dio Padre, e dopo, che lo crocifiggeste,  
 „ avendo voi saputo, ch'egli era risuscitato da'  
 „ morti, e ch'era salito in Cielo, come era  
 „ stato predetto da' Profeti, non solamente non

(a) n. XVII.  
 P. 122.

„ VO-

„ voleste far penitenza , ma scegleste ancora  
 „ degli uomini , e da Gerusalemme li manda-  
 „ ste per tutto il mondo, acciocchè spargessero :  
 „ esser ella nata l'empia setta de' Cristiani , da  
 „ cui si commetteffero quelle reità , che presen-  
 „ temente ci sono da' malevoli attribuite . Laon-  
 „ de deste non solamente a voi stessi , ma a tut-  
 „ ti gli altri ancora motivo di operar male . E  
 „ poco dopo : „ (a) Quantunque sapeffero gli  
 „ uomini della vostra nazione , che quelle co-  
 „ se erano avvenute a Giona , le quali sono  
 „ nella profezia di lui narrate , e Gesù Cristo  
 „ avea predicato per la Giudea , che avrebbe  
 „ dato il segno di Giona , esortandovi , che al-  
 „ meno dopo la sua resurrezione vi pentiste de'  
 „ vostri falli , e imitaste l'esempio de' Niniviti ,  
 „ e piangeste le vostre scelleratezze , affinchè  
 „ non fosse distrutta come lo fu poi , la  
 „ città vostra , e la vostra gente non perisse ;  
 „ con tutto ciò non solamente non faceste peni-  
 „ tenza , ma come ho detto pocanzi , scegleste  
 „ degli uomini , e avendoli mandati per tutto  
 „ il mondo , spargeste , che nata era la empia  
 „ setta de' Cristiani , i quali essendo senza leg-  
 „ ge , e seguendo gl'insegnamenti di un certo in-  
 „ gannatore chiamato Gesù Galileo , andavano  
 „ predicando ch'egli era risuscitato . . . Aggi-  
 „ gneste pure , ch'egli medesimo insegnò loro  
 „ quegli empj , e detestabili misterj , che ci so-  
 „ no attribuiti . . . Ma noi non solamente non  
 „ vi abbiamo perciò in odio , nè vogliamo ma-  
 „ le a coloro , che per cagion vostra hanno for-  
 „ mato questa opinione di noi , ma preghiamo  
 „ ancora il Signore , che vi da la grazia di far  
 „ penitenza , e di conseguire misericordia... (b)  
 „ ancorchè da' vostri , e dagli altri uomini sia-  
 „ me

(a) n. cviii.  
 p. 313. seq.

(b) n. cx. p.  
 215.

„ mo cacciati dalle nostre possessioni , e come  
 „ esiliati da tutto il mondo , senza poter vivere  
 „ con libertà , e quiete . . . (a) Quelli , che a  
 „ Dio Padre offrono il sacrificio prescritto da (a) n. cxvii.  
p. 221.  
 „ Gesù Cristo ; cioè la sacra Eucaristia del pa-  
 „ ne , e del calice , lo che si costuma da' Cri-  
 „ stiani per tutto il mondo , sono certamen-  
 „ te , secondo l'oracolo , grati a Dio . . . Or  
 „ le preghiere , e le azioni di grazie , che si  
 „ fanno da' degni , sono i perfetti sacrificj. Que-  
 „ sti si offrono da' fedeli anche nella rimem-  
 „ branza del loro cibo secco , e liquido , cioè  
 „ del pane , e del vino , per cui ancora ci ri-  
 „ cordiamo della passione , e morte del Figliuo-  
 „ lo di Dio , il cui nome hanno i vostri maestri  
 „ procurato , che fosse profanato , e bestem-  
 „ miato per l'universo „ . Origene ancora nel  
 „ sesto libro contra Celso (b) attesta , che i Giudei (b) n. xxvii.  
p. 335.  
 „ furono i primi a spargere pel mondo , che da'  
 „ Cristiani era nell'adunanza ucciso un bambino ,  
 „ acciocchè le carni di lui servissero loro di cibo ,  
 „ ed erano commesse le opere delle tenebre , quasi  
 „ che fossero eglino soliti di spegnere i lumi , e fare  
 „ ciò , che la vergogna , e il rossore impedisce di  
 „ mentovare. Sebbene poi la funzione del santo sa-  
 „ crificio era distinta dal convito dell'agape ; con  
 „ tutto ciò non avendo distintamente saputo i gen-  
 „ tili in quale adunanza i Cristiani dicevano di ci-  
 „ barsi delle carni , e di bere il sangue del Figliuolo  
 „ di Dio , e avendo inteso , che per le agapi si aduna-  
 „ vano tutti , e cenavano allegri nel Signore , credet-  
 „ tero , che in questa tale congregazione si ucci-  
 „ desse qualche fanciullo da' nostri , e servissero le  
 „ carni di lui per cibo , e siccome dalla crapula  
 „ sovente seguono altre azioni malvage , e turpi ,  
 „ così fossero da' fedeli spenti i lumi , come era



(a) p. 122. In  
 Appendic.  
 Edit. Ve-  
 net. an. 1748

appresso gl'idolatri Persiani in uso , e mille infamità fossero da loro commesse . Per la qual cosa impugnando queste tali calunnie Tertulliano , e descrivendo in che consistessero le agapi , così parla nel suo celebre Apologetico al capo trentesimo nono (a) : ,, Tacciate le nostre cene ,, non solamente come infami per le scelleratezze , che ivi , secondo voi , commettonsi , ma ,, eziandio come prodighe... Voi , come sovente accade , vedete più facilmente negli occhi ,, altrui una pagliuzza , che una trave ne' vostri . . . *si tace da voi degli altri* . Solamente ,, parlasti del Triclinio de' Cristiani . Ma la nostra cena pel nome suo dimostra qual ella sia . ,, Valga pur ella quanto volete , egli è guadagno ,, lo spendere per motivo di pietà , perciocchè ,, noi così facendo gioviamo a' poveretti , non ,, come appresso voi i parassiti aspirano alla gloria di essere servi , quando sono nati liberi , ,, colla obbligazione del loro ventre da riempersi ne' pranzi tra le contumelie ; ma come ,, appresso Dio è maggiore la contemplazione ,, de' mediocri . Se ella è onesta la cagion del ,, convito , consideratene il resto , che segue ,, dall'uffizio della religione , che professiamo . ,, Ella non ammette niuna sorta di smodestia . ,, Non si mette niuno a sedere prima di avere ,, gustata la orazione . Mangiano quanto vogliono gli affamati , bevono quanto è utile alle ,, persone oneste , e pudiche . Non si saziano di più , di quel che possano comportare coloro , i quali si ricordano di doverli levare di notte per adorare il Signore . Discorrono come quelli , che fanno di essere ascoltati da Dio . . . Dopo cenato , ognuno si lava le mani , apportansi i lumi , e sono i convitati pro-

,, VO-

„ vocati a mettersi in mezzo, e a cantare,  
 „ qualche inno sacro da se composto, o qualche  
 „ passo delle sacre lettere. Allora si esperimenta,  
 „ se ha bene bevuto. Così l'orazione dà fine  
 „ al convito. Ognuno dipoi se ne parte, non  
 „ già alle combriccole de' battitori, e feritori,  
 „ nè a' luoghi delle lascivie, ma alla stessa  
 „ cura della modestia, e della pudicizia, come  
 „ se non avesse cenato, ma piuttosto appreso la  
 „ regola della disciplina de' costumi. Questa  
 „ adunanza de' Cristiani sarà meritamente ille-  
 „ cita, s'ella è uguale alle illecite; sarà degna  
 „ di essere condannata, se è somigliante alle  
 „ riprovate, e dannate. Che se qualcuno si  
 „ lamenta di essa, come sogliono i mortali  
 „ lamentarsi delle fazioni, dica: se mai abbia-  
 „ mo cospirato a' danni di alcuno? Noi siamo  
 „ tali adunati, quali siamo dispersi; e tali tutti  
 „ insieme, quali siamo soli, poichè non offen-  
 „ diamo niuno, nè a veruno apportiamo tri-  
 „ stezza. Quando i buoni, i savj, i casti si adu-  
 „ nano, non dee chiamarsi l'adunanza loro fa-  
 „ zione, ma corte. Per lo contrario debbono  
 „ essere appellati faziosi coloro, che cospira-  
 „ no all'odio de' buoni, e de' costumati, che  
 „ gridano contro il sangue degl'innocenti, di-  
 „ fendendosi con vani pretesti, e dicendo, che  
 „ i Cristiani sono de' pubblici incomodi la ca-  
 „ gione. Avea lo stesso scrittore nel capo set-  
 „ timo del medesimo libro impugnate le suddette  
 „ calunnie de' gentili colle seguenti parole (a): „ (a) p. 29.  
 „ Siamo appellati scelleratissimi, come se co-  
 „ spirassimo a uccidere i bambini, e a cibarci  
 „ delle carni loro, a imbrattarci coll'incesto, fa-  
 „ cendo sì, che il cane legato al lucerniere, butti  
 „ giù la lucerna, e spenga il lume, e nelle

„ tenebre commettansi incredibili laidezze .  
 „ Siamo, dissi, appellati con questo nome , nè si  
 „ cura alcuno di voi, o gentili, di ricercare la ve-  
 „ rità del fatto , e di convincerci rei di tanta  
 „ scelleratezza . Dunque o ricercate , se ci cre-  
 „ dete rei , o non avendo ricercato , non pre-  
 „ state fede alle accuse de' nostri emuli . Ma  
 „ voi non comandate a' Cristiani , che sono co-  
 „ me rei condotti a' tribunali , che scuoprano  
 „ le iniquità , che commettono , ma solamen-  
 „ te , che neghino di essere Cristiani . Ha que-  
 „ sta nostra disciplina cominciato fino dall'età di  
 „ Tiberio Cesare . Ha ella fino dalla sua origi-  
 „ ne la verità incominciato a comparire coll'o-  
 „ dio . Tanti sono i nemici di lei , quanti gli  
 „ estranei, per la emulazione i giudei , per la  
 „ persecuzione i soldati , per natura gli stessi  
 „ nostri domestici . Tutto il giorno siamo asse-  
 „ diati , tutto il giorno siamo traditi , e soven-  
 „ te siamo oppressi nelle nostre adunanze . Chi  
 „ mai de' nostri assalitori ha trovato il bambi-  
 „ no piangente per le ferite dategli da' Cristia-  
 „ ni, a fine di ucciderlo , e di cibarsi delle carni  
 „ di lui ? Chi ha riservato al giudice la bocca  
 „ infanguinata di alcun fedele ? Chi a trovato  
 „ impudici vestigj nella sua moglie ? Chi aven-  
 „ do discoperte fomiglianti empietà , ha piutto-  
 „ sto voluto celarle ? ... se sempre siamo na-  
 „ scosti , quando è stato scoperto ciò , che com-  
 „ mettiamo ? o da chi è stato scoperto ? Da  
 „ noi forse , che siamo da' gentili appellati  
 „ rei ? Ma voi confessate , che a' misterj deesi  
 „ mantenere il silenzio . E se taccionsi i misterj  
 „ Samotracj , ed Eleusinj , quanto più debbo-  
 „ no tacerse quelle cose , che palesate , pos-  
 „ sono essere punite dagli uomini , mentre frat-  
 „ „ tan-

„ tanto si aspetta il divin castigo? Se dunque  
 „ i Cristiani non sono i traditori di loro mede-  
 „ simi, dunque lo faranno gli estranei.  
 „ Ma come possono gli estranei averne no-  
 „ tizia, se da misterj sono sempre allontanati i  
 „ profani, e riguardansi gl'iniziati dagli altri?  
 „ Potete forse rispondere, che così porta la fa-  
 „ ma? Ma la natura della fama a tutti è nota,  
 „ ed è vostro il proverbio, esser ella un male  
 „ la fama, del qual male niuna cosa è più ve-  
 „ loce. E perchè mai è cattiva la fama? Perchè  
 „ forse ella è veloce? Perchè annunzia le cose,  
 „ che avvengono? O perchè ella è sovente  
 „ bugiarda? talchè nè pure allora, quando ap-  
 „ porta qualche verità, è libera da ogni menzo-  
 „ gna, levando ella sempre qualcosa, o aggu-  
 „ gnendo, o mutando in qualche parte la ve-  
 „ rità stessa... Meritamente adunque la sola  
 „ fama da voi altri si adduce come confapevole  
 „ delle scelleratezze de' Cristiani. Questa è da voi  
 „ contro de' nostri citata come annunciatrice  
 „ delle nostre iniquità, sebbene per tanto tempo  
 „ non ha potuto provare ciò, che ha divulgato.,  
 Minucio Felice nel celebre Dialogo intitolato *Ot-  
 tario* rispondendo alle accuse di Cecilio gentile,  
 il quale avea detto, che i nostri erano dell'ultima  
 (a) feccia del popolo, e che aveano raccolta la più  
 imperita gente, e aveano fedotte le donnicciuole,  
 e congiurato, e che nelle loro notturne  
 adunanze fervivansi di crudeli cibi, e ch'erano  
 soliti di distinguersi tra loro con occulte note,  
 e che iniziavano i loro catecumeni in questa gui-  
 sa, cioè che cuoprivano col farro, per ingannare  
 gl'incauti, un bambino, e che era questi da lo-  
 ro con varj colpi ferito, e ucciso, e che erano da  
 essi leccato il sangue di lui, e le membra lace-

(a) pag. 70.  
 seq. Edit.  
 an. 1707.

rate, e che finalmente si desse luogo alla dissolu-  
tezza; alle accuse di Cecilio, dissi, risponde in  
questa guisa Minucio ., Quanto sia egli ingiu-  
sto il giudicare delle cose nè vedute, nè co-  
nosciute, come voi fate, credetelo pur a  
noi, che fummo una volta a voi somi-  
glianti, e ciecamente pensavamo, come ora,  
voi altri v'immaginate, che i Cristiani vene-  
rino de' mostri, divorino i bambini, e cele-  
brino degl'incestuosi conviti. E non intende-  
vamo già che simil sorta di favole spacciavasi  
da coloro, i quali nè aveano investigato s'era  
vero ciò, che vantavano, nè l'avean prova-  
to, nè aveano conosciuto veruno in tanto  
tempo, il quale o per ricevere il perdono,  
s'era stato unito co' Cristiani, o per farsi me-  
rito, avesse attestato sinceramente di aver  
veduto, che da' nostri tali cose si commette-  
vano. Anzi che poteamo noi capire, se aves-  
simo fatto riflessione, che non dovea essere  
malvagia quella setta, i cui seguaci non sola-  
mente non si vergognano di asserire di es-  
sere tali, quali sono, nè temono, minac-  
ciati per cagione di essa, i tormenti, ma si  
pentono eziandio, e loro estremamente di-  
spiace di non essere stati addetti fin da princi-  
pio alla medesima. Noi per altro allora,  
quando eravamo dediti alla superstizione de-  
gl'idoli, se ci si presentavano i Cristia-  
ni, credevamo, che non dovessero essere as-  
coltati, poichè eravamo di sentimento, es-  
ser eglino incestuosi, e parricidi; onde tal-  
volta contro di essi incrudelivamo, e fiera-  
mente li tormentavamo, a fine d'indurli a  
negare, acciocchè non perissero, così eser-  
citando contro de' medesimi una perversa  
,, ma-

„ maniera di giudicare, la quale non ricavasse il  
 „ vero, ma coltrignesse a proferir la men- (a) c. xxviii.  
 „ zogna (a) . . . A Cristiani però non è lecito p. 163. Edit.  
 „ di fare, nè di pensare somiglianti scellerate- „just.  
 „ tezze, sebbene voi fingiate de' casti, e de'  
 „ pudichi quell'empietà, che non crederem-  
 „ mo commetterci da veruno mai, se non le  
 „ vedessimo commesse da voi medesimi (b). (b) c. xxix.  
 „ Voglio ora io redarguire colui, che va spar- p. 169. cap.  
 „ gendo celebrarsi da' fedeli i misterj coll'am- xxx. p. 173.  
 „ mazzamento, e fangue di un fanciullo. Pensi tu,  
 „ che possa fingersi una tal favola, o crederci, da  
 „ chi non osa di commettere simili crudeltà?  
 „ Veggio io, che da voi soli sono i vostri fi-  
 „ gliuolini strangolati. ed esposti a essere sbran-  
 „ nati, e divorati dalle fiere. So che appresso  
 „ voi con certi medicamenti si toglie la vita a'  
 „ bambini prima, che nascano. Queste enormi-  
 „ tà provengono dalla disciplina de' vostri nu-  
 „ mi . . . Ma al Cristiano nè vien permesso di  
 „ vedere l'omicidio, nè è lecito di udirlo, e  
 „ tanto è egli lontano dal bere il fangue umano,  
 „ che ne anco si ciba della vivanda, in cui vi  
 „ sia il fangue degli animali irragionevoli (c). (c) c. xxxi.  
 „ Circa l'incestuoso convito, è certissimo, che p. 177.  
 „ per istigazione del diavolo è stato da' vostri a'  
 „ fedeli attribuito, acciocchè la calunnia, e la  
 „ infamia imbrattar potesse la gloria della Cri-  
 „ stiana pudicizia, e distogliesse i mortali dall'  
 „ abbracciare la vera religione . . . Debbono  
 „ piuttosto questi delitti essere attribuiti alle  
 „ vostre genti . . . Noi non solamente portiamo  
 „ il pudore nel volto, ma ancor nella mente.  
 „ Un solo matrimonio si celebra dal Cristiano . . .  
 „ I nostri conviti non solamente sono pudichi,  
 „ ma ancor sobri, poichè non ci riempiamo con

„ molteplicità di vivande , nè c'imbriachiamo  
 „ col vino , ma colla gravità procuriamo di  
 „ temperar l'allegrezza . Sono caste le nostre  
 „ parole , casto il corpo , e tanto siamo lontani  
 „ dall'incesto , che alcuni de' nostri si vergo-  
 „ gnano della pudica unione . . . Non ci distin-  
 „ guiamo con note , e segni esteriori , come  
 „ voi pensate , ma colla modestia , e coll'inno-  
 „ cenza „ . Così egli . Or che dalla Eucaristia  
 avessero vanamente preso motivo i gentili di ca-  
 lunniarci , e di dire ( per avere malamente in-  
 teso ciò , che noi crediamo del corpo , e del  
 sangue del Redentore presente in quel sacra-  
 mento ) che il pane sacro , cioè l' eucari-  
 stico , era da noi intinto nel sangue umano ;  
 può facilmente dedursi dall'espressioni , che  
 usa Tertulliano (a) dove scrive : „ Qual gentile  
 „ lascerà la sua moglie , ch'escia di letto , e va-  
 „ da alle notturne adunanze , se vi farà di biso-  
 „ gno? o la manderà a quel convito del Signore,  
 „ che viene dagl'idolatri infamato ? . . . Ti po-  
 „ trai tu ( o donna Cristiana ) nascondere al-  
 „ lorchè segni il tuo letto , o ti levi di notte a  
 „ orare ? Non saprà il tuo marito , che cosa  
 „ tu mangi avanti qualunque altro cibo ? E s'e-  
 „ gli è gentile , e avverte , ch'è pane , non  
 „ crederà , che sia quello , che si dice „ ? cioè  
 il pane intinto nel sangue umano . Dalle co-  
 se finora trattate ognuno può agevolmente con-  
 cludere , che i fedeli per ristorare i poveri , ce-  
 lebravano le adunanze , che agapi si appellava-  
 no , ed erano chiari indizj dell'amore , che por-  
 tavano a' loro prossimi . Congregavansi pertan-  
 to i ricchi , e i bisognosi , e dopo di avere reci-  
 tate le lodi del Signore , e fatta fervorosa ora-  
 zione , si mettevano a sedere , e cibavansi del-  
 le

(a) L. II. ad  
 ux. c. v. p.  
 169

le vivande apparecchiate dalle persone più comode, e facoltose, e dopo di essersi cibati, e di avere parcamente bevuto, levavansi tutti, e rendevano grazie a Dio, e quindi finalmente si dipartivano, ritirandosi alle case loro, e dopo varj esercizi di pietà, e di devozione, si coricavano per riposare, con animo di levarsi di notte, e di offrire al dator di ogni bene un nuovo sacrificio di lode.

III. Avendo adunque noi colle autorità degli antichi mostrato, in che consistessero le agapi, e a qual pretesto mai si fossero appigliati i nemici del Cristianesimo per iscreditarle colle calunnie, fa d'uopo, che veggiamo, se queste tali agapi precedessero, come pensarono alcuni, la Eucaristia, e se ne' primi tre secoli, or sovente, ed or più di rado, il sacrificio si offerisse o prima, o dopo le stesse agapi. Coloro adunque, i quali s'immaginano, che tali conviti precedessero la celebrazione della Eucaristia, contro l'Albaspineo, e contro altri molti Scrittori Cattolici in questa guisa vanno argomentando (a): Che ne' tempi de' santi Apostoli sieno state le agapi colla celebrazione della sacra Eucaristia congiunte, lo mostrano la origine delle agapi, e le stesse calunnie inventate da' nostri avversari, per averne quindi presa l'occasione. Ch'è stato provato, che le calunnie dell'infanticidio, e del divoramento delle carni del fanciullo, abbiano avuto principio dalla mala intelligenza del nostro dogma intorno al mistero della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. Ch'è certo, esser elleno nate le agapi da' conviti de' Giudei, mentre il nostro Redentore a foggia de' conviti medesimi celebrò la sua ultima cena, onde dopo la stessa cena, secondo l'uso degli Ebrei, celebrò il *postcenio*, che consisteva nel

*Se le agapi  
si celebras-  
sero avanti  
la celebra-  
zione della  
Eucaristia.*

(a) Bohems.  
Diss. IV. De  
Coit. Chr.  
ad capiend.  
cibum C. III.  
§. XV. p. 244.



pane, e nel vino. Aggiungono, esser egli noto a tutti coloro, che versati sono negli studj de' riti Ebraici, come il padre di famiglia appresso quella nazione era solito di dividere, dopo terminato il convito, in due parti la focaccia, o schiacciata, che vogliam dire, e di porne la parte maggiore sotto la tovaglia, e di costituire l'altra parte tra due intiere focaccie; e come allora tutti alzavano la patena, o il tondino, dove era parte della focaccia, e cantavano ad alta voce: *Questo è il pane della povertà, e dell'afflizione mangiato da' nostri maggiori nell'Egitto. Chiunque ha fame venga, e mangi. Chiunque ha bisogno si accosti, e si cibi dell'offerta dell'agnello Pasquale*; e come dopo mangiato l'azimo pane, portavasi a tavola il bicchiere, ch'era da' commensali benedetto colle parole: *Benedetto tu o Signore nostro Iddio padrone del mondo, che crei il frutto della vite*. Or, proseguono a dire, che a questo uso antico si fosse conformato Gesù Cristo nella ultima sua cena, lo insegnano gli Evangelisti. San Luca nel ventesimo secondo capo al verso ventesimo del suo Vangelo attesta, che il Salvatore prese, dopo ch'ebbe cenato, il calice...

(a) cap. II. v. 25.

(b) v. 12.

(c) I. Cor. c. XI. v. 19.

Lo stesso confessa S. Paolo nella prima lettera a' Corinti (a), lo che non solamente dee intendersi del vino, ma eziandio del pane. Laonde San Marco nel quattordicesimo capo del suo Vangelo (b) dice; *mangiando eglino*, ovvero dopo, ch'ebbero cenato, per significare, che questa vivanda fu l'ultimo compimento della cena, la qual vivanda, e bevanda fu onorata dal Redentor nostro con un tanto mistero, che meritamente fu da S. Paolo appellata (c) *cena del Signore*. Del resto l'uso della bevanda nella cena Pasquale fu di due sorte: la prima fu quella, per

per cui si dava principio al convito , alla quale spetta il passo di S. Luca (a) allora preso il calice , e rendute le grazie , disse : prendete , e dividetevelo tra voi : l'altra , per cui si dava termine al convito , e che apparteneva al postcenio , onde scrisse il medesimo santo Evangelista (b) :

*similmente il calice dopo , che fu cenato , dicendo &c.* Usò pure il nostro Redentore l'eulogie , ch' erano in uso appresso gli stessi Ebrei ; il quale rito fu anche dopo osservato da' santi Apostoli , e talmente si accrebbe , che quindi poi nacquero le messe solenni. Dicono inoltre , ch'è tutto ciò manifesto da Plinio , il quale diligentemente avea investigato i riti , e le consuetudini de' Cristiani , e fece menzione di un solo convito solito a celebrarsi in un determinato giorno , il quale convito era quel medesimo tanto detestato da' gentili , quasi che da' nostri in esso fossero solite a commettersi gravissime scelleratezze. Per la qual cosa quando Tertulliano descrive questo istesso convito (c) , e non fa menzione della Eucaristia , non si dee quindi argomentare coll'Albaspineo , che la Eucaristia , era un convito distinto dalle agapi ; poichè essendo ella stata un accessorio , e come un appendice di queste , non era necessario , che espressamente la nominasse , essendo la parte congiunta col tutto , e sottintendendosi l'accessorio . E chi mai potassi persuadere , che la Eucaristia fosse ne' tempi di Tertulliano separata dalle agapi , s'ella fu con esse congiunta ne' tempi eziandio posteriori ? Non si nega , che coll'andare de' secoli la Eucaristia si fosse cominciata a celebrare senza le agapi , e forse anche nella età di Tertulliano , il quale attesta , che poteasi ella celebrare avanti , che spuntasse la luce del sole ; onde erra di nuovo l'Albaspineo ,

men-

(a) c. xxii.

v. 17.

(b) v. 20.

(c) Apol. c.  
xxxiv.

mentre conchiude, che l'uso della sacra cena sempre fu di mattina solamente, la qual consuetudine fu molto posteriore, come afferma

(a) Ep. LIV. al. cxviii. T. Santo Agostino nella sua lettera a Gennaro (a). II. opp. Ed. Finalmente, così terminano gli avversarj il loro an. 1700. P. ragionamento. In ultimo luogo la Eucaristia 95. seqq.

(b) Ibid. §. giugne a questa un'altra questione il Boemero, XIII. pag. 247. ed è (b), se la Eucaristia sia stata celebrata, finite ch'erano le agapi; e così discorre: S. Gian Grisostomo difende, che la sacra adunanza, e la comunione precedeva il convito, dalla qual testimonianza deducesi, giusta la opinione del Boemero medesimo, che l'agape non si celebrasse senza la sacra adunanza, in cui si offeriva il sacrificio, anche ne' tempi di quel santo Padre, e che perciò erri l'Albaspineo, che sostiene, essere stati questi due conviti separati nell'età non solamente del Grisostomo, ma eziandio di Tertulliano. Ma non si deduce, soggiugne lo stesso scrittore Protestante, che fin da principio la comunione precedesse alle agapi. Anzi

(c) Ep. LIV. al. cxviii. p. 94. seqq. T. Santo Agostino (c) dice egli, nella sua Epistola a Gennaro ci assicura, che l'ordine fu mutato coll'andare de' tempi, sicchè laddove prima alla comunione precedeva la cena, dopo precedesse alla cena stessa la comunione.

Ma questo autore Protestante come sovente altrove, così in questo luogo ancora si discosta dal vero, e quelle autorità degli antichi apporta, che giustamente intese, distruggono la sentenza, che con tanto impegno sostiene egli contro l'Albaspineo. E per verità onde può egli mai provare, che ne' tempi degli Apostoli non si

si celebrasse mai la Eucaristia, senza, che si celebrassero l'agapi? Che se furono le nostre adunanze, dette agapi, riprovate da' nostri nemici, quasi che in esse gravissime, e infamissime sceleratezze fossero da' Cristiani commesse, perciocchè aveano malamente i gentili inteso ciò, che la Chiesa credè del corpo, e del sangue del Redentore presente nella Eucaristia, non segue certamente, che sempre da' primitivi fedeli la Eucaristia colle agapi fosse congiunta, bastando agli emuli, che ciò fosse solito a farsi alcune volte, per prendere quindi occasione di calunniarci, mentre sembrava loro di poter rendere la favola più verisimile, se avessero rappresentate le reità come solite a commettersi non in una congregazione, dove il solo pane, e vino si adoprasse, ma in un adunanza di convito, e di allegria. Nè per essere state le agapi somiglianti in qualche parte a' conviti de' Giudei antichi (quantunque molte cose ne' conviti da' Giudei medesimi si adoprassero, che appreso i nostri non erano certamente in uso) può concedersi al Boemero, che sempre, e da tutti le agapi si congiungessero alla celebrazione della Eucaristia. Imperciocchè essendo la santa Eucaristia, come lo stesso Boemero confessa, uno de' sacramenti del nuovo testamento, ed essendo ordinato da Gesù Cristo, che qualunque volta si celebrava, non si tralasciasse la rimembranza di lui, senza aver egli disposto, che si facesse una cena, e un convito avanti la Eucaristia, fa d'uopo confessare, che non istimavano gli Apostoli, e i successori loro, esser ella indispensabile la cerimonia delle agapi, allorchè dovea essere da loro consagrato il pane, e il vino nella facta mensa. Laonde l'esempio del nostro

Sal-

Salvatore, che pria d'istituire il divin sacramento Eucaristico, celebrò la cena Pasquale co' santi Apostoli, non pruova a favore del Boemero, poichè nè obbligò il Signore i suoi di anteporre, o di posporre una tal cena alla celebrazione della Eucaristia, nè volle, che le ceremonie legali, qual era quella dell'Agnello Pasquale, da' suoi in avvenire si osservassero, anzi comandò egli, che si togliessero, perciocchè essendo elleno state figure di lui, venuto il prototipo, cioè la cosa da esse figurata, doveano affatto svanire. Quanto a ciò, che dice della età di Plinio il Boemero, tanto è falso, quanto è falso ancora, ch'egli concluda bene allorchè difende, che sempre ne' tempi de' santi Apostoli, e in tutti i luoghi la Eucaristia si celebrasse immediatamente dopo le agapi. Imperciocchè sebbene Plinio non fa menzione, che di un solo convito, e di quel convito, per cui erano calunniati i Cristiani de' suoi tempi, nulladimeno non accenna egli altro, se non, che le agapi in un determinato giorno, che io credo fosse la Domenica, fossero solite a celebrarsi, poichè allora erano piene le adunanze de' nostri. Ma non è credibile, che tutti gli altri giorni della settimana, vivente Plinio, i Cristiani si astenessero dalla celebrazione della Eucaristia. Che se una volta la settimana solamente si faceano le agapi nell'Asia Minore ne' tempi di Plinio, quelle congregazioni, delle quali parla Sant'Ignazio Martire contemporaneo del medesimo Plinio, e inculca, che si facciano sovente dagli Smirnesi, e dagli Efesj, non furono certamente quelle delle agapi, ma quelle, dove si celebrava, e si distribuiva solamente la Eucaristia. Perciocchè così scrive il Santo a S. Policarpo Vescovo delle Smirne: *Facciansi più*

più sovente le Congregazioni, e cerchinsi nominatamente tutti. Non dispregiare i servi, e le serve &c. (a). E agli Efesi: Studiatevi di adunarvi più spesso alla Eucaristia, e a gloria del Signore: poichè quanto più spesso venite a questa funzione, distruggete le potenze del diavolo, e disciogliete i tradimenti di lui colla concordia della vostra fede. S. Giustino Martire nella sua

(a) n. LV. P.

71.

prima Apologia descrivendo la maniera, con cui a suo tempo si celebrava la Eucaristia, non solamente non dice, che congiunte fossero con essa le agapi, ma talmente ancora discorre, che mostra, che nè precedevano in Roma alla Eucaristia, nè ad essa per l'ordinario succedevano. Ecco le parole di lui: „ (b)

(b) n. LXV.

P. 85.

„ Noi dopo di avere battezzato colui, che ha prestato credenza a' dogmi della nostra religione, lo conduciamo all'adunanza di quelli, che sono da noi appellati fratelli, cioè de' battezzati, e subito, che costoro sono congregati, pregano insieme il Signore e per lo nuovo battezzato, e per noi, e per tutti gli altri sparsi per l'universo mondo, supplicando Dio con tutto lo sforzo dell'animo, che avendo noi acquistato la cognizione della verità, siamo fatti degni della grazia di menare colle opère una vita retta, e di osservare i precetti, affinchè possiamo conseguire la eterna, e vera beatitudine. Dopo terminate queste tali preghiere ci salutiamo scambievolmente col bacio. Quindi a chi presiede si presenta del pane, e del vino, e dell'acqua, le quali cose avendo egli prese, dà lode, e gloria all'autore dell'universo pel nome del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e diffusamente rende grazie pe' doni medesimi al Signore.

„ Ter-

„ Terminate che sono le preci , e finito il ren-  
 „ dimento di grazie , tutto il popolo dice :  
 „ *amen* , la qual parola Ebraica significa , *fi*  
 „ *faccia* . Dopo questa acclamazione del popo-  
 „ lo , i diaconi distribuifcono a tutti i presenti  
 „ il pane , e il vino , e l'acqua , sopra cui sono  
 „ ftate rendute le grazie , e ne fanno parteci-  
 „ ancor i lontani , portando loro i sacri mifterj .  
 „ Or questo tale alimento appreffo noi è appel-  
 „ lato Eucariftia , di cui niun altro può mai par-  
 „ tecipare , fe non che colui , che crede , ef-  
 „ fer veri que' dogmi , che noi predichiamo ,  
 „ ed è ftato rigenerato col fanto batteffimo , e  
 „ vive in quella guifa , ch'è ftata prefcritta dal  
 „ Redentore noftro Gesù Crifto . E per vero  
 „ dire non prendiamo noi questo alimento , co-  
 „ me prendiamo il comun cibo , e le comuni  
 „ bevande , ma ficcome pel Verbo di Dio fatto  
 „ carne Gesù Crifto ebbe carne , e fangue per  
 „ la nofta falvezza , così ancora quel cibo , e  
 „ quella bevanda , sopra cui fi sono fatti i ren-  
 „ dimenti di grazie , per la preghiera contenen-  
 „ te le parole dello ftello Redentor noftro , on-  
 „ de le carni , e il fangue noftro fi alimentano ,  
 „ fappiamo , fecondo gl'insegnamenti del noftro  
 „ divino maestro , effer carne , e fangue di lui  
 „ medefimo , cioè di quel Gesù incarnato .  
 „ Perciocchè gli Apoftoli ne' loro commentarij ,  
 „ che sono appellati Evangelj , attestarono ,  
 „ effer ftato loro così comandato da Gesù , al-  
 „ lorchè egli prese il pane , e rendè grazie a  
 „ Dio Padre , e diffe : *Ciò voi fate in mia com-*  
 „ *memorazione ; questo è il mio corpo* , e allor-  
 „ chè prese il calice , e rendè grazie , e diffe ,  
 „ *questo è il mio fangue* , e diede loro , accioc-  
 „ chè nè bevessero . . . Fino da quel tempo noi  
 „ ci

„ ci rammemoriamo di queste cose , quando ci  
„ aduniamo, e potendo soccorriamo i bisognosi,  
„ e sempre ci troviamo insieme , e nelle no-  
„ stre oblazioni lodiamo il creatore di tutte  
„ le cose per lo figliuolo di lui Gesù Cristo , e  
„ per lo Spirito Santo . Nel di pertanto da voi  
„ chiamato del sole tutti i fedeli abitanti nella  
„ città , e ne' luoghi circonvicini ci congre-  
„ ghiamo in un istesso luogo, e leggiamo i com-  
„ mentarj degli Apostoli , ovvero gli scritti de'  
„ Profeti , finchè permette il tempo . Avendo  
„ di poi terminato la sua funzione il lettore ,  
„ chi presiede esorta gli adunati a imitare le  
„ preclare azioni di coloro , che sono stati nella  
„ lezione mentovati , o a mettere in pratica le  
„ massime , che hanno apprese sentendo leg-  
„ gere . Quindi tutti alzandoci , preghiamo ;  
„ e terminata la orazione , apportasi del pane  
„ del vino , e dell'acqua , e chi presiede , pre-  
„ ga , e ringrazia Dio ; e il popolo acclamando  
„ dice , *amen* ; e finita l'acclamazione , si fa  
„ da' presenti la distribuzione, e la comunione di  
„ quelle cose , sopra le quali sonosi rendute le  
„ le grazie , e agli assenti la stessa Eucaristia è  
„ mandata pe' Diaconi . Allora chi ha la possi-  
„ bilità , e vuole , dà a' poveri ciò , che gli pa-  
„ re , e la somma di ciò , che si è raccolto ,  
„ viene depositata appresso colui , che presiede ;  
„ ed egli sovviene i pupilli , le vedove , gli  
„ ammalati , e gli altri bisognosi , come i car-  
„ cerati , i pellegrini , . Ognuno leggendo  
„ questo celebre passo di S. Giustino , agevolmen-  
„ te comprende , parlarsi da quell'illustre Apolo-  
„ gista di ciò , che ordinariamente una volta la  
„ settimana faceasi da' fedeli verso la metà del se-  
„ condo secolo della Chiesa . Or non facendo egli



menzione veruna delle agapi, mentre descrive le sacre adunanze, nelle quali era celebrata la Eucaristia, fa d'uopo credere, che ordinariamente la celebrazione della Eucaristia medesima non fosse in quell'età congiunta colle agapi, ma che spesse volte queste o pel timore delle persecuzioni, o per altro motivo si tralasciassero. Dell' autorità di Tertulliano ragioneremo noi alquanto dopo, dove dimostreremo, che almeno fino da' tempi di Plinio, quando le agapi erano celebrate, non precedevano, ma per lo più succedevano al convito Eucaristico. Frattanto deesi osservare quanto ripugni a se medesimo, e quanto, senza avvedersene, si contradica il Boemero, mentre dice: „ (a) E chi crederebbe mai, „ ché nella età di Tertulliano fosse la celebra- „ zione della Eucaristia dalle agapi separata, „ se dopo que' tempi ancora fu ella con „ esse congiunta? Concedo però, che fu dipoi „ introdotto l'uso della Eucaristia senza le aga- „ pi, e forse fino da' tempi di Tertulliano, af- „ fermando egli, che poteasi ella celebrare „ avanti, che spuntasse la luce del sole „. Imperciocchè se fino da' tempi di Tertulliano fu introdotto l'uso di celebrare senza le agapi la Eucaristia, non farà dunque incredibile, che fosse allora la celebrazione della Eucaristia medesima delle agapi separata, sebbene dopo si ritrovasse talvolta congiunta colle stesse agapi. Ma dirà forse il Boemero, ch'egli parlò delle agapi in tal guisa, che stimi, non esser elleno, ogni qual volta si celebravano, mai state celebrate, se non che poco prima della Eucaristia. Or questo appunto è quel, che coll'Albaspineo noi neghiamo. Diciamo pertanto, che almeno fino da' tempi di Plinio, se non anche alle volte da'

(2) p. 246.

da' tempi de' santi Apostoli era la Eucaristia prima delle agapi celebrata. E per vero dire negli Atti Apostolici descritti dall'Evangelista <sup>(a) c. 11. v.</sup> San Luca, noi leggiamo (a): „ che i primi discepoli del Signore, dopo avere perseverato lungamente a orare nel tempio, si ritiravano in una casa, e quivi ( come io credo, nel cenacolo ) spezzando il pane ( cioè celebrando la Eucaristia ) prendeano l'alimento con allegrezza „ . Mentovandosi adunque dal Santo Evangelista in primo luogo la frazione del pane, che indica la Eucaristia, in qual guisa potresti mai provare, che questa non precedesse, ma succedesse al convito delle agapi? Non è egli per avventura più verisimile, che nella sacra funzione precedesse la cerimonia, e il mistero, ch'è mentovato in primo luogo? Possiamo noi adunque argumentare, che s'erano allora le agapi celebrate da' santi Apostoli, si celebrassero dopo la funzione della Eucaristia. Quindi è, che San Giangrisostomo nella citata Omelia xxvii. sopra la prima Epistola a' Corintj alla pagina già accennata scrive: „ Che ne' tempi Apostolici in certi determinati giorni faceansi comuni le mense, e celebrata la sacra adunanza, dopo la comunione de' sacramenti, tutti insieme cominciavano il convito, preparato da' ricchi, mangiando questi unitamente co' poveri „ . Ma il Boemero sostiene, che S. Gian Grisostomo parli della consuetudine, che nell'età sua valeva. La qual cosa è a mio credere affatto insufficiente, e inventata dallo Scrittore Luterano a capriccio. Imperciocchè ragiona espressamente il Santo dell'uso de' tempi de' santi Apostoli, senza fare non solamente una espresa, ma nè anche una tacita menzione

di ciò , che nell'età sua fossero soliti di fare intorno alle agapi i fedeli , come dall'addotto contesto ognuno può agevolmente comprendere , E affinchè più chiaramente possiamo noi dimostrare la verità , e convincere di errore il Boemero , non farà fuor di proposito l'apportare il passo medesimo colle parole, che precedono, e che seguono dopo l'arrecata testimonianza., Siccome,  
 „ dice egli, le tre mila persone, che da principio  
 „ aveano creduto, mangiavano in una tavola comune , e in comune possedeano , così ancora  
 „ avveniva in quel tempo , in cui fu scritta  
 „ questa lettera dall'Apostolo , ma non con tanta esattezza . Poichè rimase allora solamente  
 „ una somiglianza , e come sequela di quel primiero conforzio , e si diffuse nei posterì . Or  
 „ perchè succedeva , che altri erano poveri , e altri ricchi , non faceano comune tutto ciò , che possedevano ; ma in certi determinati  
 „ giorni faceano comuni le mense , come era convenevole , e dopo la sacra adunanza , e la comunione de' sacramenti , celebravano  
 „ tutti il comune convito apparecchiato da' ricchi , i quali co' poveri unitamente mangiavano . Ma finalmente fu tolto ancora questo  
 „ costume „ . Parla adunque dell'uso , che valea ne' tempi di S. Paolo il Grisostomo , e non della consuetudine dell'età sua ; onde ingiustamente è ripreso l'Albaspineo dal Boemero , come se non avendo questi inteso l'addotto passo , da cui si provi , che nel quarto secolo le agapi fossero colla Eucaristia congiunte , abbia avuto l'ardimento di negare , che congiunte fossero ne' tempi di Tertulliano . Anzi deesi riprendere il Boemero medesimo , il quale dando una tale intelligenza all'autorità del Grisostomo , ha  
 ofato

osato di redarguire lo stesso Santo, come se dal costume dell'età sua abbia voluto argumentare, che ne' tempi Apostolici altresì le agapi succedessero alla celebrazione della Eucaristia; mentre il Santo così parla degli Apostolici, che nè pure fa de' suoi tempi una minima menzione. Non fu minore la franchezza del Boemero, allorchè, senza arrecare in favor suo veruna testimonianza, riprese l'erudito Giustello, il quale nelle note al Codice de' Canoni di tutta la Chiesa al canone nono del Concilio di Cangra sostiene, che ne' tempi antichi dopo la Eucaristia seguiva l'agape, cioè un sobrio convito. Potrebbe però qualcuno opporre, che il Boemero si fondò sopra un passo decisivo di Santo Agostino. Egli è verissimo, ch'egli adduce questa tal testimonianza; ma la rifiuta dipoi, come contraria al suo sistema, sicchè a se medesimo, come sovente gli avviene, ripugna, ed a mio giudizio si contraddice: „ Nulladimeno (*così parla*  
 „ *dopo, che ha riprovato il sentimento del (a)* (a) P. 243.  
 „ *Giustello*) non nega Agostino, che l'ordine 9. XIV.  
 „ della celebrazione della sacra Eucaristia, e  
 „ della cena fu mutato coll'andare de' tempi,  
 „ e che era da principio affatto diverso. Or  
 veggiamo qual sia la testimonianza di quel Santo Padre, e consideriamo, s'ella è contraria alla sentenza dell'Albaspineo, il quale Albaspineo non ha mai negato, che gli Apostoli nella ultima cena celebrata col Signor nostro Gesù Cristo, prima si cibarono delle altre vivande, e dipoi prefero il corpo, e il sangue del Redentore medesimo sotto la specie del pane, e del vino nella Eucaristia allora istituita; nè ha messo in dubbio, che ne' tempi Apostolici qualcuno si cibasse in casa prima di accostarsi alla sacra mensa. Ragiona

(a) Ep. LIV. adunque in questa guisa Agostino: (a) ,, Appa-  
 9. VII. c. v. ,, risce chiaramente , che quando per la prima  
 P. 95. T. II. ,, volta i discepoli prefero il corpo , e il sangue  
 Opp. edit. ,, del Signore , non si comunicarono digiuni .  
 an. 1700. ,, Ma forse dee essere tacciata tutta la Chie-  
 ,, fa , perciocchè in essa ricevesi da' digiuni la  
 ,, Eucaristia ? Poichè piacque allo Spirito  
 ,, Santo , che in onore di un tanto sacramen-  
 ,, to , il corpo del Signore entrasse nella bocca  
 ,, del Cristiano prima degli altri cibi . Onde  
 ,, per tutto il mondo si osserva un tal costume .  
 ,, Nè perchè dopo gli altri cibi diede il Signore  
 ,, il suo corpo , perciò debbono venire a rice-  
 ,, vere la Eucaristia i fedeli dopo pranzo , o  
 ,, come faceano coloro ; che mescolavano  
 ,, nelle mense loro questo Sacramento colle al-  
 ,, tre vivande, e furono corretti dall' Apostolo...  
 ,, Laonde non comandò Cristo con qual ordine  
 ,, dovesse prendersi in avvenire la Eucari-  
 ,, stia , per riserbare questo luogo agli Apo-  
 ,, stoli , pe' quali volea disporre le Chiese ;  
 ,, mentre se avesse egli avvertito , che sempre  
 ,, dopo il cibo si comunicassero i fedeli , credo,  
 ,, che niuno avrebbe osato di variare un tal or-  
 ,, dine . Quando poi dice l' Apostolo parlando  
 ,, di questo sacramento : *per lo che miei fratelli,*  
 ,, *quando vi congregate per mangiare , aspetta-*  
 ,, *tevi l'un l'altro, e chi ha fame mangi in casa,*  
 ,, *perchè non sembri, che vi congregiate a vostra*  
 ,, *condannazione ; tosto soggiugne io disporrò le*  
 ,, *altre cose, quando sarò ritornato .* Deesi inten-  
 ,, dere , ch'erano molti gli ordini , che dovea  
 ,, insinuare , sicchè non poteano comprendersi  
 ,, in una lettera ; e che da lui provenne quel-  
 ,, l'ordine , che per tutto il mondo osserva la  
 ,, Chiesa , e che non si varia per niuna diversità  
 ,, di

di costumi , . Or io dimando, dove mai Santo Agostino in questo passo attesti , che le agapi precedettero ne' tempi Apostolici alla Eucaristia ? Se dunque non lo attesta , con qual ardire il Boemero, avendo dato per titolo al paragrafo antecedente le seguenti parole : *finite le agapi si celebrava la Eucaristia*, dà indi per titolo al paragrafo di cui trattiamo : *lo che si prova coll' autorità di Agostino* ? Come non si vergognò di scrivere : *nientedimeno non nega Agostino , che l'ordine fu poi mutato , e che da principio la celebrazione di questo convito fu diversamente disposta* ? Di più S. Agostino spiega il passo di S. Paolo con adattarlo alla Eucaristia: *de hoc sacramento loquens*, e non fa menzione delle agapi ; ma solamente dice , che chiunque avesse avuto fame , secondo l'Apostolo , si cibasse in casa , perchè congregandosi i fedeli non si congregassero in tal guisa , che nascessero de' disturbi , e fosse loro di dannazione il sacramento istituito per la salvezza degli uomini . Però il cibarsi in casa era uso differente dalle agapi , onde il passo addotto non serve al proposito del Boemero . Tuttavolta osserva lo stesso autor Lutero , che due cose ricavansi dal passo di Santo Agostino . 1. Che da principio , dopo gli altri cibi , si prendea la Eucaristia . 2. Che questo costume fu dopo mutato da S. Paolo per tutta la Chiesa . Ma ognuno , confrontando l'autorità del Santo Dottore , può agevolmente comprendere , quanto sia l'eretico lontano dal vero . In primo luogo adunque io nego , che Agostino stabilisca per regola generale , che da principio , cioè prima che fosse da S. Paolo scritta la citata lettera a' Corintj , per tutto , e sempre dopo gli altri cibi si prendesse la Eucaristia . Il Santo parla solo della ultima cena del Signore ; del resto ,

non determina, che prima della disposizione di S. Paolo tutti, per tutto, e sempre si cibassero avanti di ricevere la sacra comunione. In secondo luogo osservo, che non può mai provare il Boemero, che S. Agostino abbia errato, allorchè scrisse, che il costume generale di comunicarsi i fedeli digiuni, sia provenuto dalla disposizione di S. Paolo. Imperciocchè temerariamente egli riprova la regola del Santo Dottore, che l' Ecclesiastiche consuetudini, delle quali non si mostra, che sieno state introdotte da' Concilj, debbono essere giudicate provenienti da' Santi Apostoli. Dico temerariamente, perchè non apporta niuna ragione, onde si possa conchiudere, che S. Agostino abbia errato, come egli pretende. E' poi ridicolosa la osservazione, ch'egli fa, per convincere il Santo circa la materia della

(a) P. 249. quale trattiamo. Ecco le parole di lui: (a),  
 „ Ancora in questa materia, se vogliamo parlare con verità, non troviamo noi niun vestigio della mutazione fatta ne' tempi Apostolici; anzichè costa dalla stessa Epistola di S. Paolo, tratta al suo proposito d'Agostino, che fu tuttavia osservato il primo costume,,. Ma costui certamente non fu abile a capire, che S. Agostino non ha mai preteso, che il primiero costume di cibarsi avanti, il quale non fu generale, si fosse mutato quando S. Paolo scrisse la lettera a' Corintj, ma dopo, cioè, quando lo stesso Apostolo andò a Corinto, e dispose a voce le cose, che non poteano comprendersi in una lettera; onde in danno adduce il luogo tanto celebre della suddetta Epistola, quando anche dallo stesso luogo, o testo che vogliam dire, si potesse comprovare ciò, ch'egli pretende, che le agapi si celebrassero avanti la Eucaristia. Ma il bene si è, che

che dal testo di S. Paolo non si può dedurre una somigliante conseguenza . Imperciocchè così egli scrive : (a) „ Se qualcuno pare , che sia (a) I. Cor. „ contenzioso , sappia egli , che noi , e le Chie- XI. v. 17. „ se di Dio non hanno una tale consuetudine . seq. „ Laonde io denunciando tali cose , non lodo , „ che vi congregiate non per lo meglio , ma „ per lo peggio . In primo luogo adunque , con- „ venendo voi alla Chiesa , sento , che vi sono „ tra voi medesimi delle divisioni , e in parte lo „ credo... Congregandovi adunque voi, non fem- „ bra , che mangiate le cena del Signore . Poi- „ chè ognuno prende avanti la sua cena per man- „ giare , e alcuni hanno fame , quando altri sono „ imbriaichi . Non avete voi forse le vostre case „ per mangiare , e per bere ? o dispregiate la „ Chiesa di Dio , e confondete coloro , che non „ hanno ? Che dirò io ? Vi lodo ? in questo „ non vi lodo „ . Or poniamo il caso , che S. „ Paolo , come dice il Boemero , ragioni unita- „ mente delle agapi , e della Eucaristia : dimando „ come da questo passo si ricavi mai , che la Eucari- „ stia alle agapi in quella età succedesse ? se dun- „ que nè pure per ombra si può dedurre una tal „ conseguenza dall'addotta testimonianza, con qua- „ le ardimento l'apporta il Boemero per convincere „ di errore il grande Agostino ? Potrebbe si per „ altro aggiugnere , che non ripugna che S. Paolo „ in quel luogo parli della sola Eucaristia : percioc- „ chè egli mentovando l'esempio del Redentore , „ rammemora la sola istituzione della Eucaristia „ medesima , e soggiugne : „ Io ho appreso dal Si- „ gnore ciò , che vi ho insegnato , che il Signo- „ re Gesù in quella notte, in cui era tradito „ prese il pane , e avendo rendute le grazie „ ruppe il pane medesimo , e disse : prendete „ „ e man-



„ e mangiate , questo è il mio corpo , che si  
„ spezza per voi , ciò voi fate in mia commemo-  
„ razione . Similmente il calice , dopo ch'egli  
„ ebbe cenato , dicendo , questo calice nuovo te-  
„ stamento è nel mio sangue , ciò fate qualun-  
„ que volta beberete in mia commemorazione .  
„ Ogni volta adunque , cho voi mangerete que-  
„ sto pane , e beberete questo calice , annunzierete  
„ la morte del Signore , finchè egli venga . Sic-  
„ chè qualunque persona avrà mangiato questo  
„ pane , e bevuto questo calice indegnamente ,  
„ farà rea del corpo , e del sangue del Signore .  
„ Esperimenti pertanto l'uomo se stesso , e così  
„ mangi di quel pane , e beva di quel calice „ .  
Che se S. Paolo avesse voluto parlare delle agapi  
unitamente colla Eucaristia , non avrebbe forse,  
proponendo l'esempio di Cristo , tralasciato di  
parlare della cena ancora , che precedette la Eu-  
caristia medesima . Laonde mentovando la sola  
Eucaristica istituzione , sembra , ch'egli ragioni  
della sola Eucaristia senza accennare se le agapi si  
celebrassero prima , o dopo della medesima . Ma  
opponne il Boemero , che S. Paolo dice : *simil-  
mente il calice , dopo che cenò* . Non lo nego . Que-  
sto però fu detto dall'Apostolo contando ciò ,  
che avvenne , ma non già ordinando , che si ce-  
nasse prima della Eucaristia . Altrimenti avrebbe  
prima descritto la cena , e poi la istituzione Eu-  
caristica . Ma non fece egli così . Mentre trala-  
sciata la cena , subito imprese a descrivere la  
Eucaristica istituzione , accennando , che in  
questa consisteva la *cena Dominica* , di cui egli  
scriveva a' fedeli di Corinto . Che se dalle parole  
di S. Paolo : *similmente il calice , dopo che cenò* ,  
si potesse conchiudere , che ne' tempi Apostolici  
la funzione delle agapi precedesse alla Eucaristia ,

potrebbeſi anche concludere , che nell'età noſtra ſi celebrino le agapi ſteſſe , e che precedano la Eucariftia : perciocchè noi pure diciamo nel canone : *in ſomigliante maniera dopo , che fu cenato , pigliando egli anche queſto preclaro calice nelle ſue ſante , e venerabili mani , e avendo elevato gli occhi a voi , o Dio Padre ſuo Onipotente , e avendovi parimente rendute le grazie , benediſſe , e diede a ſuoi diſcepoli .* Ma chi può eſſere mai così male avveduto , e cieco , che non vegga , eſſer ella affatto da molti ſecoli tolta la conſuetudine delle agapi , ſebbene ſi proferiſcano tali parole da' ſacerdoti? Io per altro concedo , che le agapi ſi celebrareſſero ne' tempi di S. Paolo da' fedeli , ma ordinariamente dopo la comunione de' ſacramenti , come ben oſſervò San Giangriſoſtomo , la cui testimonianza abbiamo pocanzi riferita . Non è minore la impudenza del Boemero nello ſpiegare il paſſo eſtratto dalla celebre lettera di Plinio a Trajano . Imperciocchè pretende egli , che ſecondo Plinio foſſe celebrata la Eucariftia nel tempo , che eranſi fatte le agapi , e non già nell'adunanza , in cui ſi faceano le preghiere da' criſtiani di quella età . Ma Plinio (a) raccontando , che avanti , che ſpuntaffe la luce del ſole , i Criſtiani ſi adunavano , e cantavano le lodi di Geſù Criſto , che credevano Dio , e promettevano tra loro di non ingannare alcuno , e di non togliere l'altrui roba , nè di commettere altre ſcelleratezze , e quindi finalmente partivano , e di nuovo ſi congregavano per prender cibo , commune per altro , e che non potea apportar a niuno alcun nocumento ; Plinio , diſſi , tutto ciò raccontando , non nega , che nella prima adunanza ſi celebrareſſero i divini miſterj , e ſi rendeffero i fedeli partecipi de' ſacramenti . Anzichè dicendo egli , che ſi confederavano

(a) Epist.  
xcvii. lib. x.  
p. 629. ſeq.

vano nella prima adunanza i Cristiani, colle parole: *seque sacramento non in scelus aliquod obstringere*, mostra, secondo la osservazione del Cellario, che prima si cibavano del corpo, e beveano il sangue eucaristico, e poi partivano, e di nuovo si congregavano per celebrare le agapi. Poichè nelle note alla sopracitata lettera, così scrive Cristofano Cellario: Affermando Plinio, che i nostri erano soliti, finite le preghiere, di partire dal luogo della orazione, e di congregarsi di poi per prender cibo, parla delle *agapi de' Cristiani*. Poco avanti avea colla parola *sacramento* accennata la *Eucaristia*, nel ricevimento della quale i Cristiani si protestavano di voler fuggire i peccati, e coltivare la virtù. Finalmente ragionando Plinio del cibo, che prendeasi nella seconda adunanza, e dicendo ch'era comune, e non nocevole, dimostra come si dovesse ribattere la calunnia inventata da' nostri nemici intorno all'ammazzamento del fanciullo, e al divoramento delle umane carni. Così egli. E per vero dire, che i Cristiani nella liturgia, in cui si celebravano i divini misterj, cioè la Eucaristia, pregassero Iddio, che desse loro la grazia di essere lontani dalle scelleratezze, e di seguir la virtù, si raccoglie dall'Apologia 1. di S. Giustino, le cui parole sono state da noi di sopra esattamente descritte. Tertulliano ancora riferendo in breve la lettera di Plinio nel capo secondo del suo Apologetico (a), tralascia la seconda parte di essa, che riguarda le agapi, e la prima parte riguardante l'adunanza delle preghiere, rapporta, dicendo, che quel gentile non trovò altro circa i sacramenti de' Cristiani, se non che si adunavano avanti lo spuntar della luce, nelle quali adunanze cantavano le lodi di Cristo, come Dio, e

(a) p. 9. opp.  
in Append.  
Edit. Ven.  
an. 1748.

*faceano i propositi di non rubare , di non adulterare &c.* E giacchè il Boemero alle volte provoca a Tertulliano , e afferma , che questi era ben informato della prima disciplina del Cristianesimo , fa d'uopo , che noi apportiamo un altro passo di un autore così antico , e di tanto credito anche appresso l'avversario , che impugnamo , dal qual passo evidentemente conchiudesi , che prima si celebrava la Eucaristia , e non già le agapi da' fedeli . Egli adunque nel capo trentesimo nono dello stesso libro (a) parlando della sacra liturgia , cioè della celebrazione della Eucaristia , e dipoi delle agapi , dimostra , ch'erano due ceremonie , o funzioni affatto disparate , ragionando in questa guisa : „ Ci congreghiamo , e facciamo le adunanze aspirando a Dio colle preghiere . La qual forza a Dio medesimo è grata . Preghiamo ancora per gl'Imperadori , pe' loro ministerj , e per le podestà di questo secolo , e per la quiete ; ... Leggiamo le sacre scritture... Nutriamo la fede colle sante voci , eleviamo la nostra speranza , fissiamo la confidenza , e inculchiamo la disciplina , e la osservanza de' comandamenti di Dio . Quivi ancora si fanno l'esortazioni , si danno i castighi , e si fulmina la divina censura . Poichè si giudica con gran peso ( come da quei , che fanno esser Iddio presente, e veder tutto) se qualcuno ha commesso qualche grave delitto, ed è questi separato dalla comunicazione della orazione , e dell'adunanza , e rilegato da ogni santo commercio . Prefeggono i più sperimentati seniori , i quali non co' danari , ma col testimonio del pubblico si sono acquistati un tal onore „ . Parla quindi delle limosine , che da ognuno , come le sue facultà comportavano , era-

(a) p. 119.

erano solite a farsi, e dimostra, che si dispensavano da' Presidenti a chi ne avea mestiere. Or confrontisi questo passo di Tertulliano colla testimonianza di S. Giustino Martire di sopra copiosamente descritta, e si conoscerà evidentemente, ragionarsi da Tertulliano della funzione sacra della Eucaristia, mentre tutte queste cose faceansi, come S. Giustino attesta, allorchè si celebravano i divini misterj. Ma Tertulliano dopo questa descrizione della Liturgia, e dopo la riprensione fatta a' Gentili, passa alle agapi, come ad un'altra cosa affatto disparata, e così im-

(a) Ibid. pag. 123.

prende a ragionare (a): „ Infamano anche i nemici le nostre cene, e le tacciano come pro-  
„ dighe . . . Ma vede facilmente l'uomo la pagliuzza nell'occhio altrui, senza che ravvisi  
„ ne' proprj la trave . . . La nostra cena pel suo nome dimostra di qual sorta ella sia. Chiamasi  
„ ella da' greci con quel vocabolo, che appreso i latini significa dilezione &c. Il resto è stato di sopra con esattezza copiato. Finalmente che i Cristiani fossero soliti di celebrare, quando il tempo lo richiedeva, la Eucaristia avanti lo spuntar della luce, lo attesta Tertulliano medesimo, e aggiugne, che una sì fatta consuetudine ebbe cominciamento fino da' tempi de' Santi

(b) Lib. de Coron. cap. 11. p. 102.

Apostoli: „ (b) Il Sacramento della Eucaristia, dice egli, e nel tempo del vitto, e a tutti comandato dal Signore, ancora nelle adunanze, che si celebrano avanti lo spuntar della luce, si prende dalle mani de' presidenti, secondo l'Apostolica tradizione. E chi mai è così poco versato nello studio dell'antichità, che si persuada, essersi celebrate le cene da' Cristiani del secondo, e del terzo secolo della Chiesa avanti lo spuntar della luce? Bisogna dunque con-

confessare , che , essendo stati soliti i fedeli , quando la ragione , e le circostanze de' tempi lo richiedevano , di levarsi di notte , come altrove dimostra Tertulliano , e di lodare Gesù Cristo , e di prendere avanti lo spuntar della luce l'eucaristico cibo , non celebravano le agapi , se non che forse dopo qualche tempo , a un ora opportuna , quando di nuovo , giusta il racconto di Plinio , si adunavano . E per vero dire chiarissimi sono i passi di Tertulliano , i quali si adducono per provare , che la Eucaristia fosse solita di prendersi da' digiuni . *Non saprà forse il marito gentile* , dice egli nel secondo libro scritto alla sua moglie , *(a) che cosa tu mangi avanti ogni altro cibo , e avendo saputo ch'è pane non crederà egli , esser quello di cui si dice , che sia intinto nel sangue del fanciullo ?* Sicchè prendeasi il pane eucaristico avanti qualunque altro cibo . Dunque prendeasi dal Cristiano mentre era egli digiuno . Dunque non dopo le agapi . Lo stesso autore nel libro *della Orazione* *(b)* riprende alcuni , i quali , per non mangiare , non si accostavano ne' giorni delle stazioni , alla messa , perchè la stazione si discioglieva ricevuto il corpo del Signore . *Quod statio solvenda sit accepto corpore Domini* . Or ch'egli per la stazione intenda il tempo speso nella orazione , e nel digiuno , lo dimostra nel libro de' digiuni al *Cap. X. (c)* dove dice , *(c) p. 550.* *Haec erit statio sera , qua ad vesperam jejunans pinguiorem orationem Deo immolat* . Digiuni adunque si accostavano i fedeli del secondo , e del terzo secolo alla Eucaristia ; per la qual cosa non si potrà mai concedere , che appresso loro le agapi si celebrassero prima della Eucaristia . Ma era rimasto , dice il Boemero , l'uso di celebrare le agapi avanti l'Eucaristia , appresso alcuni Egizj fino

(a) l. ii. c. v  
v. p. 169.

(b) e. xiv. p.  
135.

(c) p. 550.

al

al quinto secolo della Chiesa, in cui visse l'istorico Socrate. Imperciocchè racconta questi nel quinto libro (a) : „ Parimente gli Egizj ( sebber-  
 „ ne sono vicini agli Alessandrini ) e i Tebani ,  
 „ celebrano il sabato le adunanze , ma non par-  
 „ tecipano de' sacramenti , come sono soliti di  
 „ parteciparne i Cristiani . Poichè usano eglino  
 „ dopo , che si sono con varie vivande saziati  
 „ nel convito , di ricevere verso la sera l'Euca-  
 „ ristia „ . E' veramente questa una prova degna  
 di un autor Luterano , mentre dall'abuso di una,  
 o due Chiese , che si discostavano dalla comune  
 consuetudine de' Cristiani , pretende di conclu-  
 dere l'uso di tutti gli antichi seguaci della nostra  
 santa religione : quasi che dalla circoncisione de-  
 gli Etiopi si concludesse , che anticamente i fe-

(a) cap. xxii.  
 p. 250. Edit.  
 Taur.

(b) c. vi. §.  
 ix. p. 96.  
 deli si facessero circoncidere . Che se Santo Ago-  
 stino nella sopracitata Epistola (b) , racconta ,  
 che in quel giorno dell'anno , in cui il Signore  
 diede la cena a' discepoli , alcuni per una parti-  
 colare commemorazione dopo gli altri cibi pren-  
 devano la Eucaristia ; accenna egli medesimo ,  
 che un tale costume non provenne dalla tradizio-  
 ne , ma dall'aver coloro , che lo fomentavano ,  
 letto ne' Santi Evangelisti , che Gesù Cristo Red-  
 dentor nostro distribuì il corpo , e il sangue suo  
 dopo di avere co' suoi discepoli celebrata la sua  
 ultima cena . Mentovasi questa tale consuetudi-

(c) T. I.  
 Conciliar. Africana , (c) dove leggiamo : „ Che i Sacra-  
 Edit. Hard.  
 p. 883.  
 „ menti dell'altare non si celebrino se non che  
 „ dagli uomini digiuni , eccettuato il giorno an-  
 „ niversario , in cui si celebra la cena del Si-  
 „ gnore .

Potrebbe però qualcuno oppormi , che il  
 Boemero non ha mai negato , che sia stato mutato il  
 il

il costume di celebrare la Eucaristia colle agapi ne' tempi di S. Giustino . Anzichè dice egli manifestamente , ch'essendosi moltiplicati in quella età i Cristiani , non si poteano le agapi celebrare unitamente col sacramento dell'altare , onde sovente si tralasciarono . Per la qual cosa non è da maravigliarsi , se il Santo mentova la Eucaristia senza fare delle agapi menzione . „ Ab (a) §. xv. p. „ initio, così egli scrive (a) , ad instar postcoe- 293.  
 „ nii se habebat , id quod etiam Plinii temporibus obtinuisse videtur ( ma noi abbiamo dimostrato , che ciò non si può dedurre dalla testimonianza di Plinio ) . Ast cum Agaparum usus ob insigne Ecclesiarum incrementum , toties frequentari non posset , circa medium seculi secundi sacra synaxis etiam sine agapis celebrata est , ut vel ex Justini Martyris Apologia secunda constat „ . Tutta volta a chiunque così risponde noi replichiamo in primo luogo , che il Boemero or nega , ed or concede , che le agapi non si celebrassero sovente insieme colla Eucaristia ne' tempi di S. Giustino. Qui lo concede , altrove chiaramente lo nega , come nel §. XII. (b) p. 246.  
 (b) dove in questa guisa ragiona : „ Et quis crederet Eucharistiam ab agapis Tertulliani tempore plane separatam fuisse ; cum tamen post ejus tempora cum illis adhuc conjuncta fuerit ? Id tamen concedo Eucharistiae usum postmodum sine agapis invaluisse , & forsitan etiam tempore Tertulliani , qui testatur , quod etiam antelucano tempore illa celebrari possit „ . Imperciocchè se dopo Tertulliano , o forse ne' tempi di Tertulliano medesimo , cominciò ad essere alle volte la Eucaristia celebrata senza le agapi , bisognerà confessare , che vivente S. Giustino , il quale fiorì molti anni prima di Tertulliano



medesimo, la Eucaristia non si celebrasse mai senza le stesse agapi. Avendo adunque il Boemero affermato, che si erano ne' tempi di San Giustino, pel notabile accrescimento de' fedeli, le agapi tralasciate, forza è, che siasi contraddetto. Nè si può replicare da chi volesse prendere le difese di questo Scrittore Luterano, che secondo il sentimento di lui, ne' tempi di Tertulliano, e dopo ancora sempre si ommettevano le agapi, e alle volte nell'età del Santo Martire Giustino; perciocchè pretende il Boemero, che dopo ancora fossero le agapi in uso, e alle volte si celebrassero, onde (a) non vi fu, secondo lui, differenza veruna tra la consuetudine, che regnava vivente Giustino, e quella, che dopo fu da' fedeli mantenuta nella Cattolica Chiesa. Osservo in secondo luogo, che se per la moltitudine de' fedeli furono i nostri ne' tempi di S. Giustino costretti a celebrare la Eucaristia senza le agapi, sarebbero pure stati costretti a ciò fare, allorchè Plinio reggeva la Provincia della Bitinia; mentre questi attesta, ch'era sì grande il numero de' Cristiani nella stessa Provincia, che non solamente le città, ma le campagne ancora n'erano ripiene. Per la qual cosa togliesi affatto la congettura del Boemero, il quale per la moltitudine de' Cristiani, che fioriva verso la metà del secondo secolo, pretende, ch'erano incommode le agapi, e perciò ne' tempi di S. Giustino, ma non ne' tempi di Plinio, furono tralasciate nella celebrazione della Eucaristia. Finalmente osservo, che se il non essersi parlato da S. Giustino Martire delle agapi ha mosso il Boemero a scrivere: *Circa medium secundi seculi sacra Synaxis etiam sine agapis celebrata est*; il non essersi anche parlato da Plinio della Eucaristia dopo di avere de-

scrit-

(a) p. 247.

scritte le agapi de' Cristiani , dovea muoverlo a confessare , che la Eucaristia non succedeva alle medesime agapi . Imperciocchè se il silenzio del primo vale per escludere le agapi dalla celebrazione della Eucaristia verso la metà del secondo secolo , perchè il silenzio del secondo non varrà parimente per escludere dal terminar delle agapi la Eucaristia ? E qui pure è da notarsi la stupidità di quell'autor Lutera no , il quale fondandosi in questo luogo sul tacere di S. Giustino per togliere le agapi dalla celebrazione de' divini misterj verso la metà del secondo secolo , e distruggere in sì fatta guisa , senza avvedersene , ciò che avea egli altrove avanzato; riprende nientedimeno l'Albaspineo , perciocchè fondato sul silenzio di Tertulliano , avea detto , che le agapi nel 2. e 3. secolo non erano congiunte colla celebrazione della santa Eucaristia . „ Negat hoc , „ così egli (a) Gabriel Albaspinaeus. . . quia a „ Tertulliano (ubi agit de agapis ) nullo modo „ fit mentio Eucharistiae ... (b) sed inde minime „ inferendum est, Eucharistiam ab Agapis distin- „ ctam fuisse „. Egli è dunque sì inetto , e ridicolo ( benchè sia stimato da' suoi dottissimo , e diligentissimo ) che non solamente discostasi , disputando , dal vero , ma evidentemente ancora si contraddice .

E per non dare a niuno motivo di cavillare , e di pretendere , che il Boemero concede , essersi alle volte trascurate fino da' tempi di S. Giustino martire , e di Tertulliano , le agapi nelle adunanze , ma aver elleno , qualora si celebravano (c) preceduto sempre alla celebrazione della Eucaristia , la quale era come una loro appendice: dimostrerò brevemente , che dal modo di parlare di quell'autore si conclude a evidenza ,

K 2

che

(a) §. xi. p. 245.

(b) §. xi. p. 246.

(c) Bohem. ibid. pag. 247. §. xi. l.

Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis, sed non vice versa.

che prima di S. Giustino le agapi precedevano alla celebrazione della Eucaristia , e dopo fu mutato un tal costume , onde le agapi succedettero alla Eucaristia , ogni qual volta si tennero ; e proverò anche , senza punto aggravarlo , ch'egli di nuovo si contradice . Egli adunque nella pag. 243. promette di far vedere , che le agapi furono annesse alla Eucaristia : *Annexa fuit Eucharistia agapis* . Prova ciò dalla origine di esse agapi

- (a) P. 244. nel §. XII. (a) *Probatur ex origine agaparum* .
- (b) §. XII. Scende dipoi a dimostrare , che terminate le agapi , si celebrava la Eucaristia (b) : *Agapis finitis Eucharistia celebrata est* ; e ciò malamente
- (c) §. XIV. prova con S. Agostino (c) *probatur ipsa confessio-  
ne Augustini* . Aggiugne , che S. Paolo non mutò questo ordine . *Nec Paulus hunc ordinem im-*
- (d) P. 249. *mutavit , quod constat ex Epistola ad Corinthios* . (d) Anzi che l'ordine stesso perseverò in alcuni luoghi fino al quinto secolo : *Quin potius in quibusdam locis vestigia hujus ordinis remanserunt* .
- (e) P. 251. (e) Finalmente stabilisce , che questo ordine di celebrare le agapi avanti la Eucaristia , fu dopo mutato . *Ordo tamen hic postea per consuetudinem immutatus est* . (f) . E ciò egli procura di mostrare coll'autorità di S. Giustino . Pretende , pertanto , che ne' tempi di S. Giustino era mutato quell'ordine . Bisogna adunque concedere , che secondo lui , vivente S. Giustino , le agapi non precedevano la celebrazione della Eucaristia , ma le succedevano . Che se avesse voluto dire , che le agapi furono tolte ne' tempi di S. Giustino , non avrebbe egli detto , che fu allora mutato l'ordine delle agapi , ma che elleno furono tolte . Avendo egli adunque avanzato , che fu l'ordine medesimo mutato , fa d'uopo confessare , aver egli creduto , che laddove prima le
- aga-

agapi si celebravano avanti , allora cominciarono a celebrarsi dopo la Eucaristia . Che se non avesse egli voluto significar questo , non facendo niente al suo proposito il passo di S. Giustino , l'avrebbe senza dubbio tralasciato. Or quell'istesso Boemero , che non volendo concede, essersi dopo la celebrazione delle agapi a' tempi di S. Giustino martire celebrata la Eucaristia , in altro luogo (a) pretende , che nè anco a' tempi di Tertulliano , il quale visse dopo, le agapi istesse , (a) §. xli. p. quando faceansi , succedeano alla celebrazione 247. de' divini misterj : „ *Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praecedentibus agapis , sed non vice versa* „ . E poco dopo (b): „ Nulla (b) §. xv. p. „ tamen Ecclesiarum nova , & universalis dispositio hac de re facta est , sed res haec arbitraria credita fuit , etiam adhuc circa initia seculi tertii teste Tertulliano de corona ajente : *Eucharistiae Sacramentum & in tempore victus , & omnibus mandatum a Domino etiam antelucanis coetibus : dum dicit etiam antelucanis coetibus* , hujus usum integrum fuisse , satis aperte ostendit hoc novum quoddam jus antea haud usitatum , non tamen prohibitum fuisse . Interim tamen contendit , mere arbitrarium esse : *utrum tempore victus* , hoc est , ubi agapae celebrantur , & ita *ex more pristino post agapas* , an vero extra eas , *antelucanis coetibus* , ubi agapae minime celebratae sunt , Eucharistia celebretur „ . E ciò sia detto delle contradizioni del Boemero . Che poi questi abbia malamente inteso il passo di Tertulliano estratto dal libro *della corona* , ognuno può agevolmente comprenderlo , quando feriamente lo voglia esaminare . E per vero dire , onde mai ha potuto conoscere il Boemero , che quell'*etiam*

da Tertulliano adoprato , voglia significare , che la introduzione delle sacre adunanze , dove si celebrava la Eucaristia , solite a farsi allora prima dello spuntar della luce , fosse affatto nuova , e non proveniente dall'Apostolica tradizione ? Non è forse egli certissimo , che Tertulliano in quel luogo volendo dimostrare , che molte cose , quantunque non sieno scritte , debbono con tutto ciò mantenersi , perciocchè provengono dall'Apostolica tradizione , tra gli altri esempj , che adduce per comprovare il suo sentimento , riferisce ancor questo delle adunanze avanti lo spuntar della luce ? Non dice egli espressamente , dopo rammemorati gli esempj medesimi: *harum, & aliarum ejusmodi disciplinarum. si legem expostules Scripturarum, nullam invenies, traditio tibi praetenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, & fides observatrix ?* (a) Crede adunque

(a) Tert. l.  
de Corona  
c. iv. p. 102.

Tertulliano , che tali adunanze , avanti lo spuntar della luce , ove si celebrava la Eucaristia , aveano avute dagli Apostolici tempi la loro origine , erano state confermate dalla consuetudine , e osservate dalla fede . Altrimenti come avrebbe egli tra tanti esempj, de' quali volea di proposito dimostrare l'antichità , arrecato un nuovo ? Eppure quell'istesso esempio , che adduce per antico Tertulliano , è preso dal Boemero per nuovo , e come arrecato per nuovo da Tertulliano medesimo . Fa d'uopo inoltre , che il Boemero assegni la ragione , per cui pretende , che le parole di Tertulliano : *& in tempore victus* , vogliano significare , che la Eucaristia nel principio del terzo secolo si prendesse alle volte dopo la funzione delle agapi. Poichè non avendone egli assegnato alcun motivo della sua opinione , tanto vale l'asserzione di lui , quanto il negare di qualun-

lunque altro . A me certamente sembra , che il vero senso del contesto sia il seguente : *il sacramento della Eucaristia istituito , e ordinato dal Signore , mentre cenò egli co' discepoli , a tutti , e solito di celebrarsi anche nelle adunanze prima dello spuntar della luce , e prendersi dalle mani non di altri , ma de' presidenti .* (a) Che se questo è il sentimento di Tertulliano , non può certamente giovare alla opinione dell'avversario . E per verità qual senso farebbe mai l'addotta testimonianza di quell'antico scrittore , se avesse quel significato , che dall'eretico gli viene attribuito ? Può egli darsi più assurda sintassi di questa : *Il sacramento della Eucaristia e nel tempo delle agapi , e raccomandato a tutti dal Signore , ancora ne' ceti che si fanno avanti lo spuntar della luce ?* E pure così dovrebbe spiegarsi , se vera fosse la interpretazione del Boemero . Ebbe pertanto ragione il Rigalzio di notare , che le descritte parole di Tertulliano significano , che il tempo di prendere la Eucaristia era lontano dal tempo del mangiare ( nel qual tempo era stata istituita dal Signore ) onde prendevasi ella anche ne' ceti , che si celebravano prima dello spuntar della luce del sole ; e che sebbene non si voglia combattere contro coloro , i quali sostengono , ch'ella si celebrasse ancora negli altri tempi , con tutto ciò si vuole onninamente , che si prendesse avanti qualunque altro cibo . Poichè così ricerca Tertulliano nel secondo libro indirizzato alla sua moglie . Terminò questo paragrafo con rilevare un altro abbaglio del Boemero , onde vieppiù si conosca , quanto ingiustamente abbia egli acquistato appresso alcuni il concetto , e la stima di uomo diligente , ed esatto ragionatore . Egli adunque , che pocanzi avea ripreso l'Albaspineo Vescovo

(a) De Corona c. III.  
p. 102.

di singolare erudizione, e avea stabilito, che a' tempi di Tertulliano non fossero alle volte le agapi disgiunte dalla Eucaristia, perciocchè avea, come andava dicendo, ritrovato, che nel quarto secolo ancora erano unitamente colla Eucaristia celebrate; egli stesso, disse, nel s. xv. (a) dimenticatosi della sua proposizione, afferma: *che ne' tempi di S. Cipriano passò in legge, che la Eucaristia si celebrasse senza le agapi.* Avendo pertanto noi esposte le ripugnanze, e manifeste contraddizioni dello Scrittore Luterano, di cui si è dimostrata la stupidità, e lo stravolto modo di ragionare, e avendo chiaramente dato a divedere che non possa provarsi, che le agapi precedessero la celebrazione della Eucaristia; scendiamo a trattare del tempo, in cui le agapi ordinariamente si celebravano.

IV. Essendo adunque state chiamate da Tertulliano, e da parecchi altri scrittori antichi col nome di *cene* le agapi, segno è, che furono celebrate verso la sera, e non altrimenti nelle adunanze, ch'erano solite di farsi prima, che spuntasse la luce del sole. Quindi è che Plinio il Minore, di cui abbiamo pocanzi descritta la testimonianza, dopo aver ragionato delle congregazioni, che la mattina di buon ora celebravano i Cristiani de' suoi tempi, e di aver raccontato, che in esse dopo varj inni, e lodi date a Gesù Cristo Redentor nostro, si protestavano di volere schivare il vizio, e seguitar la virtù; aggiugne, che finalmente scioglievano l'adunanza, e dopo nuovamente si congregavano per prender tutti insieme cibo, comune per altro, e che a niuno potea recar nocimento. E per vero dire l'esser églino stati soliti di sciogliere l'adunanza della mattina, e congregarsi nuovamente per celebrar

il

*Del tempo, in cui si celebravano le agapi.*

il convito, è un evidentissimo argomento, che la mattina di buon ora non erano da' nostri antichi celebrate le agapi. Non ritrovando adunque noi altro tempo più a proposito, a cui assegnar possiamo la denominazione di cena, che la sera, fa d'uopo, che confessiamo, essere stati verso la sera tali conviti celebrati da' nostri maggiori: „ Riprovate voi le nostre cenette, dice Ter-  
 „ tulliano, come infami per le scelleratezze,  
 „ che secondo i nostri calunniatori, in esse com-  
 „ mettonsi, e come prodighe, quasi che a noi si  
 „ possa attribuire il detto di Diogene: che i Me-  
 „ garenfi mangiano, come se domani avessero a  
 „ morire . . . . Si riprende il solo triclinio de'  
 „ Cristiani . . . Ma la nostra cena col suo nome  
 „ dimostra qual ella sia. Ha ella quella istessa  
 „ appellazione, che significa dilezione, e ca-  
 „ rità (a) „. Dimostra pure, a mio credere, l'  
 uso di celebrare le agapi verso la sera, quella  
 calunnia, che fu da' gentili inventata per iscre-  
 ditare il Cristianesimo, cioè, che fossero soliti i  
 nostri, dopo terminato il convito, di spegnere  
 i lumi, e di commettere le gravissime reità, le  
 quali erano loro falsamente, come altrove no-  
 tammo, attribuite. Imperciocchè se non si fa-  
 ceano le agapi verso la sera, non vi sarebbe stato  
 mestiere de' lumi, onde la calunnia sarebbe stata  
 agevolmente sventata col rispondere soltanto,  
 che ne' conviti Cristiani, fatti di giorno, i lu-  
 mi erano affatto superflui, onde non si adopra-  
 vano. Avendo pertanto i nostri usato altre  
 risposte con aver tralasciato questa, ch'era per  
 altro ovvia, e naturale, segno è, che celebravano  
 le agapi verso la sera. Quanto al giorno, in cui  
 si faceano le adunanze, e celebravansi le agapi,  
 non vi ha, se pur non m'inganno, dubbio veru-  
 no,

(a) Apol. c.  
 XXXIX. pag.  
 123.



no, che fosse la Domenica, la quale era chiamata da' nostri antichi *prima del sabato*, o il primo giorno dopo il sabato; e *una sabbati*, cioè un giorno dopo il sabato, uniformandosi eglino all'uso degli Ebrei; o *giorno del sole*, allorchè disputavano co' gentili, acciocchè fossero intesi dagli avversarj, che con un tal nome appellavano quel dì della settimana. E per verità S. Giustino parlando del giorno, in cui i nostri si congregavano, lo che costa dal passo di sopra copiato, dice, ch'era il giorno del sole, il quale giorno era giorno di allegria pe' fedeli, essendo egli stato consacrato per la resurrezione del Redentore.,

„ Noi, dice il Santo, conveniamo tutti insieme „ il dì del sole, perchè in quel giorno fu creato „ il mondo, e resuscitò il nostro Salvatore da'

(a) Apol. I. a  
n. LXVII. p.  
86.

morti (a), . S. Ignazio Martire ancora, il quale visse ne' tempi di Plinio il minore, esortando i Cristiani dell'Asia a vivere cristianamente, così scrive nella Epistola a' Magnesiani (b):

(b) n. VIII.  
seq. p. 131.

„ Non vi lasciate ingannare dagli eretici dogmi, „ nè dalle antiche inutili favole. Imperciocchè „ se viviamo secondo il giudaismo, pare, che „ confessiamo di non aver ricevuto la grazia. „ Poichè i Santi Profeti vissero secondo Gesù „ Cristo. Laonde patirono delle persecuzioni, „ ispirati dalla grazia di esso, a fine di rendere „ certi coloro, che non ne erano persuasi, es- „ ser un Dio, il quale ha manifestato se stesso „ per Gesù Cristo suo figliuolo, ch'è il Verbo „ eterno, non procedente dal silenzio, e che „ secondo tutte le cose piacque a chi lo mandò. „ Se dunque versati nelle antiche cose, ven- „ nero alla novità della speranza, non più *sab-* „ *batizzando*, ma *vivendo secondo la domenica*, „ *in cui è nata la nostra vita per esso, e per la*

„ mor-

„ morte di lui . . . per lo qual mistero abbiamo  
 „ noi avute la credenza , e sopportiamo , per  
 „ esser riconosciuti discepoli di Gesù Cristo fo-  
 „ lo nostro Dottore , come potremo vivere sen-  
 „ za di lui medesimo „ ? Or chi non vede da  
 questa maniera di parlare , quanto fosse a cuore  
 a S. Ignazio il solennizzamento della Domenica ,  
 e quanto procurasse egli di togliere dalle menti  
 de' Cristiani la festa del sabato , per vieppiù al-  
 lontanarli dal Giudaismo ? Era adunque appresso  
 i fedeli in uso di mostrare allegrezza , e di far fe-  
 sta il giorno di Domenica , e non trovandosi altro  
 tempo più a proposito per celebrare i conviti di  
 dilezione , che quello dell'allegrezza , forza è  
 che le agapi in quel giorno si celebrassero . Deesi  
 per tanto rifiutare il sentimento del Boemero ,  
 il quale , come altrove vedemmo , pretende  
 che *il determinato giorno* mentovato da Plinio,  
 fosse il giorno di sabato . Imperciocchè se il gior-  
 no di Domenica , secondo Santo Ignazio , che vis-  
 se in quella stessa età , fu il giorno di allegria , e  
 di festa pe' Cristiani , questo medesimo giorno  
 dovea essere determinato pe' loro conviti , e non  
 già l'antecedente sabato . Per la qual cosa non è  
 da maravigliarsi , se i fedeli de' susseguenti seco-  
 li celebrarono le agapi nelle domeniche , come  
 apparisce dalle testimonianze di Tertulliano , e  
 da' parecchi altri Scrittori , che dopo di lui fio-  
 rirono . Imperciocchè così egli scrive nel sedi-  
 cesimo capo del suo Apologetico (a) . „ Alcuni  
 „ s'immaginano , che il sole sia il nostro Dio .  
 „ Sono costoro più umani verso di noi , e parla-  
 „ no meno male degli altri nostri nemici . Sa-  
 „ remo noi pertanto , secondo la opinione loro ,  
 „ simili a' Persiani , benchè non adoriamo quel  
 „ pianeta dipinto in un panno lino , o in un drap-  
 „ po ,

(a) p. 60.

Append. E-

dit. Venet.

an. 1748.

„ po, o in una tavola . . . Ma il sospetto loro  
 „ non altronde è nato, se non se dal voltarci  
 „ noi, allorchè preghiamo, verso l' oriente . . .  
 „ Parimente se dimostriamo segni di allegrezza  
 „ nel dì appellato da voi del sole, non è la ve-  
 „ nerazione di quel pianeta, ma un'altra affat-  
 „ to diversa ragione, che ci muove a ciò fare,, .  
 Or qual'altra dimostrazione di allegrezza mag-  
 giore di quella delle agapi dessero in quel giorno  
 i nostri, nè posso io immaginarmelo, nè credo,  
 che si trovi chi lo possa con verità accennare.  
 Ma con maggior chiarezza ragiona quell'antico  
 Scrittore nel primo libro indirizzato alle nazio-  
 ni: „, (a) Altri, dice, più umanamente trattan-  
 „ docì, stimano, che il sole sia il Dio de' Cri-  
 „ stiani; perciocchè si è divulgato, che noi ci  
 „ rivoltiamo verso l'oriente, allorchè vogliamo  
 „ pregare, e procuriamo di stare allegri nel  
 „ giorno da voi appellato del sole. Ma che  
 „ fate voi di meno? . . . Voi certamente, o ido-  
 „ latri, siete quelli, i quali nell'indicoło de' set-  
 „ te giorni avete posto uno, a cui attribuite il  
 „ nome di *giorno del sole*, e questo avete pre-  
 „ scelto, affinchè in esso non vi laviate, o disse-  
 „ riate di bagnarvi alla sera; e procuriate di star  
 „ in ozio, e di apparecchiare il desinare, lo che  
 „ fate, scostandovi dalla vostra, e appigliando-  
 „ vi alle altre religioni.

(a) c. xiii.  
 P. 50.

*Del luogo  
 dove erano  
 solite dice-  
 lebrarsi le  
 agapi.*

V. Dopo di avere provato in qual tempo  
 fossero solite di tenersi le adunanze, e di farsi i  
 conviti delle agapi, richiede certamente la ra-  
 gione, e il metodo, che abbiamo stabilito di  
 seguitare, che ragioniamo del luogo, in cui  
 comunemente si celebravano. Or a me po-  
 co importa, se queste cene furono istituite a  
 imitazione delle giudaiche, o delle gentilesche,

feb-

sebbene io vedo, essere sopra ciò diversi i sentimenti degli autori, e poterfi, stabilendo di seguirne gli uni, o gli altri, prendere quindi qualche lume per determinare il luogo dove da' Cristiani faceansi. Imperciocchè quando possa io dalla storia della Chiesa ritrarre la verità circa il luogo, non ho mestiere di ricorrere alle congetture, alle quali sovente ricorrono i gramatici, e molti di coloro, che procurano d'illustrare le antichità. Pensi adunque ognuno, come gli pare, delle origini delle agapi, ed acconsentendo al Burmanno, al Boemero, e ad altri, che abbiamo di sopra citati, ammetta, che furono secondo le usanze de' Giudei istituite; o seguendo il Frontone, pretenda, che provengano elleno dalle Filotesie de' gentili

(a); del luogo per altro, dove si celebravano, non determini mai, se non che secondo i documenti, che sono stati da' nostri maggiori tramandati alla posterità. E per vero dire, non avendo egli mai i nostri antichi mentovato, onde fossero prese le agapi, sembra, che ognuno possa liberamente appigliarsi a quel sentimento, che a lui sembra più verisimile. Nè ci vergogniamo già noi di confessare, che alcune consuetudini sieno state prese da' gentili, e depurate da ogni sorta di superstizione sieno state santificate, e introdotte nel Cristianesimo. Imperciocchè, come saggiamente osserva il P. Marangoni (b):

„ Ella è cosa indubitata, che i riti . . . presi dalla Chiesa da' gentili, furono prima da essa lei purificati da ogni superstizione idolatrica, e mutando loro l'oggetto, a cui prima si riferivano, li santificò, e li convertì in onore del vero Dio (Baron. an. LVIII. n. 30.) *mutata videlicet in religionem superstitione*, e imitando Iddio stesso nel trasferire nella sua „ leg-

(a) Dissert.  
De Philo-  
thes. Veter.  
p. 406. seqq.  
Edit. Ve-  
ron. an.  
1733.

(b) Delle  
cose genti-  
lesche &c.  
e. XXIII. p.  
81. Edit.  
Rom. an.  
1744.

,, legge ( come si è detto più innanzi ) molti ri-  
 ,, ti gentileschi Egiziani , conoscendo , che mol-  
 ,, ti , che si convertivano alla Cristiana fede ,  
 ,, come osservò Tertulliano nel *cap. XIV. De*  
 ,, *Idolatr.* , difficilmente avrebbono tralasciate  
 ,, alcune usanze praticate nel gentilesimo ,  
 ,, le trasferì nel culto della religione . ( *Baron.*  
 ,, *ibid.* ) *Cum nonnulli haud facile contineri pos-*  
 ,, *sent disciplina , consulto postea introductum*  
 ,, *videtur , ut eadem in verae religionis cultum*  
 ,, *impenderentur* . Bensi in ogni tempo la stessa  
 ,, Chiesa tutta la sua sollecitudine ha impiegata  
 ,, per togliere da' medesimi qualunque ombra  
 ,, di superstizione , e qualora per negligenza di  
 ,, alcuni ministri suoi vi si fosse di nuovo intro-  
 ,, dotta , que' primi dotti , e santi Prelati pose-  
 ,, ro tutto lo studio per toglierla ,, . Dica per al-  
 ,, tro il Giustello , ( *a* ) che le agapi de' Cristiani  
 ,, antichi non erano molto differenti da' conviti  
 ,, de' Romani , che *charistia* erano appellati ,  
 ,, ne' quali si terminavano le liti , e le dissensionì ,  
 ,, ch'erano nate tra' parenti , e tra gli amici ; so-  
 ,, stenga il Frontone ,, che la Filotesia ( *b* ) è una  
 ,, voce , che appresso i Greci significa amicizia ,  
 ,, e salutatione ; e ch'è stata dipoi usurpata per  
 ,, indicare gli scambievoli brindisi soliti a farsi  
 ,, dagli amici prima di bere : . . e che davasi co-  
 ,, minciamento alle Filotesse da' gentili colla in-  
 ,, vocazione degli Dei fatta da colui , ch'era stato  
 ,, eletto Re del banchetto , o che avea chiamato  
 ,, alla sua casa , e alla sua mensa i convitati : e  
 ,, che dipoi , accostandosi egli alle labbra il bic-  
 ,, chiere , augurava all'amico vicino tutte le  
 ,, prosperità ; e questi al vicino amico porgen-  
 ,, dolo faceva sì , ch'egli pure bevvesse , e quindi  
 ,, lo consegnasse a chi gli stava accanto , e  
 ,, così

(a) Ad can.  
 XI. Concil.  
 Cangrens .

(b) P. 405 .

„ così di mano in mano , finchè non era finito  
 „ il circolo : e che la invocazione degli Dei era  
 „ di tre forte , la prima di dimanda , la secon-  
 „ da , che alla metà del convito si usava , di lo-  
 „ de , la terza di ringraziamento ; onde ancor  
 „ il sacramento del corpo , e del sangue del Si-  
 „ gnore , perchè fu istituito nel termine della  
 „ cena , fu appellato Eucaristia , ch'è lo stesso ,  
 „ che rendimento di grazie „; difenda , dissi , il  
 Frontone questa opinione , che con tutto ciò non  
 negherà mai essersi le agapi celebrate da' Cristiani  
 per imitare il Redentore , il quale cenò co' suoi di-  
 scepoli , e mostrò l'affetto , e l'amor singolare ,  
 che loro portava , senza essersi curati se da' Gen-  
 tili , o dagli Ebrei era provenuta la consuetu-  
 dine di cenare in quella guisa .

Ma veniamo a trattare dal luogo , in cui si  
 celebravano le agapi da' fedeli . S. Giuda nella  
 sua Epistola Cattolica , sebbene mentova le *aga-  
 pi* , con tutto ciò non solamente non accenna il  
 luogo , ove erano tenute , ma nè anco ragiona  
 di quelle , che celebravansi da' cattolici , par-  
 lando egli soltanto dell'empie solite di farsi da  
 certi uomini di perduta salute , i quali mille in-  
 famità commettevano nelle loro adunanze (a). S. (a) v. m.  
 Luca negli Atti Apostolici descrivendo la consue-  
 tudine de' primitivi fedeli di congregarsi prima  
 nel tempio , e di orare , e di concorrere poi tutti in  
 una casa per celebrare la Eucaristia , e per risto-  
 rarsi , racconta (b) : che ogni dì gli Apostoli  
 co' fedeli , de' quali tutte le facultà erano comu-  
 ni , con particolare unione , e concordia dura-  
 vano a pregar lungamente nel tempio , e di poi  
 si ritiravano alla casa , e quivi rompeano il pane ,  
 cioè celebravano la Eucaristia , e prendeano cibo  
 con allegrezza , e semplicità di cuore . Or leg-

gen-

(b) c. 11. v.  
46.

gendosi nel testo greco in numero singolare *οικον* per la casa, e non in numero plurale, segno è, che quei tali luoghi, dove si celebrava la Eucaristia, e si faceano le agapi, fossero determinati per questa sacra, e caritatevole funzione; onde non approvo il sentimento del Boemero, il quale, addotto il citato passo, pretende, che in quei tempi felici, ne' quali era in vigore la comunione de' beni sotto gli Apostoli nella Chiesa di Gerusalemme, perchè i fedeli erano più di tre mila, i Padri di famiglia faceffero nelle loro case private le agapi. E per vero dire che avessero i luoghi destinati alle adunanze, evidentemente

(a) v. 23.  
seq.

tamente raccogliessi dal capo quarto degli Atti medesimi, dove leggiamo (a), che rilasciati S. Pietro, e S. Giovanni da' capi delle sinagoga, tornarono a trovare i fratelli loro, e raccontarono tutto ciò, che aveano loro detto i fedeli, e i Principi de' Sacerdoti, e che avendo udite tali cose i fedeli alzarono unanimamente la voce, e dissero, Signore tu fei, che hai creato il cielo, e la terra &c. E che avendo egli orato si scosse il luogo, dove erano congregati, e riempieronsi tutti di Spirito Santo.

(b) v. 12.  
seq.

Racconta inoltre S. Luca nel capo dodicesimo dello stesso libro (b), che liberato che fu S. Pietro dall'Angiolo, uscì dalla prigione, e portossi alla casa di Maria madre di Giovanni cognominato Marco, dove molti erano congregati, e faceano orazione. Per la qual cosa fa d'uopo confessare, che aveano allora i fedeli alcuni luoghi destinati per le adunanze, tra' quali dee si numerare la casa di Maria, altrimenti non avrebbe preso quella via S. Pietro, nè farebbesi egli mai immaginato, che in una tal casa si fossero congregati i Cristiani, se non erano soliti di celebrare

nella

nella medesima le sacre, o le caritatevoli loro adunanze. Nel quindicesimo capo ancora leggiamo, ch'essendo nata tra' fedeli della città di Antiochia la controversia circa la osservanza delle ceremonie della mosaica legge, sicchè alcuni alla Chiesa venuti dal Giudaismo, pretendevano, che eziandio i gentili convertiti al Cristianesimo dovessero essere circoncisi; ed essendo venuti a Gerusalemme Paolo, e Barnaba a fine di renderne consapevoli i Santi Apostoli, e di ricevere da loro le istruzioni atte a togliere le discordie; si adunarono gli Apostoli stessi, e gli anziani, e determinarono insieme con tutta la Chiesa di quella metropoli di mandare degli uomini in Antiochia, i quali portassero a' nuovi fedeli le Apostoliche lettere, e insieme co' suddetti Paolo, e Barnaba gli confermassero nella fede, e nelle ordinazioni fatte in quella adunanza (a). Or se poteano congregarsi i Cristiani di quei felici tempi, e fare le adunanze loro, e a questo fine aveano destinate delle case, come non farà stato loro facile di convenire, e celebrare le cene, che agapi erano appellate? Che se alla calunnia delle cene Tiessee inventata da' nostri nemici diedero occasione le agapi, come il Boemero confessa, forza è, che le agapi stesse nella Chiesa di Gerusalemme fino da' primi tempi fossero solite di tenersi, non da' padri di famiglia nelle loro private case, ma unitamente da moltissimi fedeli, i quali in uno, o più luoghi si adunassero. Imperciocchè vedemmo noi di sopra dalle testimonianze di S. Giustino Martire, e di Origene, che appena fu crocifisso il Redentore, e risuscitò da' morti, che i Giudei, avendo sentito parlarsi de' miracoli di lui, spedirono degli uomini scelti a questo fine per tutto il mondo, e significarono a' mortali,

(a) v. 6.  
seq.



li, ch'era nata la miscredente setta de' Cristiani, i quali nelle loro adunanze commetteano tali scelleratezze, che non solamente non poteano essere raccontate, ma ne anche pensate senza orrore, e vergogna. E che? Avrebbero forse i Giudei sì fattamente calunniato i nostri, con averne presa la occasione dalle agapi, se ogni padre di famiglia co' suoi figliuoli in casa sua privatamente cenava? Egli è dunque certissimo, che le agapi da molti, anche in quei primi tempi del Cristianesimo, fossero solite a tenersi in certe case destinate da' Santi Apostoli a questo fine. Nè dee recarci fastidio la moltitudine della gente, che avea allora abbracciata la nostra santa religione, imperciocchè grandissima pure era la moltitudine de' fedeli nella Bitinia ne' tempi di Plinio, e con tuttociò le agapi da loro unitamente nelle adunanze si celebravano. Per la qual cosa deesi nuovamente riprendere il Boemero, il quale nel citato luogo così scrisse (a), „: Essendo poi „  
 „ state costituite delle Chiese nelle altre regio- „  
 „ ni, le quali Chiese non erano così numerose „  
 „ come la Gerosolimitana; non era difficile, che „  
 „ tutti i fedeli convenissero in un luogo alle „  
 „ agapi a prender quel cibo comune, il qual luo- „  
 „ go era quell'istesso per avventura, in cui si „  
 „ adunavano avanti lo spuntar della luce, e can- „  
 „ tavano le laudi del Signore... Perlochè con- „  
 „ gregavansi i nostri in Troade nel cenacolo, a fi- „  
 „ ne di spezzare il pane, come pure in Corin- „  
 „ to a celebrare la cena dominicale, e lo stesso „  
 „ attesta Plinio de' Cristiani de' suoi tempi „.  
 E per vero dire, come non dovrà egli essere ripreso, ed emendato, quando contro la patente verità della istoria, contro ogni congettura, e contro l'autorità stessa di quello Scrittore, che

(a) p. 262.

7

pro-

procura d'interpretare, pretende, che minor di tre mila fosse il numero de' nostri nella Provincia retta allora da Plinio, e che perciò i fedeli della Bitinia si adunavano in un luogo per celebrare le agapi, e non già quei di Gerusalemme? E non ci assicura forse con parole chiare, e lampanti Plinio, che nella Bitinia, Provincia certamente popolatissima, dove era egli stato mandato con autorità consolare da Trajano Imperatore,

„ molti di ogni età, di ogni ordine, e dell'uno,  
 „ e dell'altro sesso (professavano il Cristianesimo) . . . perciocchè non solamente le città,  
 „ ma le terre ancora, e le campagne (*ripiene  
 „ erano di Cristiani*) . . . e che erano quasi desolati i templi (*de' gentili* mentre pochi erano  
 „ gl'idolatri, essendosi moltiplicati tanto i Cristiani) . . . onde *non si dovea procedere contro di  
 „ questi con rigore, poichè potea sperarsi, che  
 „ sarebbe forse tornata al gentilesimo.*) una turba di uomini (*cotanto grande*), . Or se desolati erano i templi de' falsi numi nella Bitinia, perciocchè la maggior parte degli abitanti erano diventati Cristiani, ella è infallibil cosa, che più di tre, e di cinque, e di venti mila persone nelle città grandi aveano abbracciato il Cristianesimo. E pure questi in un luogo si adunavano a celebrare le agapi, come il Boemero confessa; sebbene sono io di sentimento, che non tutti in un istesso luogo fossero soliti di congregarsi, ma si distribuissero, e in varj luoghi destinati a questo fine si adunassero, e celebrassero quella caritatevole cena. Nè solamente nel principio, ma verso la fine ancora del secondo secolo della Chiesa, quando tanto era cresciuto il numero de' Cristiani, che ripieni avea tutti i luoghi del Romano Impero, le agapi da loro si celebravano

unitamente, senza che loro apportar potessero difficoltà quelle cose, che indussero il Boemero a negare, che essendo molti, non potessero adunarsi al convito. Perciocchè Tertulliano, il quale

(a) cap.  
xxxvii. p.  
30.

avea detto nel suo Apologetico (a), che quantunque fossero i nostri recenti, con tutto ciò aveano ripiene le città, le isole, i castelli, i municipi, i conciliaboli, i campi degli eserciti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il foro; e che perciò si lagnavano i gentili, e andavano conti-

(b) L. I. ad  
Nat. c. 1. p.  
40.

nuamente dicendo (b), vedersi per ogni dove, ve assediate le città; esservi ne' campi, ne' castelli, nelle isole i Cristiani; farsi tutto giorno, no da essi nuove conquiste, veggendosi passare, alla religione loro innumerabili persone di ogni sesso, di ogni età, di ogni dignità, di ogni condizione, Tertulliano, disse, il quale in questa guisa avea parlato, nel libro medesimo dell' Apologetico rende chiarissima testimonianza delle congregazioni de' nostri allora solite di farsi, non solamente per assistere alla celebrazione de' divini misterj, ma ancora per ritrovarsi ne' comuni conviti delle agapi, così scrivendo nel capo trentanovesimo: *Questa congregazione de' Cristiani è illecita, se ella è somigliante alle illecite ... Ma noi non ci aduniamo mai per apportar danno a veruno. Noi siamo tali congregati, quali (c) siamo dispersi &c.* Or per determinare in quali luoghi si tenessero le agapi, fa d'uopo osservare primieramente, ch'essendo stati consueti i primitivi Cristiani, i quali fiorivano ne' tempi de' Santi Apostoli, di congregarsi in una casa, e quivi nel cenacolo spezzare il pane, e cibarsi del corpo, e del sangue del Redentore; nello stesso cenacolo facefsero ancora la cena, che agape era chiamata, mentre a questo fine erano dagli Ebrei destinati i ce-

(c) p. 124.  
seqq.

na-

nacoli. E che nel cenacolo delle case da loro per tali funzioni prescelte, celebrassero eglino la santa Eucaristia, comprendesi evidentemente dagli Atti Apostolici, ne' quali leggiamo: ch' essendo giunto S. Paolo a Troade con alcuni altri e coll'Evangelista S. Luca suo compagno di viaggio, dove dimorò sette giorni, una domenica si adunarono tutti insieme in una casa per rompere il pane, cioè per prendere l'Eucaristico cibo, ed egli ragionò delle divine cose fino alla mezzanotte; che nel cenacolo, dove erano tutti congregati, erano molte lampane, e un giovane per nome Eutichio, stando sul balcone, fu sorpreso da profondo sonno, e disgraziatamente cadè giù dal terzo appartamento, e rimase morto; e che Paolo essendo sceso lo risuscitò, e lo rendè vivo a' suoi, e dipoi risalì sopra, e spezzò il pane, e lo mangiò, e proseguì a ragionare fino alla mattina (a). Se dunque nel cenacolo spezzavano i primi Cristiani il pane, non potrà certamente negarsi, che quivi ancora fossero soliti di fare la funzione delle agapi, poichè non poteano trovare altro luogo, il quale fosse più a proposito per le medesime. Anzichè non mi sembra lontano dal vero, che ne' principj del secondo secolo ancora, allorchè Plinio scrisse la celebre lettera di sopra più volte citata all'Imperatore Trajano, le adunanze delle agapi si tenessero in quei medesimi luoghi, che destinati erano alla celebrazione de' divini misterj, perciocchè mentovando distintamente quell'Autore la prima, e la seconda congregazione de' fedeli dell'età sua, non dice, che si facessero in luoghi diversi; onde ci arreca qualche motivo di sospettare con verisimiglianza, che lo stesso luogo servisse a tutte due le funzioni. E tanto più

(a) e. xx. v.  
7. seqq.

mi confermo in questo sentimento, quanto io vedo, ch'ezianodio ne' seguenti secoli le agapi si celebravano nelle Chiese, e che nè Tertulliano, nè Minucio Felice, nè verun altro Scrittore fino al quarto secolo accenna, che differenti fossero le case, nelle quali si faceano le agapi. Rammemorando inoltre S. Gian Grisostomo la consuetudine, che regnava ne' tempi antichissimi del Cristianesimo, come di sopra abbiamo osservato, la quale consuetudine portava, che dopo la comunione si celebrasse il convito, dimostra, che dove partecipavasi della Eucaristia, quivi si tenessero le cene caritatevoli, che agapi erano appellate. Per la qual cosa siccome nel secondo, e nel terzo secolo per lo timore delle persecuzioni, i fedeli si congregavano ne' cimiterj, per ivi offerire l'Eucaristico sacrificio, così negli stessi cimiterj dopo la comunione faceano il convito, come si può dedurre dall'autorità di Origene, il quale riprende Celso Epicureo Scrittore del secondo secolo, che procurò di screditare la religione Cristiana, perciocchè i fedeli in certi luoghi nascosti si univano a far delle cene. „ Il primo capo di accusa, proposto da Celso, dice Origene, consiste in questo, che i Cristiani fanno delle occulte adunanze proibite dalle leggi. . . il quale capo di accusa tende a calunniare l'agapi, così dette da' nostri, „ (a) Quindi è, che ne' cimiterj noi veggiamo varie pitture, e sculture, le quali rappresentano le agapi, molte delle quali figure sono riferite dall'Aringo nel primo, e nel secondo volume della Roma sotterranea, dall'eruditissimo, e diligentissimo Bosio nel gran volume, che ha per titolo *Roma sotterranea*, e dal Boldetti nelle osservazioni sopra i cimiterj, e da

(a) L. I. n.  
I. pag. 191.  
T. I. Opp.

alcuni altri, che le antichità illustrarono. Anzichè una ricavata dal basso rilievo, che conservasi dall'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani nella sua villa fuor di Porta Salara, è da me riportata per fregio nel principio di questo terzo Libro.

VI. Ma per vieppiù dimostrare in qual luogo fossero soliti di adunarsi i fedeli per celebrare i loro sacri, e caritatevoli conviti, fa d'uopo, che della diversità de' conviti medesimi brevemente ragioniamo, e diamo a divedere, che giusta la varietà loro, varj siti erano per essi determinati. Erano adunque le agapi di varie forte. Altre erano appellate natalizie, altre conubiali, e altre funerali. Mentova queste tre forte di sacri conviti S. Gregorio Nazianzeno (a), dove ragionando di se stesso così scrive:

οὐδ' εἰς ἱερὴν ἐπιτὰ δαΐτα γαλέθλιον ἢ ἐ θανόντος,  
ἢ τινὰ νιμφιδίην σὺν πλεόνεσσι θεῶν

*Nè a qualche convito o natalizio, o funebre, o nuzziale io corro con molti.*

Erano i conviti natalizj, o le agapi natalizie quelle, che celebravansi in onore de' Santi Martiri. Imperciocchè siccome a' vincitori davasi la corona, e faceansi de' singolari applausi; così i nostri maggiori, avendo in particolar venerazione que' fortissimi uomini, i quali aveano sofferti atrocissimi tormenti per Cristo, e morendo aveano trionfato del tiranno infernale, ed eransi acquistati la palma della celeste gloria, che non avrà mai fine; correndo l'anniversario giorno del loro combattimento, e trionfo, si adunavano a' loro sepolcri, e quivi davano loro delle speciali dimostrazioni di ossequio, e di onore. Quindi è che lo scrittore degli atti del martirio di S. Ignazio Vescovo di Antiochia

*Delle varie forte di agapi, e specialmente delle natalizie.*

(a) Carm.  
x. p. 80. T.  
Il. opp. Edit.  
an. 1690.

dopo di aver raccontato i patimenti, e la preziosa morte di quell'invitto discepolo di S. Giovanni Apostolo; Rimase, dice, solamente le più dure ossa del corpo del Martire, le quali sono state trasportate in Antiochia, e riposte in una cassa, come un inestimabil tesoro... Avvennero queste cose avanti il tredicesimo giorno delle calende di gennajo, essendo Consoli Sura, e Senecio per la seconda volta. E ci trovammo noi presenti a questi medesimi avvenimenti, e vegliammo dipoi per tutta la notte in casa, e colle ginocchia piegate lungamente pregammo il Signore, che si degnasse di certificarci delle cose succedute avanti; onde ad alcuni, che si erano alquanto addormentati, parve di vedere Ignazio, il quale accostatosi a noi ci abbracciasse; ed essi pure lo videro, quasi che orasse egli con noi, e come se fosse venuto da un luogo, dove avesse molto faticato, si presentasse con molta confidenza, e gloria al Signore. Avendo adunque veduto tali cose, ripieni di gioja, e glorificando Dio datore di tutti i beni, e benedicendo il santo, abbiamo a voi manifestato il giorno, e il tempo, acciocchè, congregati nell'anniversario del martirio di lui, comunichiamo col campione, e col valoroso martire di Gesù Cristo, (che conculcò il diavolo, e fino al termine del suo vivere prostrò le insidie del nemico) glorificando nella venerabile e santa memoria di lui il nostro Signor Gesù Cristo, per cui, e con cui gloria, e potenza al Padre collo Spirito Santo nella santa Chiesa ne' secoli de' secoli. Così sia (a). Nella medesima maniera furono invitati dagli Smirnesi i fedeli delle Chiese vicine

(a) Act.  
Mart. Ign.  
n. VII. pag.  
307. T. II.  
Apost. PP.  
Edit. an.  
1745.

ne a celebrare il dì solenne di S. Policarpo ; per la qual cosa leggiamo nella fine degli Atti dello stesso martire : ,, Patì il martirio S. Policarpo il ,, dì secondo del mese Santico avanti il settimo ,, giorno delle calende di maggio , ch'era il ,, gran sabato, nell'ora ottava(a). E poco prima,, Procuroammo noi di raccogliere le ossa del ,, martire , e raccolte le collocammo in un luogo convenevole , dove noi , come si potrà , congregati avremo la grazia dal Signore di celebrare con allegrezza , ed esultazione il dì natalizio del martirio di lui , sì in memoria di quei , che combatterono per Gesù Cristo , e sì ancora per esercitazione , e gioja degli uomini , che nasceranno (b) ,, . Congregandosi adunque nell'anniversario giorno del Martirio di qualcuno de' valorosi campioni del Signore , che sparso aveano in difesa della fede il sangue loro , il qual giorno anniversario era da loro appellato *natalizio* , faceano i Cristiani le agapi al sepolcro di esso Martire , o nel tempio in memoria di lui consecrato al vero Dio, come attestano Teodoreto , ed Evagrio Scolastico, il primo de' quali così scrive nell'ottavo sermone *della Evangelica verità* : (c) ,, Celebransi con pubblico convito le solennità di Pietro , di Paolo , di Tommaso , di Sergio , di Marcello , e di Leonzio , e di altri S. Martiri . Onde in vece di quell'antica , pompa , e della turpe oscenità , e della impudenza ( che tanto valea appresso i gentili ) si fanno feste piene di temperanza , e castè , e modeste , non ammettendosi nè ubbriachezza , nè lascivia , nè risa dissolute da quelli , che si accostano al convito ; ma cantandosi da tutti le divine laudi , e udendosi la parola del Signore , a cui non senza sante lagrime , e sospiri

(a) Act. S. Pol. n. XXI. p. 365. T. II. Apóst. PP. Edit. ann. 1746.

(b) n. XIX. p. 363.

(c) Sive de Graec. cura t. p. 607. Tomi IV. opp. ed. 1642.

,, so-



„ sono indirizzate devote orazioni „. Non è punto dissimile da questo un altro passo di Teodoro, che leggesi nella storia Ecclesiastica da lui composta, e riguarda San Gioventino, e San

(a) L. III.  
c. xv. p. 120.  
Edit. Taur.  
an. 1748.

Maffimino, i quali furono martirizzati sotto Giuliano Apostata (a). „ Gli Antiocheni, dice egli, venendo (quei campioni di Gesù Cristo) hanno collocato i loro corpi in un magnifico sepolcro, e sono pur ora soliti di celebrare ogni anno la memoria loro con solennità, e con popolare, e pubblico convito „. Evagrio ancora nella sua storia Ecclesiastica al secondo libro

(b) C. III.  
p. 169. Edit.  
Taur. ann.  
1748.

(b) parlando della Santa Martire Eufemia, dice, che apparisce ella sovente, mentre dormono, o a' Vescovi, che successivamente reggono la Chiesa Calcedonese, o ad altri pii, e virtuosi uomini, e comanda loro, che nella Basilica dedicata in memoria di essa al Signore, si celebri con laute vivande la solennità di lei medesima. Egli è vero però, che il Valesio nelle note a questo passo di Evagrio rigetta la lezione del Cristoforono, e del Muscolo, e invece di *κατά τὸ τέμενος τρυφᾶν*, legge *κατά τὸ τέμενος τρυγᾶν* cioè *vendemmia nel tempio*, cioè, come egli dice, *raccogliere il sangue*, che scorreva dalle reliquie della Santa; onde non è almeno sicuro ciò, che ci ha spacciato per indubitato il Muratori (nella sua Disquisizione sopra le agapi tolte)

(c) p. 246.  
Anecdor.  
Graecor.  
Edition. an.  
1709.

(c) che ivi Evagrio faccia delle agapi menzione. E per verità considerando bene le parole, che seguono dello storico, sembrami, che abbia ragione il Valesio; mentre Evagrio appena mentovata la visione, tosto soggiugne: la qual cosa subito, ch'è saputa dall'Imperatore, dal Patriarca, e da' Cittadini, concorrono tutti alla Basilica della Santa, e quivi dopo i divini mi-

sterj,

sterj, raccolgono il sangue, che scorre dalle sacre reliquie. Ma quantunque il passo di Evagrio non facesse al nostro proposito, con tutto ciò egli è certo, o almeno probabilissimo, che nelle Chiese, e ne' luoghi, ne' quali si celebravano i divini uffizj, si celebrassero ancora sovente le agapi natalizie. Imperciocchè oltre l'essere ciò tacitatamente indicato ne' sopracitati luoghi da Teodoreto, il quale non mentovando un luogo separato, dove per tali conviti si solennizzassero i natalizj de' Martiri, pare, che confessi, che nella stessa Basilica, in cui si faceano le sacre funzioni, fosse solita di farsi ancor questa delle agapi; molte altre testimonianze degli antichi abbiamo in pronto, onde ragionevolmente raccogliamo, essere vera la nostra opinione. E per tralasciare gli altri, che addur si potrebbero, chi può negare, che S. Paolino Vescovo di Nola faccia di questa consuetudine menzione? Che se parla egli delle agapi, o de' conviti funerali, non perciò non potremmo noi dal passo di lui conchiudere, che ancora i natalizj si celebrassero ne' sacri templi. Imperciocchè se in Chiesa faceansi i funerali, molto più dee ciò dirsi de' natalizj, ch'erano celebrati in onore de' Santi Martiri. Ma sentiamo che cosa egli stabilisca intorno a' luoghi, dove si adunavano per le agapi funerali i nostri antichi. Egli adunque nella lettera a Pammachio, (a) e non, come scrisse il gran Cardinal Baronio, ad Alezio (b), parlando della morte di Paolina figliuola di Santa Paola, e descrivendo le limosine da Pammachio stesso in suffragio dell'anima della moglie defunta distribuite, così scrive: „ Congregaste voi, come ricco nella sala dell'Apostolo gli avvocati delle nostre anime, voglio io dire i poveri,

(a) Ep. xlii.  
al. xxxvii.  
p. 72. seq. n.  
xi. Edit. an.  
1736.

(b) Baron.  
ad an. Lvi.  
n. cxxxviii.

„ veri, che vanno accattando per Roma. Mi  
 „ pasco io del bello spettacolo di una tal opera ;  
 „ poichè sembrami di vedere tutti quei reli-  
 „ giosi sciami della misera plebe, quegli alun-  
 „ ni della divina pietà concorrere a truppe alla  
 „ gran Basilica del glorioso S. Pietro, ed en-  
 „ trando per quella venerabile porta regia,  
 „ che ha cerulea la fronte, riempiere tutti gli  
 „ spazj dentro la basilica stessa, e le porte  
 „ dell'atrio, e i gradi del campo. Veggio che  
 „ congregati mettonsi per ordine a sedere, e  
 „ faziansi di copiosi cibi, talchè pare, che go-  
 „ dano l'abbondanza della Evangelica benedizio-  
 „ ne, e presentino agli occhi una immagine di  
 „ que' popoli, che con cinque pani, e due  
 „ pesci furono dal vero pane, e pesce dell'ac-  
 „ que vive Gesù satollati. . . Imperciocchè fe-  
 „ guendo voi coll'opera l'esempio del Si-  
 „ gnore, comandaste che la turba si mettesse a  
 „ sedere in terra . . . e avendo in nome di Ge-  
 „ sù Cristo fatto prendere il pane, che vi fu dal  
 „ la divina beneficenza donato, lo distribuiste a  
 „ innumerabili poveri, i quali mangiarono, si  
 „ faziarono, e ciò, che avanzò, riposero nelle  
 „ sporte, e lo portarono alle loro case . . . Qua-  
 „ le spettacolo presentaste voi, e quanto alle-  
 „ gro al Signore, e a' Santi Angioli! . . . Qu-  
 „ gioja apportaste allo stesso Apostolo, mentre  
 „ riempiste tutta la Basilica di lui con una sì  
 „ gran moltitudine di bisognosi! . . . Quanto lie-  
 „ to (a) fu quello spettacolo, che pre-  
 „ sentaste voi a Dio, e agli Angioli della  
 „ pace, e a tutti gli spiriti de' Santi; primiera-  
 „ mente in venerazione dell' Apostolo, la-  
 „ cui fede, e memoria celebraste con tanta, e  
 „ sì moltiplicata devozione di opulenza, aven-  
 „ do

(a) n. XIV.  
 P. 74.

„ do voi fatto offerire in primo luogo le ostie ,  
 „ e i casti incensi a Dio coll'accettissima com-  
 „ memorazione di esso Apostolo , e dipoi aven-  
 „ do con singolare munificenza offerto voi stes-  
 „ so in sacrificio con puro cuore , e spirito umi-  
 „ liato a Gesù Cristo, ne' cui tabernacoli immo-  
 „ laste ostie di vero giubilo , ristorando , e  
 „ pascendo coloro , i quali con mille benedi-  
 „ zioni al dator di ogni bene sacrificarono ostie  
 „ di laude , ! Or chi si troverà mai d'ingegno  
 così tardo , e ottuso , che letta questa testimo-  
 nianza di Paolino , non comprenda tosto a evi-  
 denza , che i conviti de' poveri , i quali somi-  
 glianti erano alle agapi, si tenessero ne' templi ?  
 Con ragione adunque il gran Cardinal Baronio ha  
 intitolato il paragrafo centesimo trentesimo nono  
 dell'anno cinquantasettesimo della era Cri-  
 stiana in questa guisa: *Le agapi si celebravano  
 nella Chiesa .*

VII. Ed affinchè vieppiù si dimostri, che nelle  
 Basiliche, o negli oratorj, o in altri luoghi sacri fa-  
 ceansi anticamente le adunanze delle agapi, darò  
 io a divedere, che collo scorrere dei tempi, essen-  
 dosi a dismisura moltiplicati i fedeli , e trovan-  
 dosi parecchi tra loro poco ben costumati , i qua-  
 li nel convito o s'imbriacavano , o si faziavano  
 oltre modo, dal quale abuso molti inconve-  
 nienti seguivano ; fu prudentemente in alcune  
 città da' Vescovi ordinato , che tali conviti , se  
 permetteansi, si celebrassero fuori delle Chiese, e  
 finalmente fu disposto , che si togliessero affatto  
 dal Cristianesimo . E per verità se furono stabili-  
 ti de' canoni , e delle leggi , per le quali si  
 comandava , che fossero le agapi bandite da'  
 templi; dobbiamo ragionevolmente pensare , che  
 avanti somiglianti leggi, fossero elleno tenute ne'  
 tem.

*Come a po-  
 co a poco  
 per gl'in-  
 convenien-  
 ti, che se-  
 guivano, fu-  
 rono tolte le  
 agapi; e co-  
 me si cele-  
 brassero le  
 connubiali,  
 e le funerali*

templi medefimi; in quella guifa appunto, che dall'effersi effe affatto proibite, e tolte, argomentiamo, che fi celebravano. Ma prima di fcendere a provare il noftro afunto, avendo noi defcritte le agapi natalizie, e avendo accenrato le connubiali, e le funebri, fenza, avere spiegato di qual sorta fofero, farò d'uopo, che brevemente esponiamo in che confiftefero mai, e quali funzioni fi facefero allora, quando erano celebrate. Abbiamo noi veduto di fopra, come da S. Gregorio Nazianzeno fono tre forte di conviti, o agapi che vogliamo dir, mentovate, altre delle quali erano appellate connubiali, altre funebri, e altre natalizie. Lafciate pertanto a parte quefte ultime, delle quali abbiamo baftevolmente parlato, veggiamo di qual sorta fofero le connubiali.

(a) Lib. I.  
c. xii. p. 45.

adunque le connubiali in occasione degli fofalijz, come ben offerò il Boldetti nelle fue erudite ofservazioni fopra i cimiterj (a). La confuetudine di celebrare i conviti per le nozze è antichiffima, talchè fe ne trovano degli efempli non folamente apprefso de' gentili, ma eziandio apprefso degli Ebrei, onde i Criftiani avendo forfè letto nel fanto Evangelio, che Gesù Crifto Redentor noftro fi trovò prefente al convito, che

(b) Lib. III. fi fece per le nozze di Cana dalla Gallilea, e c. xxiii. p. 387. & 293. fculture, e pitture loro, come fi può vedere c. XLVI. p. 427. nella Roma fotterranea del Boffo (b), e dell' Aringo (c), e come noi ofservammo nel noftro

(c) T. I. p. 313. 613. primo volume delle antichità Criftiane (d), ritennero quefta tale ufanza, e quefto di più aggiunfero per dimoiftrare la pietà loro verfo i bifognofi, d'invitare i poveretti, e imbandir loro le tavole, affinché pregafsero, che con pa-

(d) p. 239. ce,

ce , e tranquillità conduceſero gli ſpoſi i loro giorni , e ottenefſero la celeſte benedizione da Dio . Egli è vero però , che di queſti tali conviti non troviamo sì frequenti gli eſempj , come de' funerali , e de' natalizj . E per iſcendere a funerali , da ciò , che racconta S. Paolino nella lettera a Pammachio , ( della quale lettera abbiamo noi di ſopra riferito quella parte , che appartiene al punto di cui ragioniamo ) evidentemente comprendefi , che per la morte de' più ſtretti parenti , ſoleano i fedeli fare de' conviti a' poveri nelle Chieſe , o ne' luoghi alle Chieſe vicini , credendo , che tali opere di pietà poteſſero eſſere al defonto di ſollievo , e di giovamento . L'antico autore de' Commentarj ſopra Giobbe , che ſono attribuiti ad Origene (a) , ragionando del dì natalizio , ch'erano ſoliti di celebrare i gentili , e riprovando quella ſuſtanzioſa loro conſuetudine , dimoſtra qual giorno debbaſi celebrare , così ſcrivendo : „ Udendo noi „ queſte coſe , non godiamo per la noſtra terrena natività , ma terminiamo le tentazioni di queſto mondo , paventiamo il terribile noſtro ingreſſo in quell'incorruttibile ſecolo , dove farà la rivelazione , e la ricerca di tutte le noſtre opere , e parole . Oſſerviamo , qual mutazione mai ſiaſi fatta negli uomini . Imperciocchè quegli antichi , che dediti erano alla ſuſtanzioſa , celebravano il giorno della loro nascita , poichè amavano queſta vita , e non iſperavano di goderne un'altra morando . Ma ora noi celebriamo non il giorno della natività , eſſendo egli un ingreſſo a' dolori , e alle tentazioni ; ma celebriamo il giorno della morte , perchè in queſto tal giorno depongonoſi da noi tutti i dolori , e ſchi-  
 „ vanſi

(a) Lib. III.  
 p. 618. T. II.  
 opp. Orig.  
 Edit. Venet.  
 1743.

„ vanfi le tentazioni. Celebriamo il giorno del-  
„ la morte, perciocchè non muojono coloro,  
„ che sembra, che muojano; per la qual cosa  
„ facciamo le memorie dei santi, e ci rammen-  
„ tiamo de' genitori e degli amici nostri, che  
„ morirono nella comunione della Chiesa, go-  
„ dendo per lo refrigerio loro, e chiedendo  
„ per noi di piamente morire. Laonde non ce-  
„ lebriamo il giorno della nascita, ma della mor-  
„ te, perciocchè coloro che muojono da veri  
„ cristiani, viveranno eternamente. Cele-  
„ briamo adunque le religiose nostre adunanze  
„ co' sacerdoti, convocando i fedeli insieme  
„ col clero, e invitando e fatollando i poveri  
„ bisognosi, i pupilli, e le vedove, acciocchè  
„ conferir possa la nostra festa al riposo delle  
„ anime de' defonti, de' quali facciamo la com-  
„ memorazione, e sia odore di soavità per noi  
„ appresso l'eterno Dio „. Che se a queste tali  
„ solennità, che certamente celebravansi ne' sacri  
„ templi, erano pel dì della morte di qualcuno  
„ de' Cristiani defonti invitati, e fatti da' più  
„ facoltosi i pupilli, le vedove, e gli altri poveri;  
„ non vi farà, a mio credere, chi possa franca-  
„ mente negare, che somiglianti conviti, i quali  
„ non erano differenti dalle agapi, si celebrassero  
„ nelle Chiese. Anzichè mentovando l'autore me-  
„ desimo le adunanze, che soleansi fare per le me-  
„ morie de' Santi, e soggiugnendo, che i poveri  
„ erano invitati a celebrarle unitamente con essi,  
„ e a ristorarsi altresì, dobbiamo parimente conce-  
„ dere, che le agapi nel dì natalizio di quei Santi,  
„ de' quali erano solennizzate le feste, si  
„ facessero ne' luoghi sacri, cioè negli oratorj, o  
„ ne' templi, o nelle Basiliche, dove erano sepol-  
„ te le loro reliquie. Essendo adunque le agapi  
„ isti-

istituite per ristorare i poveri di Gesù Cristo, non doveano essere riprovate, purchè avessero seguitato i fedeli a celebrarle con quella modestia, pietà, e devozione, con cui erano stati soliti di celebrarle i nostri antichi. Quindi è, che i Padri del Concilio Cangrense celebrato avanti la metà del quarto secolo della Chiesa nel canone medesimo stabilirono (a), che fosse della comunione privato colui, il quale avesse avuto l'ardimento di vituperare i nostri fratelli, che con fede, e per l'amor del Signor Iddio faceano le agapi, e convocavano i poveri a questa tal funzione.

(a) Tom. I.  
Concil. Ed.  
Paris. Har-  
duini pag.  
536.

Siccome però collo scorrere dei tempi s'intiepidirono i fedeli, e celebrando le agapi, non osservavano quella sobrietà, e quel contegno, ch'era proprio del loro carattere; fu necessario, che per levar gl'inconvenienti, che ne seguivano, a poco a poco si rimuovessero prima da' sacri templi, e finalmente affatto dal Cristianesimo si togliessero. E per vero dire sebbene Tertuliano (b), essendo Montanista, aggravò con molte calunnie i cattolici, tuttavolta dicendo egli francamente, che non si faceano più forse da' nostri le agapi con quella temperanza, che osservavasi da' maggiori, sembra, che fino dal terzo secolo in alcuni luoghi vi fossero introdotti degli abusi nella celebrazione di quei sacri conviti. Ma non per questo furono allora tolte le agapi; anzichè procuravano i Padri, che levato qualunque abuso, si celebrassero elleno con religiosità, e con fermezza da' nostri. Laonde S. Cipriano nel *Libro terzo delle Testimonianze a Quirino* (c) con molti passi della sacra Scrittura dimostra, doverli le agapi devotamente, e costantemente esercitare dal Cristiano. Che se qualcuno pre-

(b) Lib. de  
Jejun. cap.  
xvii. p. 554.

(c) pag. 61.  
Edit. Oxon.



tendesse, che il Santo Vescovo di Cartagine non parli delle agapi, ma bensì della carità, che usar si dee al prossimo, la qual virtù è *agape* appellata da' Greci, io non istarei a contradirgli, mentre se il luogo citato non riguarda i conviti caritatevoli fatti da' nostri per le solennità de' Martiri, o per le memorie de' loro morti; le riguardano molti altri de' Padri e contemporanei, e posteriori a S. Cipriano, le testimonianze de' quali faranno da me in avvenire o trascritte, o puramente accennate. E per tralasciare gli atti delle sante Perpetua, e Felicita, martiri celebratissime, che sul principio quasi del terzo secolo patirono per la Cattolica fede, ne quali atti si fa delle agapi distintissima menzione (a); e il Dialogo di Minucio Felice, scritto non grand'anni avanti, che S. Cipriano compilasse i suoi libri a Quirino, del quale dialogo ho io pocanzi riferito un lungo passo; egli è certissimo, che quasi un anno dopo quel gran Vescovo, e Martire soffrirono la morte per la fede di Gesù Cristo i Santi Jacopo, e Mariano. Or negli Atti di questi leggiamo, che nel tempo del riposo comparve Agapio a Jacopo; e Jacopo esistente in carcere disse: „ e bene, io vado al „ convito di Agapio, e degli altri Beati Martiri; „ poichè vedeva io questa notte, che il nostro „ Agapio più allegro tra tutti gli altri, ch' „ erano stati rinchiusi con noi nella prigione di „ Cirta, celebrava un convito pieno di letizia; „ al qual convito essendo io rapito insieme con „ Mariano per lo Spirito della dilezione, e di „ carità, come all'agape, ci venne incontro „ il fanciullo, ch'era uno di quei gemelli, che „ tre giorni avanti erano stati colla madre loro „ martirizzati, il qual fanciullo portava al col-

„ lo

(a) n. xvij. p. 87.

„ lo una corona di rose , e teneva una palma  
 „ verde in mano , e ci disse: perchè vi affretta-  
 „ te voi? Godete , ed esultate , poichè domani  
 „ cenerete con noi (a) „ . Mentovandosi per-  
 tanto nel senso nostro dal Santo Martire l'agape, <sup>(a) n. xi. p</sup>  
 come se non fosse cosa disusata in quella età ; <sup>198. seq.</sup>  
 dobbiamo certamente concedere , che allora pu-  
 re si celebrassero i conviti di carità da' cattolici.  
 Non può negarsi però , che forse per qualche  
 difetto , che in esse agapi da qualcuno si com-  
 metteva , avrebbono desiderato anche i Padri ,  
 che nel secolo terzo fiorirono , di levarle affat-  
 to ; ma siccome prevedevano , che ne farebbe  
 fegito del danno , non le vollero togliere . Per  
 la qual cosa leggesi nella Orazione fatta da San  
 Gregorio Nisseno in lode di S. Gregorio Tauma-  
 turgo (b) , che il Santo Vescovo avendo offer- <sup>(c) Murator</sup>  
 vato , che gl' imperiti rimanevano nella ido- <sup>ibid. p. 247</sup>  
 latrica superstizione pe' piaceri del corpo ,  
 affinchè da' simulacri si convertissero al vero  
 Dio , permise loro , che in memoria de' Santi  
 Martiri stessero allegri , e si esilarassero ; la qual  
 cosa ebbe un felicissimo esito , perciocchè in al-  
 cuni luoghi almeno coll'andare del tempo tutta  
 la festa dagli accarezzamenti del corpo si trasfe-  
 rì a una semplice spirituale allegrezza . Oltre di  
 ciò raccogliesi da questa testimonianza, che o pri-  
 ma, o ne' tempi di S. Gregorio Nisseno in alcune  
 Chiese non più si celebravano le agapi da' fedeli.  
 Anzichè da un passo di S. Gregorio Nazianzeno  
 potiamo noi agevolmenie ritrarre , che in quella  
 età medesima , in cui il Nisseno fioriva , in certi  
 luoghi erano affatto abolite, e perciò si procura-  
 va, che in nessun altro si celebrassero. Impercioc-  
 chè così egli scrive: „Apparecchiavano le mensa-  
 „ a' demonj coloro , a' quali una volta preme-

„ va di offerire ostie , che fossero grate a que-  
 „ gli Spiriti . Ma noi Cristiani abbiamo posto  
 „ fine a questo abuso , avendo determinate pe'  
 „ nostri Martiri non altre , che le spirituali adu-  
 „ nanze . Chè se volete sapere qual timor mi  
 „ tormenti , udite voi , che frequentate i con-  
 „ viti . Voi ( forse perchè straviziavano ) ri-

(a) Apud Murator. Anecdor. Graec. Car- m. Gregor. Naz. ccxx. p. 205.  
 „ tornate a' simulacri degl' idoli ,, (a) . Ri-  
 „ prende anche aspramente lo stesso Santo coloro ,  
 „ i quali nelle Basiliche de' Santi Martiri seguita-  
 „ vano a celebrare i conviti , così scrivendo : ,,  
 „ Se grati sono i combattimenti a' ballerini ,  
 „ sieno ancora grate le delizie agli atleti . Ma  
 „ queste sono cose tra loro opposte . Che se  
 „ nè i combattimenti piacciono a' ballerini , nè  
 „ agli atleti le delizie , come osi tu di portare  
 „ per dono a' Martiri l'argento , il vino , il

(b) Ibid. car- m. ccxviii. p. 203.  
 „ cibo , i rutti (b) ? ,, In un altro luogo lag-  
 „ gnandosi quel gran Teologo degli abusi , ch'era-  
 „ no stati introdotti collo scorrere de' tempi nelle  
 „ agapi , in questa guisa , volgendo il discorso a'  
 „ Martiri di Gesù Cristo , ragiona : ,, Diteci , se  
 „ veramente vi piacciono le adunanze ? Poichè  
 „ qual cosa mai più gioconda ? Ma quali mai vi  
 „ piacciono ? Quelle che si fanno per la virtù .  
 „ Imperciocchè molti divengono migliori , s'è  
 „ la virtù onorata . Voi dite bene . Sia pertanto  
 „ di altri l'imbriacarsi , e l'essere accarezzato-  
 „ ri del ventre . Ella è aliena da' Martiri la in-  
 „ temperanza (c) ,, . Non altrimenti parla  
 „ egli nell' Epigramma dugentesimo ventesimo  
 „ primo appresso il Muratori (d) ,, : Non mi state

(c) Ibid. car- m. xix. pag. 204.  
 (d) Ibid. pag. 206.  
 „ a mentire , dice , che i martiri sieno lodatori  
 „ del ventre . Queste sono , o buoni , le leggi  
 „ della vostra gola . Io so , che questo onora i  
 „ martiri , lo scacciare ciò , ch'è riprensibile , dall'  
 „ ani-

„ anima , e il consumare colle lagrime la graf-  
 „ fezza . Chiamo voi in testimonj , o SS. Mar-  
 „ tiri . . . che questi figliuoli de' golosi hanno  
 „ convertito i vostri onori in contumelie . Voi  
 „ altri non cercate nè odorosa mensa, nè cuochi;  
 „ e costoro come premio della virtù vi presen-  
 „ tano i rutti „ . E nella Orazione festa (a) : (a) p. 139.  
 „ Mondiamoci , o fratelli, da ogni immondezza T. I.  
 „ della carne , e dello spirito . . . Presentiamo  
 „ i nostri corpi , e le nostre anime per ostia vi-  
 „ vente , e santa. Se noi ci aduneremo in questa  
 „ guisa, celebreremo questo giorno festivo in  
 „ una maniera grata a Cristo , e onoreremo i  
 „ Martiri . Ma se ci aduneremo per soddisfa-  
 „ re al ventre... e convertiamo questi luoghi da'  
 „ luoghi di temperanza in luoghi di crapola ...  
 „ commetteremo ciò , che non può addattarsi  
 „ al luogo medesimo , nè al tempo . E che ci  
 „ ha che fare la paglia col grano ? o il piacer  
 „ della carne coi combattimenti de' Martiri ?  
 „ quelli convengono a' teatri , questi alle  
 „ mie adunanze „ . Vedeva pure somiglian-  
 „ ti abusi nella Chiesa Antiochena San Gian  
 „ Grisostomo ; ma poichè molto gli premeva  
 „ di tener lontano il popolo dalla comunione  
 „ de' gentili, dalla quale forse alcuni non si fa-  
 „ rebbero astenuti , se fossero state affatto levate  
 „ le agapi , o piuttosto i desinari , che alle agapi  
 „ succedevano , permise , che si facessero pure  
 „ tali conviti , con sobrietà però , e modestia , non  
 „ fossero elleno profanate con qualche stravizio da  
 „ qualcuno de' concorrenti , ma vicino alle Chie-  
 „ se medesime . Quindi , è ch'egli celebrando le  
 „ lodi di S. Giuliano Martire , così ragiona : „ Ma  
 „ tu vuoi essere eziandio partecipe della mensa

„ corporale . Si permette , che dopo la sacra  
 „ adunanza , tu possa ciò fare qui vicino al  
 „ tempio sotto la ombra di un albero di fico ,  
 „ o della vite , e in sì fatta guisa liberare la tua  
 „ coscienza dalla condannagione . . . Imperoioc-  
 „ chè guardato da vicino il martire , . . non la-  
 „ scerà , che cibandoti arrivi tu a peccare ,  
 „ ma come guida , ovvero come ottimo padre  
 „ osservato cogli occhi della fede impedirà le  
 „ rifa , torrà i difonesti piaceri , e reprimerà tut-  
 „ ti i lascivi insulti della carne (a) „ . Avendo  
 „ egli così ordinato , mostrò di approvare col fat-  
 „ to il canone ventottesimo del Concilio celebrato  
 „ in Laodicea circa l'anno 372. secondo la opinio-  
 „ ne dell'Arduino , nel qual canone si prescrive ;  
 „ non doverfi far l'agapi , nè doverfi mangiare nelle  
 „ Chiese (b) . Furono con tutto ciò tollerate in Ro-  
 „ ma per giusti motivi , anche verso quei tempi , le  
 „ agapi ne' sacri templi , come di sopra vedemmo ,  
 „ allora quando trattammo del passo di S. Paolino  
 „ estratto dalla lettera a Pammachio . Anzichè  
 „ scrivendo S. Girolamo a Eustochio , le fece of-  
 „ servare , che il giorno era festivo , e che do-  
 „ veasi condire con solennità maggiore del solito ;  
 „ laonde era d'uopo , che il dì sacro si festeggia-  
 „ sse non tanto coll'abbondanza de' cibi , quanto  
 „ colla esultazione dello spirito ; essendo asurdif-  
 „ sima cosa il voler onorare colla sazieta il Marti-  
 „ re , che sapeasi esser piaciuto pe' digiuni a Dio .  
 „ (c) Nè solamente in Roma , ma in Nola ancora  
 „ città illustre della Campagna , nelle Basiliche si  
 „ faceano i conviti delle agapi , e specialmente in  
 „ quel dì , in cui si celebrava la festa di San Fe-  
 „ lice , come attesta il suddetto San Paolino nel  
 „ natale nono di esso Santo , le cui parole sono  
 „ riferite dal Muratori nella disquisizione seconda  
 „ ag-

(a) Homil. in  
 S. M. Julian.  
 n. rv. p. 673.  
 T. II. opp.

(b) p. 786.  
 T. I. Concil.  
 Edit. Har-  
 duin.

(c) Vide  
 Murator.  
 ibid. p. 249.

aggiunta a' suoi Anecdotti greci. „ Vedete (dice  
 „ Paolino) come molti da tutte le campagne si  
 „ adunino al convito, e quanto piamente errino  
 „ le loro rozze menti. Vegliando per tutta  
 „ la notte tirano a lungo i loro godimenti, e  
 „ tengono da se lontani coll'allegrezza il sonno,  
 „ co' fanali le tenebre. Ma Dio volesse, che que-  
 „ ste allegrie si provassero da loro con sani voti,  
 „ e non si profanassero, bevendo, le sacre foglie.  
 „ Mi persuado però, che queste tali dimostrazio-  
 „ ni di gioja si possano loro perdonare, le quali si  
 „ fanno con mangiar poco „. (a) Ma lo stesso (x) v. 551.  
 Santo riprova, e abbatte l'errore, che alcuni feqq. p. 642.  
 rozzi, e ignoranti uomini aveano addottato, i qua-  
 li s'immaginavano, che bevendo eglino, e ci-  
 bandosi, apportassero a' Martiri del godimento.

. . . . *Quia mentibus error  
 Irrepat rudibus, nec tantae conscia culpa  
 Simplicitas pietate cadit, male credula  
 sanctos*

*Perfusus balante mero gaudere sepulcris* (b). (b) v. 563.  
 Procurò egli pertanto di allontanare tali conviti feqq. p. 642.  
 da' sacri templi. Per la qual cosa soggiun-  
 gne: „ Vendano il vino nelle taverne. La-  
 „ Chiesa è la casa della preghiera. Fuggi o fer-  
 „ pe dalle sacre foglie. Non ti si deve il giuoco,  
 „ ma la pena in questa sala „. (c) Deesi qui of- (c) v. 651.  
 fervare, che il Muratori non avendo ancora feqq. p. 643.  
 lavorato sulla edizione di S. Paolino, citò (d) la  
 Epistola di lui a Pammachio, quasi ch'el- (d) Disquis.  
 la fosse stata scritta ad Alezio, lo che fece pure de Agap. p.  
 il gran Cardinal Baronio, come osservammo di 250. Anecd.  
 sopra, dove riportammo un lunghissimo passo Graec.  
 estratto dalla medesima lettera. Non erano mi-  
 nori gli abusi introdotti nella celebrazione de'  
 sacri conviti nell'Affrica. Laonde Fausto Mani-

cheo prese quindi l'occasione di rimproverarceli scrivendo: „ Avete voi convertito in agapi „ i sacrificj de' gentili, e gl'idoli loro in martiri „ ri, che venerate con voti somiglianti a quelli „ li, co' quali i pagani prestavano culto a' loro „ Dei. Placate inoltre col vino, e colle vivande „ de le ombre dei defonti „. Ma ad un sì empio calunniatore del cattolicismo, rispose in questa guisa colla solita sua eloquenza, e forza Santo Agostino (a): „ Celebra il popolo Cristiano „ no con religiosa solennità le memorie de' „ Santi Martiri, e per eccitarsi a imitarli, e „ per essere co' meriti loro accompagnato, e „ aiutato colle loro preghiere, talchè però costituisce „ gli altari, non a' Martiri stessi, ma „ nelle memorie de' Martiri al Dio de' Martiri „ ri... Veneriamo pertanto i Martiri con quel „ culto di dilezione, e di società, con cui sono „ venerati in questa vita i santi uomini di Dio, „ il cuore de' quali conosciamo essere preparato „ a una tal passione per la Evangelica verità. „ Ma i Martiri sono da noi venerati tanto più „ devotamente, quanto più sicuramente, dopo „ di aver eglino superati i combattimenti. Con „ quel culto però, che da' Greci è chiamato „ *latría*, e che da' latini non si può con una parola „ interpretare, il qual culto è una servitù „ propriamente dovuta alla divinità, noi non „ adoriamo, nè insegniamo, che si adori, se „ non che il solo Dio. Appartenendo adunque „ a questa sorta di culto la oblazione del sacrificio „ noi non offriamo in verun conto il sacrificio „ ad alcun martire, o ad alcuna anima „ santa, o alcun Angiolo, e chiunque cade „ nell'errore di offerirlo a' Santi, è dalla sana „ dottrina corretto... Gl'idolatri erano con „ un

(a) I. xx. cont. Faust. c. xxi. pag. 246. Edit. Antwerp. T. VIII.

„ un tal nome chiamati , perciocchè offerivano  
 „ all'idolo i sagrifizj . . . Coloro poi , che s'im-  
 „ briacano ne' sepolcri de' Santi Martiri , come  
 „ possono essere lodati da noi , se dalla sana  
 „ dottrina sono eglino condannati , ancorchè  
 „ ciò facciano nelle loro case ? Ma altro è ciò ,  
 „ che noi insegniamo , altro ciò , che sop-  
 „ portiamo ; altro quello , che siamo obbli-  
 „ gati a comandare , altro quello , che dobbia-  
 „ mo correggere , e finchè non lo emendiamo ,  
 „ siamo costretti a tollerarlo. Altra è la disci-  
 „ plina de' Cristiani , altra la lussuria di coloro ,  
 „ che s'imbriacano , o l'errore de' deboli , .  
 Ecco adunque , che Santo Agostino dimostrando ,  
 esser eglino i Cattolici alieni da que' sentimenti ,  
 ch'erano loro attribuiti da Fausto , concede ,  
 che erasi introdotto l'abuso da certuni , d'im-  
 briacarsi nelle memorie de' Martiri. Contro que'  
 sì grandi , e sì abominevoli abusi acutamente in-  
 veisce l'autore del Libro intitolato del *doppio Mar-*  
*tirio* , il qual Libro fu una volta malamente attri-  
 buito a S. Cipriano. , La ubbriachezza , dice egli ,  
 „ tanto è nella nostra Affrica in uso , che non  
 „ viene quasi tra' peccati annoverata . Non  
 „ veggiamo noi per avventura il Cristiano for-  
 „ zato dal Cristiano a divenir briaco nelle me-  
 „ morie de' Santi Martiri ? E forse ella questa  
 „ colpa più leggiera , che l'offerire un caprone  
 „ a Bacco (a) , ? Laonde i Pastori più zelanti  
 di quella Chiesa ( riprovando forse la condot-  
 ta di qualcuno , il quale per acquistar popo-  
 lo , e per avere la moltitudine a suo favore , spaci-  
 ciava per lecito , ciò , che secondo l'Evangelio  
 dee essere detestato ) procuravano con tutto lo  
 sforzo , che tali conviti si abolissero , e nelle  
 Chiese si facesse solamente orazione . Santo Ago-  
 stino

(a) pag. 42.  
 Append.  
 opp. S. Cypra.  
 Edit. Oxon.



(a) Serm.  
xlvi. al. De  
tempore  
serm. clxv.  
c. iv. n. viii.  
p. 159. T. v.  
opp. Edit.  
Antwerp.  
an. 1700.

stino nel sermone quarantesimo sesto intitolato  
*De' Pastori* (a), dimostrò di essere uno di quel-  
 li, a' quali molto premeva la riforma de' costu-  
 mi del popolo, mentre scrisse: „ Guardici il  
 „ Signore, che noi diciamo: *vivete come vo-*  
 „ *lete, siate sicuri; Iddio non perderà niuno di*  
 „ *voi. Mantenete soltanto la fede cristiana.*  
 „ *Non condannerà egli coloro, pe' quali ha sparsò*  
 „ *il suo sangue. E se volete ricreare i vostri ani-*  
 „ *mi cogli spettacoli, andate: che mal' è? An-*  
 „ *date ancora, celebrate le feste, che si solenniz-*  
 „ *zano per tutte le città, coll' allegrezza de' con-*  
 „ *vitati, che sollevano, come pensano, se stessi*  
 „ *colle pubbliche mensè, sebbene in realtà si*  
 „ *rovinano. Ella è grande la misericordia di*  
 „ *Dio, sicchè perdonerà il tutto. Coronatevi di*  
 „ *rose, avanti, ch'elleno divergano marcie.*  
 „ *Nella casa del vostro Dio, quando voi vorre-*  
 „ *te, fate pur de' conviti. Empitevi co' vostri*  
 „ *di cibo, e di vino. Perciò è stata data cote-*  
 „ *sta creatura, affinchè voi ne godiate. Poichè*  
 „ *non l'ha conceduta il Signore a' pagani, e*  
 „ *agli empj, ma a voi l'ha conceduta. Se noi*  
 „ *diremo queste cose, forse raduneremo maggior*  
 „ *popolo. E se sono alcuni, i quali credano,*  
 „ *che noi così dicendo, non sentiamo rettamente,*  
 „ *noi offendiamo questi pochi, ma intanto ci con-*  
 „ *ciliamo l'affetto della moltitudine. Che se noi*  
 „ *ci porteremo in questa guisa, dicendo non le*  
 „ *parole di Dio, e di Cristo, ma le nostre, sa-*  
 „ *remo pastori pascenti noi medesimi, e non già*  
 „ *le pecore.* „ Affine dunque di levare un tale  
 abuso, studiosi fino da quando era Prete con tutta  
 la diligenza di togliere gli scandalosi conviti; e  
 poichè prevedeva, che poco frutto avrebbe ri-  
 tratto, se prima non fossero stati tolti dalla Chie-  
 sa

fa di Cartagine, retta dal Primate di tutta l'Affrica, il cui esempio avrebbero agevolmente seguito le altre, scrisse a S. Aurelio Vescovo di quella Metropoli la celebre lettera, ch'è tra le altre la ventesima seconda, in questa guisa (a): „ Sap-  
 „ piate, o beatissimo, e con pienissima carità  
 „ venerabil Signore, che noi non disperiamo,  
 „ anzi speriamo grandemente, che il Signore,  
 „ e Dio nostro, per l'autorità della persona,  
 „ che sostenete (la quale confidiamo, che im-  
 „ posta sia non alla carne, ma allo spirito vo-  
 „ stro) che molte carnali sporchezze, e ma-  
 „ lattie, che soffre in molti, ma compagne in  
 „ pochi la Chiesa dell'Affrica, possano essere  
 „ sanate colla gravità vostra, e de' vostri consigli.  
 „ Poichè avendo brevemente l'Apostolo nume-  
 „ rate tre sorte di vizj da detestarsi, e da schi-  
 „ varsi ugualmente, da' quali tre vizj nascono  
 „ innumerabili altri, uno di questi, ch'è in fe-  
 „ condo luogo dall'Apostolo medesimo mento-  
 „ vato, acutamente è nella Chiesa ripreso; gli  
 „ altri due, cioè il primo, e l'ultimo, sembra-  
 „ no tollerabili agli uomini, sicchè può avve-  
 „ nire, che a poco a poco non si tengano più  
 „ per vizj. Or così dice il vaso di elezione:  
 „ non nelle crapole, e nelle ubriachezze, non  
 „ nelle dissolutezze, e impudicizie; non nel  
 „ contrasto, e nell'inganno; ma vestitevi del  
 „ Signor Gesù Cristo... Tra questi tre vizj,  
 „ quello delle dissolutezze, e delle impudici-  
 „ zie è stimato sì grave, che niuno di colo-  
 „ ro, che ne sono stati macchiati, sembra degno  
 „ dell'Eucaristico ministero, e della comunio-  
 „ ne de' sacramenti... E' giustamente per cer-  
 „ to. Ma perchè questo solo? Poichè le crapo-  
 „ le, e le ubriachezze talmente sono riputate  
 „ le-

(a) Al. LXIV.  
 c. I. n. II. seq.  
 pag. 21. seqq.  
 Edit. Antu-  
 erp. an. 1700.

„ lecite , che in onore de' Beatissimi Martiri ;  
„ non solamente ne' giorni solenni ( la qual  
„ cosa , chi di quelli , che non la riguardano  
„ cogli occhi carnali , non vede che debba  
„ esser compianta ? ) ma sono eziandio ogni  
„ dì celebrate . La quale turpezza se so-  
„ lamente fosse peccaminosa , e non ancora sa-  
„ crilega , penseremmo , potersi soffrire con  
„ qualsivoglia forza della tolleranza . Sebbene  
„ dove troveremo ciò , che così concluse l'Apo-  
„ stolo ( dopo di aver numerati molti vizi , tra'  
„ quali pose la ubbriachezza ) dicendo : *con questi*  
„ *tali nè pure mangiar il pane ?* Ma via soppor-  
„ tiamo queste cose nella dissolutezza dome-  
„ stica , e di quei conviti , che contengono  
„ nelle private pareti , e prendiamo con coloro ,  
„ se volete , il corpo di Cristo ancora , co' qua-  
„ li ci vien proibito di mangiare il semplice pa-  
„ ne . Almeno si allontanano una volta una tal ver-  
„ gogna da' sepolcri de' santi corpi , da' luoghi  
„ de' sacramenti , dalle case delle orazioni .  
„ Imperciocchè chi di noi avrà l'ardimento di  
„ vietare , che si faccia privatamente ciò , che  
„ frequentandosi ne' luoghi sacri , vien appella-  
„ to onore de' Martiri ? Se l'Affrica prima  
„ togliesse sì gravi inconvenienti , dovrebbe  
„ ella certamente essere degna d'imitazione .  
„ Or essendo stati estinti , e aboliti per la mas-  
„ sima parte della Italia , e in tutte , o quasi  
„ in tutte le altre Chiese di là dal mare , o per-  
„ chè mai tali abusi in esse non furono , o per-  
„ chè quantunque sieno stati , furono tutta vol-  
„ ta per la diligenza de' Santi Vescovi , i qua-  
„ li pensavano alla futura vita , levati ; come  
„ noi staremo dubbiosi , e sospesi nel trovare  
„ la maniera d'imitare l'esempio loro , e di  
„ , estir-

„ estirpare una sì gran corrutela de' costumi?  
 „ Abbiamo ben noi un Vescovo delle medesime  
 „ regioni oltramarine; per la qual cosa rendiamo  
 „ grazie al Signore, sebbene egli è di tanta mo-  
 „ destia, e di tanta piacevolezza, e sollecitu-  
 „ dine, che ancorchè egli fosse Affricano, fa-  
 „ cilmente gli si potrebbe persuadere colle au-  
 „ torità delle sacre lettere, che la licenziosa,  
 „ e malamente libera consuetudine ha cagiona-  
 „ to la ferita. Ma ella è tanta la pestilenza di  
 „ questo male, che non si può, per quanto  
 „ a me sembra, sanare, se non che coll'autori-  
 „ tà di un Concilio. O se la medicina dee prin-  
 „ cipiare da una qualche Chiesa, siccome par-  
 „ rà una temerità lo sforzarsi di mutare ciò,  
 „ che ritiene la Chiesa Cartaginese, così sarà  
 „ una grande impudenza il voler mantenere  
 „ ciò, che la Chiesa Cartaginese ha cor-  
 „ retto. Ma per questo effetto quale altro  
 „ Vescovo si potea desiderare, che colui, il  
 „ quale esecrava, essendo ancor diacono, somi-  
 „ glianti abusi? Or ciò, che allora vi doleva,  
 „ deesi adesso troncato, e toglier affatto, non  
 „ con asprezza, ma come viene scritto, nello  
 „ spirito di piacevolezza, e di mansuetudine.  
 „ E per vero dire mi danno animo a prendermi  
 „ l'ardire di così parlare con voi le vostre let-  
 „ tere, chiarissimi contrafegni della vostra,  
 „ schiettissima carità. Adunque non con as-  
 „ prezza, come io estimo, non con durezza,  
 „ non con modo imperioso, si tolgono queste  
 „ cose; ma piuttosto insegnando, che coman-  
 „ dando, piuttosto avvisando, che minaccian-  
 „ do. Poichè in questa guisa dobbiamo tratta-  
 „ re colla moltitudine, e la severità deesi eser-  
 „ citare contro i peccati de' pochi. Che se sia-

„ mo obbligati a minacciare , facciamolo , ma  
„ con dolore , minacciando co' passi della Scrit-  
„ tura la futura vendetta , acciocchè non siamo  
„ noi nella nostra potestà temuti , ma sia  
„ temuto nel nostro parlare il Signore . . . Ma  
„ perchè queste ubbriachezze , e questi dissolu-  
„ ti conviti ne' cemeterj non solamente sono  
„ creduti dalla carnale , e ignorante plebe ono-  
„ ri de' Martiri , ma eziandio sollievi de' mor-  
„ ti ; mi pare , che con maggiore facilità si  
„ possa loro dimostrarne la turpezza , se coll'au-  
„ torità delle scritture sarà proibita , e si faranno  
„ per gli spiriti de' defonti sopra le memorie lo-  
„ ro le obblazioni , che si crede , possano ve-  
„ ramente giovare , le quali non sieno di gran-  
„ de spesa , e a tutti coloro , che ne chieggo-  
„ no , sieno senza superbia e con allegrezza di-  
„ stribuite ; nè sieno vendute , ma volendo  
„ qualcuno offerire per le medesime qualche  
„ po di danaro , dia incontanente lo stesso da-  
„ naro a' poveri . In questa guisa e non trala-  
„ sceranno la memoria de' loro defonti , dalla  
„ qual cosa può nascere non leggiero dolore , e  
„ sarà celebrato in Chiesa , ciò che piamente ,  
„ e onestamente si celebra „ . Così egli essendo  
ancora Prete . Creato dipoi Vescovo non trala-  
sció di procurare con tutto l'impegno , che tol-  
ti fossero coi conviti i bagordi , e le ubbriachez-  
ze . Laonde egli è credibile , che a istanza di  
lui si fossero mossi i Padri Affricani di stabilire in  
un Concilio di chiedere agl'Imperadori , che  
vietassero , con imporre la pena a' trasgressori , la  
consuetudine introdotta in molte città di cele-  
brare contro i divini comandamenti certi con-  
viti , che faceansi a imitazione de' gentili ; e  
massimamente quelli , che ne' natalizj de' Santi  
Mar-

Martiri in alcuni paesi erano celebrati ne' sacri templi (a). E per vero dire, egli stesso nell'ottavo libro *della Città di Dio* non solamente riprovò l'abuso de' conviti nelle Chiese, ma mostrò eziandio di non approvare l'uso, ch'erafi introdotto nell'Africa, dopo di aver tolte da parecchie Chiese le agapi, di portare le vivande, e di riporle sopra le memorie de' Martiri, senza però assaggiarle in Chiesa: „ Tutti gli offerj, quj, dice egli, prestati a' Martiri da' fedeli, ne' sacri luoghi, sono ornamenti delle memorie loro, non misterj, nè sacrificj offerti a' morti come a Dei. Coloro ancora, che portano nelle Chiese le loro vivande (la qual cosa però non è in uso appresso i migliori Cristiani, nè in molte città si permette) nulladimeno orando eglino dopo di averle riposte, e dipoi togliendole, per cibarsene, o per distribuirle a' poveri; vogliono, che sieno quivi santificate pe' meriti de' santi Martiri (b). Nel trattato decimo sopra S. Giovanni, poichè vedeva, che non era tolto affatto questo grandissimo inconveniente dalla Provincia, in cui era, e forse anche dalla Chiesa, ch'ei reggeva, ragionando contro somiglianti bagordi, parla in questa guisa. „ Vedi tu, altri, che corrono per volersi imbracciare, e ciò vogliono fare ne' luoghi santi, la qual cosa non è convenevole; procura d'impedire quelli che tu puoi, acciocchè non vadano „.

(c) Nè solamente in questo luogo, e ne' libri *della Città di Dio*; ma nel quarantesimo sesto sermone ancora, del qual sermone abbiamo di sopra riferito una picciola parte, dimostra egli, quanto gli premesse, che tali cattive, e abbominevoli consuetudini fossero

(a) Concil.  
Afric. cap.  
xxvii. Cod.  
Eccl. Afric.  
cap. lx. T. I.  
Concil. Ed.  
Hard. pag.  
898.

(b) C. ult.  
pag. 166. T.  
viii

(c) T. III.

totalmente abolite; per la qual cosa, redarguendo forse alcuni pastori delle Chiese, che in quel tempo pure erano alquanto inclinati alle opinioni lasse, affinchè comparissero benigni al popolo; dà loro a divedere, quanto pensassero malamente, e a qual rischio e gli altri, e se medesimi esponessero. Or avendo egli adoprato tanta diligenza per levare, e togliere tutti questi sì gravi abusi, e avendo per ciò implorato l'aiuto de' Vescovi, e avendoli mossi a scrivere agl'Imperadori, e dimandar loro l'autorità del braccio secolare, a fine di costringere colle pene corporali ancora coloro, che avessero mancato in questo genere; mi do io agevolmente a credere, che abbia finalmente avuto la consolazione di veder adempiuti i suoi voti. Vero è, che trovasi nel codice Teodosiano una legge di Onorio Imperatore scritta l'anno trecento no-

(a) L. xvii.  
Tit. De Pa-  
gan. Sacr.  
Templ.

vanta nove, (a) nel giorno tredicesimo avanti le calende di Settembre, nella quale legge si stabilisce: „ Che siccome erano state tolte da „ lui con ordine salutare i profani riti de' gen- „ tili, così non voleva egli, che si togliessero „ le festive adunanze de' Cittadini, e la comu- „ ne allegrezza. Che perciò si poteano secon- „ do l'antica consuetudine permettere al popo- „ lo gli onesti piaceri, e i conviti festivi, se lo „ richiedevano i pubblici voti „. I conviti però permessi con questa legge dall'Imperadore, come ben osserva il Muratori nel luogo di sopra accennato (b), non erano quelli, de' quali parlavano i Padri dell'Affrica nel loro canone, e i quali si faceano nel recinto di qualche Chiesa in onore de' Santi Martiri; ma piuttosto i profani, che per qualche pubblica festa celebrata per motivi puramente civili, erano apparecchiati in  
luo.

(b) p. 255.

luoghi lontani da' sacri templi . Non era minore in Milano l'abuso ne' tempi di S. Ambrogio circa le mense preparate ne' luoghi fanti , di quel che fosse nell'Affrica . Per la qual cosa detestando lo stesso zelantissimo Vescovo l'errore , e la corruzione de' costumi di alcuni suoi diocesani , così scrisse nel celebratissimo suo libro intitolato *Di Elia , e del Digiuno* (a):

„ Che dico io delle preghiere de' bevitori ?  
 „ Come potrò mentovare que' profani sacramenti , ch' essi credono di non poter violare senza peccato ? Beviamo , dicono egli-  
 „ no . Desidero la salute degl'Imperadori , talchè colui , che non vorrà bere , sia reo d'indevozione . Imperciocchè sembra , che non  
 „ amil'Imperadore , chiunque non beve alla salute di lui... degli eserciti , per la virtù de' Conti ,  
 „ per la sanità de' figliuoli . E pure stimano , che questi tali voti pervengano a Dio , come  
 „ quelli , che portano i bicchieri a' sepolcri de' Martiri , e li bevono fino alla sera , altrimenti credono di non esser esauditi . O stoltezze degli uomini , che stimano sacrificio la  
 „ ubbriachezza ! che giudicano , che piaccia la crapola a coloro , i quali col digiuno impararono di soffrire la passione „ ! Nè si contentò egli il Santo di declamare contro i conviti soliti di farsi con irriverenza ne' sacri templi , ma volle ancora , che quelli , i quali sobriamente nel celebrarli portavansi , ovvero collocavano le vivande sopra i sepolcri de' Martiri , e dipoi le distribuivano a' bisognosi , lasciassero un tal costume , affinchè gl'ingordi , e i bevitori (b) non si abusassero del loro esempio , e seguitassero a profanare colle crapole , e colle ubbriachezze le Chiese . Egli è memorabile ciò , che

(a) c. xvii.  
 p. 666. T. I.  
 opp. Edit.  
 an. 1743.

(b) S. Aug.  
 l. vi. Conf. c.  
 II. pag. 86.  
 T. I. Opp.



racconta essere avvenuto alla sua madre in Milano il Santo Vescovo Agostino. Avea ella, come era consueta di fare nell'Africa, portato per riporre sopra i monumenti de' Martiri non sò quali cibi, per gustarne ella, e distribuirne il resto a' poveri. Ma quando le fu fatto sapere dal portinajo, o dall'ostiario che vogliam dire, che quella consuetudine era stata tolta con particolar proibizione da Santo Ambrogio, senza ricercarne il motivo, obbedì subito, talchè l'ostiario stesso rimase meravigliato, per averla veduta divenire in un istante piuttosto accusatrice del suo costume, che importuna contradditrice di quella per altro giustissima proibizione (a).

(a) S. August. l. vi, Confess. c. II. pag. 86. Tom. 1. opp.

Sebbene però tanta fu la diligenza del vigilantissimo Vescovo, e tanta la premura di abolire affatto l'inveterato abuso, con tutto ciò non potè egli ottenere, che o vivente lui, o dopo ancora, non ne rimanessero le vestigie. E per vero dire leggiamo noi nella terza parte degli Atti del primo Concilio Provinciale di Milano celebrato sotto il glorioso S. Carlo, che nel sedicesimo secolo ancora ne' recinti delle Chiese s'imbandissero le tavole nel giorno del Corpo del Signore, della Pentecoste, o di qualche altra solennità, e si celebrassero i conviti dalle confraternite con qualche scandalo de' fedeli, e che fosse imposto a' Vescovi, e a' Curati di fare sì, che ritenuta la pia costumanza delle limosine, si togliessero i banchetti (b). Nè solamente nella Chiesa di Milano, ma in quella di Ravenna altresì tanto per l'antichità sua, e pe' Santi suoi Vescovi illustre, ritroviamo, che nel quinto secolo erano soliti di farsi dagl'ignoranti, e mal costumati Cristiani somiglianti conviti. Quindi è che San Pier Grisologo nel sermone

(b) Vide etiam Concil. Provinc. III. Mediol. cap. 1.

centesimo ventesimo nono, fatto in lode di San  
 Cipriano Vescovo, e Martire (a), riprenden- (a) p. 117.  
 do tali adunanze, scrive. „ Quando voi, o di Ed.an.1633.  
 „ lettissimi, udite parlarsi del giorno natalizio,  
 „ non v'immaginate già, che si parli di quel  
 „ tal giorno, in cui l'uomo nasce in terra fe-  
 „ condo la carne, ma del giorno, in cui dalla  
 „ terra è trasferito al Cielo, dalla fatica al ri-  
 „ poso, dalle tentazioni alla quiete, da' dolo-  
 „ ri alle delizie, non temporali, ma costanti,  
 „ e stabili, ed eterne, e dalle mondane risa-  
 „ alla corona, e alla gloria. Tali sono i dì na-  
 „ talizj de' Santi Martiri, che noi celebriamo.  
 „ Per la qual cosa qualora si fanno somiglianti  
 „ feste, non vi crediate, che co' soli desinari, e  
 „ colle copiose vivande celebrinsi i giorni nata-  
 „ lizj de' Martiri, ma vi si propone a imitare  
 „ ciò, che in memoria de' Martiri medesimi  
 „ celebrate. „ Quantunque però i santi, e ze-  
 „ lanti pastori delle chiese sì occidentali, che  
 „ orientali molto si adoprassero per togliere gli  
 „ abusi introdotti ne' desinari, che faceansi in  
 „ onore de' Santi Martiri, talchè anche adunati  
 „ ne' sinodi raccomandavano a' sacri ministri,  
 „ che quanto poteano, procurassero d'impedirli,  
 „ (onde nel Concilio terzo Cartaginese celebrato (b) Can. 10.  
 „ l'anno 397. leggiamo (b): „ Che a' Vescovi, p. 254. T. I.  
 „ e a' Chierici, se non in caso, che non tro- Concil. Ed.  
 „ vassero altrove il modo di ristorarsi, non era Hard.  
 „ lecito di accostarsi a' conviti, che si faceano  
 „ nelle chiese; e che quanto era possibile da'  
 „ conviti medesimi fossero distolti i popoli. „  
 „ E nel Concilio Aurelianense tenuto l'anno 533.  
 „ (c) Che niuno adempia, e sciolga il suo voto (c) T. II. p.  
 „ in Chiesa cantando, bevendo, e portandosi 1175. can. xli.  
 „ con dissolutezza, perciocchè con tali voti viene

(a) can. ix.  
T. III. pag.  
445.

„ irritato piuttosto , che placato Iddio „ : E nel  
Concilio Agatenfe adunato l'anno 578. (a) : „  
„ Che non fia lecito far cori fecolariſchi , e can-  
„ tici di donzelle , e preparare conviti nelle  
„ Chiefe , eſſendo ſcritto *la mia caſa ſi chia-*  
„ *merà caſa di orazione* „ : E nel Sinodo detto  
Trullano tenuto in Coſtantinopoli l'anno 706. :

(b) Can.  
LXXIV. pag.  
1687. T. III.

„ (b) Che non convenga , che ne' luoghi del  
„ Signore , o nelle Chiefe ſieno celebrate quel-  
„ le , che ſono chiamate agapi , e che ſi mangi  
„ dentro il ſacro tempio , e ſi preparino quivi  
„ le menſe . Per la qual coſa coloro , che ar-  
„ diſcono di ciò fare , o ceſſino , o ſieno ſepa-  
„ rati dalla comunione de' fedeli ,,) quantunque,  
diſſi , i buoni paſtori adopràſſero tutta la opera , e  
diligenza loro per togliere gl' inconvenienti ,  
che ſovente ſeguivano ne' conviti , o deſinari ,  
o agapi , che faceanſi per le memorie de' Santi  
Martiri , e ancor dei defonti , ne' ſacri templi ,  
con tutto ciò troviamo , che in alcune Provin-  
cie durarono a celebrarſi per lungo tempo ; on-  
de fu di meſſiere , che replicatamente foſſero  
con minacce ancora di pene graviffime , quale era  
la ſeparazione della comunione de' fedeli , proi-  
biti . Egli è vero però , che come nel terzo ſecolo  
fu un tal uſo permeſſo da S. Gregorio Veſcovo  
di Neocefarea detto pe' miracoli il Taumaturgo ,  
lo che vedemmo di ſopra , coſi anche ne' tempi  
poſteriori fu tollerato da qualche Prelato , af-  
finchè gli uomini convertiti di poco alla noſtra  
ſanta religione , eſſendo coſi trattenuti , non  
tornàſſero a' conviti de' gentili ripieni , come  
ognuno ſa , di abominevole ſuperſtizione . E per  
vero dire grandiffima era la cura , che i noſtri  
maggiori ſi prendevano , per diſtogliere ogni om-  
bra d'idolatrià dal popolo , che profeſſava la  
leg-

legge di Gesù Cristo. Per la qual cosa in un canone della Chiesa Africana leggiamo (a), che i Padri pieni di zelo stabilirono di chiedere dagl'Imperadori, che quei conviti, i quali si celebravano in varj luoghi contro il precetto divino ( poichè erano tratti dalla superstizione de' gentili, e i Cristiani erano talvolta da' gentili medesimi forzati a celebrarli, onde sembrava, che fosse suscitata contro la Chiesa una nuova persecuzione ) fossero proibiti. Essendo dunque così disposti i nostri maggiori, se prevedevano, anche ne' secoli susseguenti, che tolti tali conviti, gli uomini convertiti di poco alla Cattolica religione, farebbero tornati alla superstizione, permettevano i conviti medesimi, e studiavansi di fare sì, che riuscissero più sobrij, che fosse possibile. Laonde avendo saputo San Gregorio Magno, che gl'Inglese da poco tempo convertiti al Cristianesimo, non soffrivano, che fossero affatto riprovati, e tolti i conviti, stimò di espiarli da ogni sorta di profani riti, e di superstizione, e fare sì, che fossero celebrati da loro con animo veramente cristiano. Concedette egli adunque, che vicino a' sacri templi, e non già dentro, ne' giorni natalizj de' Martiri, le reliquie de' quali erano nella Chiesa medesima venerate, o nel dì della dedicazione, facessero delle capanne co' rami degli alberi, e quivi celebrassero religiosi conviti, ne' quali non avesse luogo la intemperanza (b). Che se questi pure furono levati, non vi ha dubbio però, che altrove rimasero fino al secolo xv. quando i Vescovi adunati in Basilea determinarono l'anno 1435. che si togliesse affatto (c), quel „ turpe abuso, onde alcuni in certe feste dell'An- „ no colla mitra, e colle vesti vescovili ornati, e

(a) Cod. Eccl. Afric. can. lxx. pag. 898. T. I. Concil. Ed. Hard.

(b) p. lxxi  
l. ix.

(c) Cap. xi.  
p. 1199. T.  
viii. Con-

„ tenendo il bastone pastorale in mano , bene-  
 „ dicevano a modo de' Vescovi ; e alcuni altri  
 „ vestivanfi da Re , o da Duci , la qual solen-  
 „ nità era appellata la festa de' bambini , o degl'  
 „ innocenti , o de' pazzi ; o faceano rappresen-  
 „ tazioni teatrali , e tripudj , e balli di uomini  
 „ insieme , e di donne ; o preparavano tavole ,  
 „ e banchetti ne' sacri templi „ . Ma tolti con  
 tante proibizioni , e per la desuetudine tali in-  
 convenienti , sonosi finalmente liberati i popoli  
 anche più rozzi dalla vana opinione , che anti-  
 camente alcuni tenevano , che ciò recasse piace-  
 re , e allegrezza a' Santi Martiri , e si sono  
 uniti a sostenere , essere le Chiese non case  
 del mangiare , e del bere , ma della ora-  
 zione . Che se il P. Cristiano Lupo spiegando  
 l'addotto Canone del Concilio Trullano , offer-  
 va , che alcune vestigie dell'antica usanza sieno  
 ancora in vigor nelle Fiandre , con tutto ciò ,  
 come ben nota il Muratori (a) , i conviti non  
 si fanno più nelle Chiese , e sono sì fattamente  
 disposti , che niuno ne può desiderare la sobrie-  
 tà , e la temperanza . E ciò sia detto della  
 diligenza usata da' Padri per togliere affatto i  
 conviti , che alle agapi de' nostri antichi co lo  
 scorrere de' secoli succederono . Fa d'uopo in-  
 tanto , che il lettore da questo paragrafo rac-  
 colga , che le agapi , e dipoi i conviti sì fu-  
 nerali , che natalizj , i quali sono pure dal  
 Concilio Trullano agapi appellati , si celebra-  
 vano ne' luoghi sacri , cioè nelle Chiese , e  
 ne' cemeterj , e sovente ancora fuori delle Chie-  
 se medesime . Ed affinchè ognuno più chiaramente  
 comprenda , che le agapi si celebravano ancor  
 nelle catacombe , basta , ch'egli rifletta , che  
 nelle stesse catacombe moltissime pitture , e scul-  
 ture

(a) l. e. p.  
 256.

ture ritroviamo , che le agapi rappresentano , le quali secondo l' Aringo , e il Bosio , ed altri , sono indizj manifesti dell' uso di celebrare in esse i conviti di carità . Fra le altre figure riportate nella *Roma sotterranea* , bellissima mi sembra quella , che si vede appresso il Bosio (a) ricavata dal cemeterio de' Santi Marcellino , e Pietro , in cui si rappresentano cinque persone a sedere , e una in piedi , una delle quali stende la mano sopra la tavola , e ha di sopra il capo la iscrizione: *Irene da calda* ; e un'altra impone la mano sinistra alla testa di colui , che sta ritto , e di sopra ha la iscrizione : *Agape misce mi* , cioè agape meschimi , forse per dinotare la pace , col nome d' irene , e la carità col nome di agape , le quali virtù erano compagne de' sacri conviti .

VIII. Vengo ora al punto riguardante le persone , che dirigevano le agapi , e quelle che erano ammesse a tali conviti di carità . Or che la direzione loro appartenesse a' Vescovi , e a' sacerdoti , sembra , che possa evidentemente dedursi da alcuni passi degli antichi , tra' quali giustamente possiamo numerare il Santo Martire Ignazio . Imperciocchè premendo al Santo , che nelle adunanze non succedessero de' disturbi , e delle dissensioni , e volendo , che in tutto i fedeli mostrassero di essere tra loro uniti , e di dipendere dal loro Prelato , scrisse , come di sopra vedemmo , agli Smirnesi , *non esser lecito di fare l' agape senza il Vescovo , per essere grato a Dio ciò , ch' egli approva , affinchè sia stabile , e ferma qualunque cosa si faccia* . Or se non era stimato lecito di celebrare le agapi senza il Vescovo ( per essere grato al Signore , ciò che il Vescovo medesimo approvava ) sembra certamente , che nel disporre il convito si rimettessero i

(a) pag. 391.

De' Regolatori delle agapi.

fedeli alle ordinazioni di lui, e da lui nella distribuzione delle cose con venerazione dipendessero. Il Boemero seguendo le solite sue vane immaginazioni distingue due sorte di agapi, le prime delle quali dice, ch'erano private, e le altre pubbliche, e aggiugne, che Santo Ignazio nel citato luogo ragiona delle private (a). Pretende inoltre, che delle private si parli da S. Luca negli Atti, dove attesta, che congregavansi dopo di aver orato nel tempio gli Apostoli a prender cibo nella casa *κατ' οἴκον*, e le pubbliche si accennino da S. Paolo nella prima Epistola a' Corintj (b) perciocchè egli riprova l'abuso introdotto da que' Cristiani di portare all'adunanza ognuno la sua cena; e quivi mangiarfela co' suoi, e in questa guisa dà motivo di sospettare, che volessero egli convertire le pubbliche agapi in semplici, e private. Ma se per *agapi* intende il Boemero i privati desinari, che ognuno suol fare in casa sua, noi non vorremo contendere con esso lui, purchè egli confessi, che tali agapi sieno state sempre, e sieno ancora in uso, mentre niuno si trova nel mondo tutto, il quale colla sua famiglia non desini, o non ceni. Che se poi pretende, doverfi per agapi intendere quel tal privato convito, che secondo lui precedeva la Eucaristia, sicchè terminato che fosse il convito medesimo, si celebrasse la Eucaristia dal Padre di famiglia colla sua gente; erra egli certamente, e dimostra di essere più temerario che mai, nell'avanzare cose insufficienti, nè mai mentovate da' Padri, anzi contrarie manifestamente a tutta l'antichità, e tradizione della santa Chiesa. E per vero dire dove trova egli rammemorata la Eucaristia o nelle sacre lettere, o ne' libri de' nostri maggiori

(a) Ibid. P.  
263. seq. §.  
xx.

(b) c. xi. v.  
21. seq.

giori, celebrata non da' sacerdoti del nuovo testamento, ma da qualunque secolare altresì? Ha egli per avventura letto un passo negli Atti, o nelle Epistole de' Santi Apostoli, in cui si faccia commemorazione della frazione del pane, senza che presenti fossero gli stessi Apostoli, o alcun altro, che essendo Vescovo, o Prete, regolava quella tal Chiesa? Se dunque non l'ha mai letto, con quale franchezza, e ardire sostiene una sentenza ripugnante alla Ecclesiastica tradizione, come faremo vedere nelle nostre antichità Cristiane? Non è egli forse il Boemero di quella setta, che si vanta di stare unicamente alle scritture, e di non curarsi delle testimonianze de' Padri? Or in quali scritture ha egli trovato questa sua opinione, non dico chiaramente, ma almeno in tal guisa registrata, che si possa ricavarne a forza di semplici congetture? Non avendo egli pertanto niuna testimonianza degli Evangelisti, o degli altri Scrittori sacri, che in apparenza almeno gli possa essere di giovamento, forza è, che confessi di aver proceduto in questa controversia colla solita temerità, e arditezza de' suoi compagni, e fratelli, a' quali basta di nominar le scritture senza stare in effetto a quel, che dicono, mentre ogni loro immaginazione alla tradizione della Chiesa, e alle scritture altresì antepongono. Laonde quanto sono arditi nel tacciare i Cattolici, altrettanto sono perversi, e temerari nello stravolgere il vero senso delle sacre lettere a un altro affatto differente, e chimerico, ma favorevole a' loro errori. Ma perchè non dica egli che sono stati da noi passati sotto silenzio i luoghi da lui citati, sappia, che nè San Luca negli Atti parla delle private agapi, nè San Paolo ac-

cen-



cenna le pubbliche nella Epistola a' Corintj. Imperciocchè il primo, se ragiona di quelle cene di carità, in tal modo le descrive, che mentovando il comune de' Cristiani adunato nel tempio, e dipoi congregato in una casa *nar' oïnov circa domum* per la frazione del pane (la quale frazione indica la Eucaristia) e per cibarsi; dà a dividere, ch'erano le pubbliche, e che in esse intervenivano gli Apostoli, e che rammemorando prima la frazione del pane, che il cibo comune, ricevevano i fedeli la comunione, e di poi cibavansi „. (a) Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus. Fiebat autem omni animae timor, multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, & metus erat magnus in universis. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes *nar' oïnov circa domum* panem, sumebant cibum cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem; Deus autem augebat, qui salvi fierent quotidie in idipsum „. Così S. Luca, nel qual testo non si fa menzione veruna nè delle private cene, nè de' Padri di famiglia, nè di alcun'altra di quelle circostanze pretese dal Boemero; anzi si mentova la *unanimità*, la *comunicazione della orazione del pane*, e il *prender cibo in una casa*, come si comprende leggendo, *tutti insieme*. Il secondo poi, come abbiamo osservato di sopra, non dà niun cenno delle agapi. Parla solo de'

(a) Act. c. 11.  
v. 42. seqq.

de' Corintj, i quali aveano introdotto l'abuso di portare ognuno la sua cena nell'adunanza, e mangiarfela co' fuoi; onde nasceva, che mentre alcuni erano imbriachi, altri avessero fame. Or queste non erano le agapi, mentre le agapi si faceano in comune, e ammettevano i ricchi, e i poveri ugualmente. Dunque S. Paolo non parla delle cene di carità., *Convenientibus, dice, vobis*, in unum jam non est dominicam coenam manducare; unusquisque enim suam coenam, praesumit ad manducandum, & alius quidem, esurit, alius autem ebrius est., (a) Ma dirà il Boemero, che la *cena Dominica* mentovata da S. Paolo era l'agape. Se il dirlo, e il non provarlo, valesse, avrebbe egli ragione. Io per altro sono di sentimento, che da S. Paolo, e non dall'avversario, debbasi ritrarre il vero senso di quelle parole. Or S. Paolo descrivendo *dominicam cenam* alquanto dopo, mentovava solo la istituzione della Eucaristia; onde fa d'uopo concludere, ch'egli con quelle due parole abbia voluto indicare la Eucaristia medesima. Ma torniamo al passo dell'Apostolo, e consideriamo ciò, che segue immediatamente dopo l'addotta testimonianza. Avendo adunque il Santo dimostrato, che così facendo i Corintj, davano a divedere, che non si adunavano per celebrare la cena del Signore, soggiugne, che non si dovea venire alla Chiesa per satollarsi, onde se qualcuno avea fame, potea mangiare nella propria casa, e non accostarsi alla congregazione, per confondere i fratelli poveri, che non aveano modo di trattarsi con quella lautezza., *Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos, qui non*, h2-

(a) 1. Cor. c.  
xi. v. 20.  
segg.

(a) v. 23.  
feqq.

, habent ,, ? Qui non si fa menzione delle agapi private, ma solo dell' autorità, che ognuno avea di cibarsi, come si fa presentemente ancora, nella propria casa. Per la qual cosa erra parimente il Boemero, che torce queste parole medesime alle agapi, ch'egli appella private. Finalmente parlando il Santo Apostolo della cena del Signore, aggiugne ., (a) Ego enim accepi ,, a Domino quod & tradidi vobis, quoniam ,, Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit, accipite, & manducate, hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem. Similiter & calicem, postquam coenavit, dicens, hic calix novum testamentum est in meo sanguine; hoc facite quotiescumque bibetis in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini. Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini... Itaque fratres mei dum convenitis ad manducandum, invicem expectate. Si quis esurit, domi manducet; ut non in iudicium conveniatis; cetera autem cum venero disponam ,, . Ognuno vede, che l' Apostolo ragiona soltanto della istituzione della Eucaristia, e della preparazione, con cui deesi l'uomo disporre pria di accostarsi a riceverla. Per la qual cosa, quando dice: *Dum convenitis ad manducan-*

candum, mentre vi congregate per mangiare, intende per mangiare il pane, e il vino Eucaristico, poichè di questo solo cibo avea egli parlato. Dicendo egli poi, *invicem expectate*, pare che voglia, secondo il natural senso delle parole, dir questo: quando adunque voi vi adunate per prendere l'eucaristico cibo, non fate, come prima, di portar ognuno la sua cena, e di cominciar a mangiare a suo talento, mentre gli pare; ma se avete fame, mangiate in casa, perciocchè nell' adunanza dovete aspettarvi l'un, l'altro, e prender tutti insieme il corpo del Signore, e gustarne il calice. Non nego però io, che ne' tempi de' Santi Apostoli, quantunque ciò non si deduca, a mio parere, dall'addotta testimonianza, non nego dissi, che ne' tempi de' Santi Apostoli, e dopo ancora, le agapi dopo la Eucaristia da' Cristiani si celebrassero. Anzi sono persuasissimo, ch'elleno fossero in uso, come l'ho di sopra diffusamente co' passi di Plinio, d'Ignazio, di Tertulliano, e d'altri evidentemente provato. Ma per tornare a' direttori delle agapi (che dicemmo essere stati da principio gli Apostoli, i Vescovi, e i Preti, e gli altri sacri ministri) egli è manifesto, che dovendosi intendere l'accennato passo di San Luca delle agapi, *sumebant cibum cum exultatione &c.* gli Apostoli presedessero alle agapi stesse, poichè si fa quivi commemorazione di loro, e diceasi, che erano perseveranti i fedeli nella comunicazione della frazione del pane, e che dopo di avere unanimamente orato nel tempio, si adunavano in una casa, celebravano la Eucaristia, e prendevano cibo. Anzichè essendo stato scritto dal medesimo S. Luca nel capo quarto degli Atti, che coloro, i quali in quei felici

tem.

(a) v. 34. <sup>1999.</sup> tempi possedevano de' campi (a), e delle case, vendevanle, e ne portavano il prezzo a' Santi Apostoli, e davasi quindi ad ognuno quanto eragli di bisogno; fa d'uopo credere, che gli Apostoli erano i primi regolatori delle cose appartenenti alla Chiesa, e delle funzioni, che in essa faceansi, e in conseguenza ancora delle agapi, delle quali ragioniamo. Anzichè essendo molto cresciuto il numero de' fedeli, e non avendo potuto soddisfare a tutti i ministri destinati a badare alle distribuzioni, talchè i Giudei nati in Grecia, e convertiti alla religione Cristiana, cominciarono a lamentarsi, che le vedove loro erano poco considerate nel quotidiano ministero; gli Apostoli stessi, a' quali spettava la direzione, e il regolamento delle cose, avendo considerato, non esser ella convenevol cosa, che per ministrare eglino alle tavole, lasciassero di predicare la parola di Dio, determinarono di scegliere alcuni uomini di buona estimazione, e ripieni di Spirito Santo, i quali avendo l'uffizio di ministrare a' sacerdoti offerenti il sacrificio, s'impiegassero ancora a ministrare alle tavole de' fedeli (b). I principali direttori pertanto, o regolatori che vogliam

(b) c. vii. v. 1. seqq.

dire, delle mense comuni erano gli Apostoli, i quali per attendere alla predicazione, elessero per ministri delle mense medesime, e perciò ancora delle agapi, i sette Diaconi. Ma che l'uffizio più sublime de' Diaconi sia l'assistere al Sacerdote celebrante i divini misterj, colta dalla tradizione perpetua, e costante della Cattolica Chiesa. Noi per altro non istaremo qui a provarlo diffusamente, non appartenendo al nostro proposito una tal questione. Basta il rapportare una breve testimonianza del Santo

Mar-

Martire Ignazio, il quale nella sua sincera Epistola a' Tralliani (a): „ Convieni ancora, dice, <sup>(a) c. 11. p. 172.</sup>  
 „ che i Diaconi, i quali sono ministri de' mi-  
 „ sterj di Gesù Cristo, piacciono in tutte le ma-  
 „ niere a tutti. Poichè non sono ministri del  
 „ mangiar, e del bere, ma ministri della Chie-  
 „ sa di Dio„. Dal tredicesimo capo degl'Atti  
 Apostolici abbiamo eziandio, che nella novella  
 Chiesa di Antiochia erano allora de' Profeti, e  
 de' Dottori, de' quali certamente alcuni avean-  
 no la potestà sacerdotale, e ancor vescovile,  
 mentre imposero le mani all'Apostolato a Paolo,  
 e Barnaba. Erano questi Simone, ch' era chia-  
 mato il Nero, e Lucio Cirenese, e Manaeno,  
 (b) che fu allevaio insieme con Erode il Tetrar- <sup>(b) c. XI. r. v. 1. seqq.</sup>  
 ca, e ministrando eglino al Signore, e digiun-  
 nando, disse loro lo Spirito Santo, separatemi  
 Paolo, e Barnaba, e applicategli all'opra, alla  
 quale sono stati da me destinati. Il ministrare a  
 Dio, non significa altro, che il celebrare, e  
 distribuire la santa Eucaristia. Che se a questa  
 succedeva l'agape, sembra credibile, ch'essa  
 fosse da loro medesimi regolata. Lo stesso potia-  
 mo noi asserire di ciò, che si contiene nel ven-  
 tesimo capo degli stessi Atti de' Santi Apostoli  
 (c). Imperciocchè se mentre S. Paolo, trovan- <sup>(c) vers. 6. seqq.</sup>  
 dosi in Troade, e facendo il giorno di Dome-  
 nica l'adunanza per celebrare la frazione del pa-  
 ne, cioè la Eucaristia, unì con questa le agapi,  
 bisognerà dire, che queste da lui fossero rego-  
 late. Sebbene delle agapi in quel luogo non mi  
 par di trovare non solamente una espresa, ma  
 nè anche una tacita menzione.

Ma quì il Boemero fondato unicamente  
 sulle vane sue immaginazioni aduna un buon  
 numero di falsità, che noi brevemente descri-  
 vere-

(a) n. XXI.  
P. 268.

veremo. Avendo egli premessa la distinzione delle private, e delle pubbliche agapi, scende a ragionare nel paragrafo festo (a) de' direttori delle stesse agapi, e osserva, che siccome appresso i Giudei ogni padre di famiglia nella propria casa era solito di celebrar tali cene, e di usare le consuete preghiere, e di regolare non solamente la cena, ma il postcenio altresì, così Gesù Cristo avendo celebrato il convito pasquale con aggiugnervi il postcenio adempì l'ufficio di Padre di famiglia; e siccome questa funzione appresso i Giudei non era propria de' Sacerdoti, così non può dirsi, che allora il Redentore si fosse portato da sacerdote, ma da semplice padre di famiglia. Ma chi non vede, quanto sia egli lontano dal vero, e quanto l'abbia acciecato la passione contro della cattolica Chiesa, fino a non ravvisare la gran differenza, che passava tra il postcenio de' Giudei, e la istituzione dell'incruento sacrificio della Eucaristia? E quando mai i Giudei nel loro postcenio usarono le parole adoperate da Gesù Signor nostro, terminata ch'egli ebbe la cena? Se dunque egli avendo preso il pane, e avendolo spezzato disse; *pigliate, e mangiate, questo è il mio corpo*, e poi avendo preso il calice, e avendone dato a suoi discepoli, pronunziò le parole, *prendete, e bevete, questo è il calice del mio sangue &c.* non fece ciò, ch'erano soliti di fare nelle cene loro i Giudei; forza è, che confessiamo non aver egli allora usato la cerimonia civile del postcenio Giudaico, ma avere istituito un rito sacro, proprio della nuova legge, da usarsi in memoria di lui, il qual rito è (non solamente da noi, ma da' Luterani ancora, de' quali è seguace il Boemero) riconosciuto per un vero sacramen-  
to.

to. Ma quantunque sieno così chiare, ed evidenti le parole del Redentore, e quantunque gli stessi Luterani tengano per dogma di religione, che la Eucaristia sia un sacramento della nuova legge; con tutto ciò il Boemero, per altro Luterano, spinto dall'odio contro la Cattolica Chiesa, senza badare a ciò, che scriveva, pretese di ridurre a una cerimonia civile, e spettante puramente al padre di famiglia la celebrazione della santissima Eucaristia. Aggiunse tuttavolta l'Eretico, che nè anco gli Apostoli la fecero da sacerdoti, allorchè dopo l'ascensione del Signore al Cielo usarono la eucaristica cena; perciocchè ogni padre di famiglia, facendo in casa sua le agapi, usava il *postcenio*, che consisteva nella frazione del pane. Ma avendo noi di sopra dimostrato, che le agapi fatte nelle case private da' padri di famiglia sono ideali, e inventate a capriccio, e che gli argomenti del Boemero ricavati dalla gran moltitudine de' fedeli sono affatto insufficienti, non è necessario, che di nuovo imprendiamo a impugnarlo. Ma conceduto ancora, che le agapi dette da lui private si celebrassero, lo che non potrà mai provare co' passi della santa Scrittura, o de' Padri, come seguirà egli, che dopo queste tali agapi la *Eucaristia* si celebrasse da' padri di famiglia, e non dal Prete, o dal Vescovo? Nè giova ch'egli ricorra a' *postcenj de' Giudei*. Noi trattiamo del nuovo testamento, e vogliamo che ci si adducano testimonianze de' Santi Evangelisti, e degli Apostoli, o de' Santi antichi. Che se egli non può addurne veruna, non concluderà mai nulla; laddove noi avendo provato, che qualora si mentova la frazione del pane nelle sacre lettere del nuovo testamento, si mostra, che a quella



funzione erano presenti gli Apostoli, siamo sicuri di averlo abbastanza convinto. Verrà per altro il tempo opportuno di mostrargli difusamente a evidenza nelle nostre Antichità Cristiane la eresia, in cui egli è caduto, negando egli esser la Eucaristia un vero sacrificio istituito da Gesù Cristo Signor nostro Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Tornando adunque a' direttori delle agapi, che nel primo secolo, giusta la testimonianza di S. Luca, e nel secondo, giusta il passo di Santo Ignazio già di sopra descritto, furono gli Apostoli, i Vescovi, e i Sacerdoti; proverò, che nel terzo secolo ancora dianzi furono le agapi regolate. Tertulliano nel

(a) c. IX. p. libro *del velare le Vergini* (a) dicendo, ch'era dovere del Vescovo l'arrecare refrigerio a' bisognosi, tra' quali erano numerate le vedove, e aggiugnendo nel libro intitolato l'*Apologetico*, che per refrigerio de' bisognosi erano

(b) n. XXXIX. le agapi celebrate da' fedeli (b), e nel libro *del Battesimo*, che insegnando Gesù Cristo l'agape, annovera tra le opere della dilezione il dare l'acqua agli assetati (c), mostra, che a' Vescovi apparteneva l'uffizio di dirigere le agapi, affinché fossero tolti gli sconcerti, che seguir ne poteano dal cattivo regolamento. Ma siccome coll'andare de' tempi nacquero molti sconcerti, e le agapi degenerarono in conviti non solamente non sacri, ma eziandio disordinati per le ubbriacchezze: tanto erano lontani i Vescovi allora dal prenderne la direzione, che piuttosto, come vedemmo, gli riprovavano.

(c) c. IX. p. 227.

Quanto a' convitati, non vi ha dubbio, che alle agapi erano soltanto ammessi coloro, i quali godevano la Ecclesiastica comunione. Per-  
cioc-

ciocchè essendo elleno una cerimonia, per cui si confermava co' fatti la dilezione, e la carità, che ardeva ne' loro cuori, e la scambievole comunione, non poteano ammettere, se non i fedeli, che non erano esclusi dal consorzio, e dalla comunione del cattolicismo. Quindi è che S. Paolo nella prima Epistola a' Corintj (a) scrive, che ordina loro di non si mescolare con quei fratelli, i quali essendo fornicatori, o avari, o ricaduti nella idolatria, o maledici, o soliti d'imbriacarsi, o rapaci, doveano come tali essere privati della comunione; e che vuole, che non prendano cibo con essi loro. E ciò sia detto delle agapi solite di celebrarsi da' primitivi cristiani, delle quali agapi empivamente tacciate da Giuliano Apostata (b), e da altri nemici del Cristianesimo (c) trattano Fozio, e Teodoro Balsamone nelle annotazioni loro sopra l'undecimo canone del Concilio Cangrense, Arrigo Valesio nelle annotazioni sopra la storia Ecclesiastica di Eusebio (d) l'Albaspineo nel primo libro degli antichi riti della Chiesa al capo diciottesimo, il Lacerda ne' commentarj sopra l'addotto passo dell' Apologetico di Tertulliano; e molti protestanti, alcuni de' quali sono numerati dall'Avercampio nelle note al capo trentesimo primo dell' Apologetico di Tertulliano medesimo (e).

(a) c. v. v. ii.

(b) p. 558.  
Edit. Perav.(c) Apud  
Tertull. loc.  
cit. Apolog.(d) Ed. Paris  
P. 157.(e) p. 123.  
Edit. Ven.  
an. 1748. in  
Append.